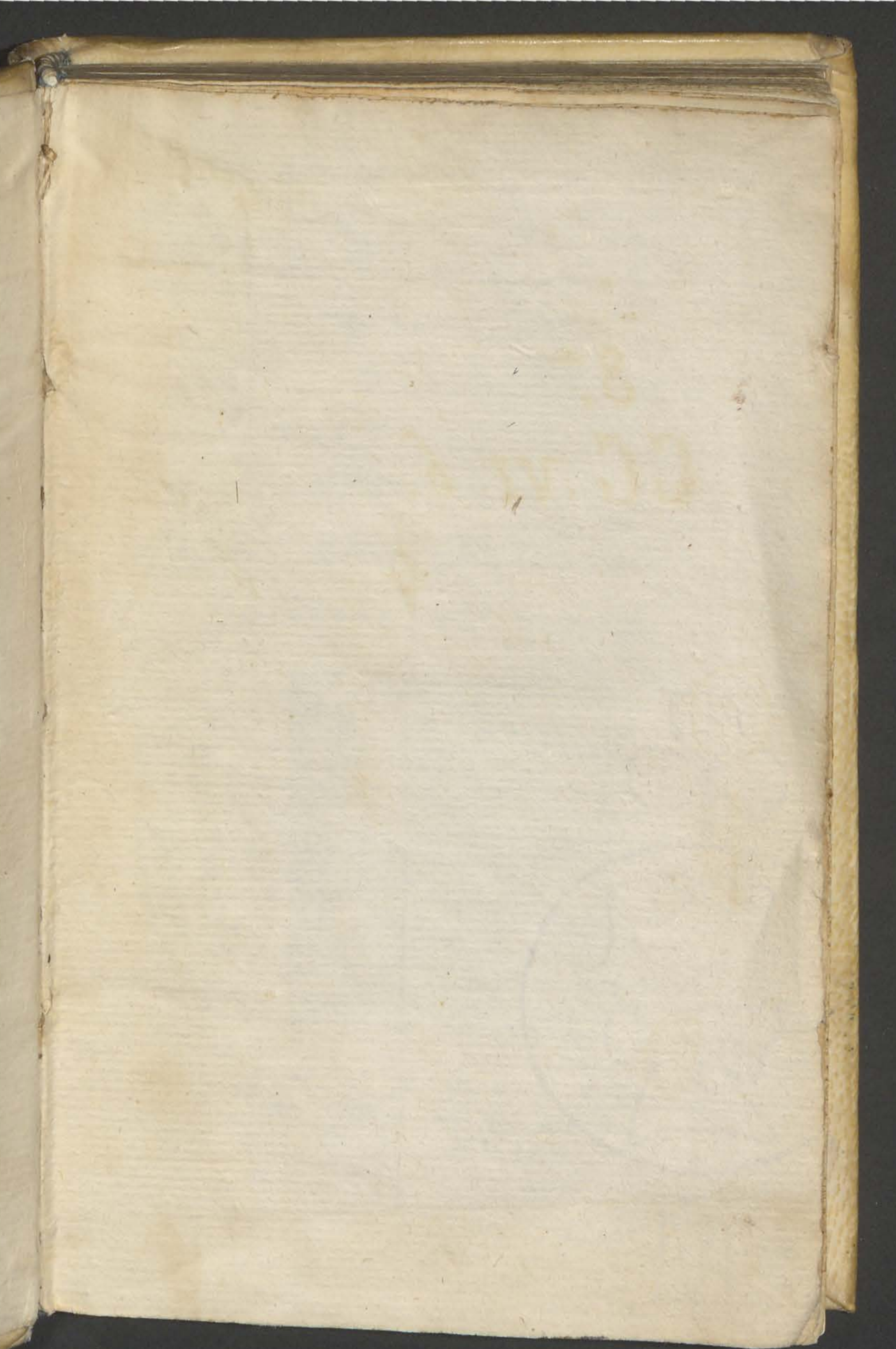


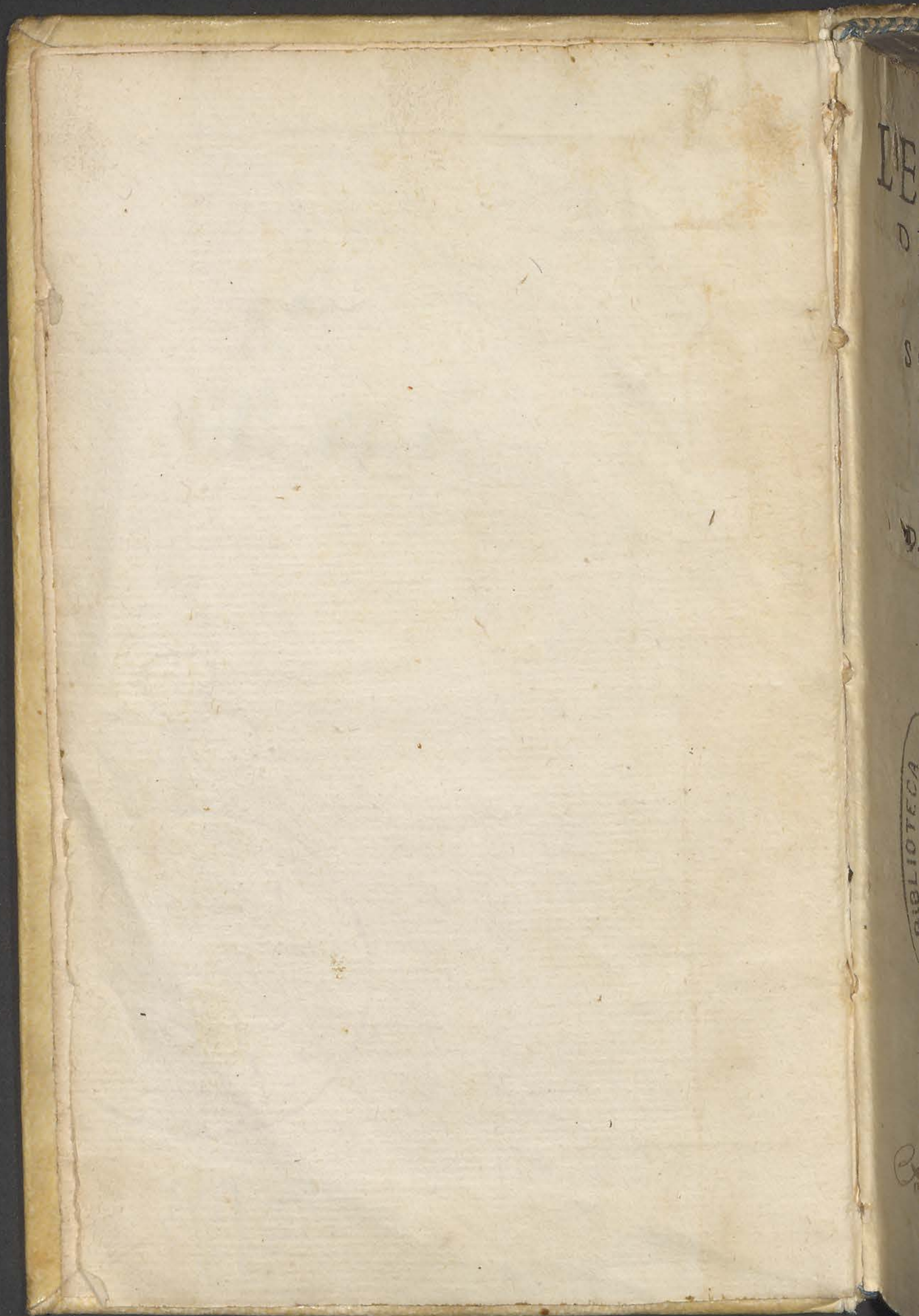
B. 3.

U 5073

8^a

CC. VI. 6.





LE LETTERE

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO.

SOPRA LE DIECE

GIORNATE DEL

DECAMERONE.

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



I N V E N E T I A

M. D. XLII.

Achille Conte Crispi
V. B...

AL REVERENDISSIMO

Monsignor M. Alfonso de tornas
buoni Vescouo di Saluzzo,
Francesco Sansouino.



CCO R. S. mio, ch'io mi
discioglio dal debito ch'io
hauea cō la S. V. perche ha
uēdole da principio dato il
primo libro de miei Amori,
lo richiedei cō promessa di ritornarlo, nō os.
seruando poi quāto io hauea detto, onde mi
graua molto, ch'io le haueffi mātato, ma cio
auenne dalla tema che io mi hauea imagina
to, s'io nō lo riuedeua altrimēti, la onde mi
paruero indegni di V. S. nō dimeno ri trouā
domi le presenti lettere, pensai ch'elle fust
ro sofficienti in qualche parte a cauarmi el
l'oblizo della gia fatta promessa, ella dunq;
l'acettera benignamente, Et col suo nome
honorato le guardera da i maluagi, difendē
dole con le sue saggie parole come ella dife
se gl' Amori. In tanto l'offerò la mia serui
tu qual ella si sia ricordādole ch'io son affet
tionatiss. alle sue somme virtuti.

Di Vinegia.

TAVOLA

A Lessandro Campesano.	car. 1.
Antonio Brucioli.	2
Argentina Rangona.	32
Antonio Rigogli.	34
Aurelio Solico.	35
Antonio Allegretti.	37
Antonia di M.	41
Antonio Vallubro.	49
Agostin Dini.	43
Amerigo Antinori.	57
Antonio da Lucca.	61
Apardo Lottini.	72
Annibal Caro.	76
Alessandro Piccolomini.	74

B

Beatrice Benitoleni.	32
Bernardin Daniello.	38
Bartolomeo Genga.	51
Bartolomeo Bartolini.	56
Bartolomeo Ammannati.	60
Benedetto Lomellini.	65
Be. rardo caualcanti.	68
Benedetto Varchi.	73

C

TAVOLA

Costanza G.	11.
Carlo Rimbotti.	27
Cesare Franchini.	31
Cosimo Scapucci.	34
Cesare Alberghetti.	39
Costanza S.	73
Cornelia de gl' Ad.	77

D

Domenico Veniero.	8
Domenico Soncino.	60
Donato Giannotti.	62
Donne.	66
Daniel Barbaro.	76

E

Emanuel Grimaldi.	69
-------------------	----

F

Fausto da Longiano.	16
Francesco Platone.	17
Fran. Giustiniano.	19
Fran. Priuli.	21
Federigo Badoaro.	40

TAVOLA

Fabio segni.	40
Francesco Cocceo.	41
Felice Accorambeno.	50
Faustina dalla Colomba.	55
Francesca. F.	61
Franc. da Monte Varchi.	67
Fiammetta. F.	68
Franc. Torello.	71
Fausto Broccardo.	72
Filippo Angeni.	54
Fortunio Spira.	75
Frate Otaviano.	3
Francesco Liogni.	46

G

Goro dalla Pieve.	7
Giulio Pompei.	29
Girolamo Gonali.	11.
Giorgio Aretino.	42
Girolamo Baccelli.	54
Giambatista Alamanni.	47
Giouanni Taddei.	55
Gianfrancesco Migli.	18

I

Iacopo Bonfadio.	13
------------------	----

TAVOLA

Il Conte da tiui
 Iacopo Bianco.
 Iacopo Giallo.
 Iacopo Pitti.

ingl. 3.
 29
 52
 71

L

Lodouico Lioni.
 Luigi de Bardi.
 Lodouico Dolce.
 Lorenzo Lotti.
 Lattantio Franchini.
 Luca Martini.
 Lasca Accademico.
 Lorenzo Pitti.
 Lorenzo da Lucca.
 Luigi d'Armano.

13
 22
 26
 46
 55
 59
 62
 67
 69
 72

M

Marchesana di Carrara.
 Marin Pasqualigo.
 Manutio Manutil.
 Matteo Botti.

4.
 44
 49
 58

O

Ottauiano de S.

3.

TAVOLA

Ottavian Malipiero. 14
 Odoardo Belfratelli. 64

P

Pietro Aretino. 8
 Pietro Oraso. 14
 Polifena Lancia rotta. 18
 Portio Lucilio. 48
 Paulo Frescobaldi. 54
 Pietro Fabbrini. 57
 Pietro Dini. 60
 Petrarci Accademico. 63
 Pietro Agrippa. 72
 Pietro di Martino. 14

R

Re de Romani. 9.
 Rocco Cattani. 17

S

Santi Pagnini. 6.
 Simon Tornabuoni. 10
 Simon Betti. 13
 Sigismondo Martelli. 25
 Scipion Flischi. 3
 Sigismondo Martelli. 86

TAVOLA

T

Tomaso Lottieri.
Trifon Gabriello.

70

V

Vieri de Medici.
Vincenzo Martelli.
Vescouo Tornabuoni.
Vedoue.
Vincenza de Pauoni.

15

45

59

73

88

Z

Zaccheria Quirino.

19

IL FINE.

DELLE LETTERE DI
FRANCESCO SANSOVINO.

sopra la prima Giornata del Decamerone

di M. Giouanni Boccaccio.

Libro Primo.

A M. ALESSANDRO CAMPESANO.



PER LE Passate lettere, io conobbi quanto ragioneuolmente voi vi dolauate della Fortuna, & com'ella piu tosto inalzassi i maluagi ch' i buoni, piu tosto in alto stato ponesse vn parasito vn maligno, ch' appresso i Principi, vn literato molto, vn nobilmente creato vn giouane di infinite vaghe, & belle maniere, & d'ottimi costumi dotato. I Principi sono hereditari nel Regno, e alcuni per forza occupano quel che la Natura à gl' altri concede, A i primi le crudelta non fanno lor luogo, conciosia che per gran tempo essendo assuefatte le genti, lo comportino, l' amano, & quasi, come delle cose sante auiene l' adorino, I secondi per esser occupatori dell' altrui cose, cacciandone i vecchi, & leuando le Rep. gran tempo in quei luoghi viuute, son pessimi co quali s' accompagnano i terzi nuouamente creati. Essi giunti nell' occupato Regno, ò nella rouinata Rep. primieramente tengano i capi, col mezzo de quali possin legar le mani al restante, & chiuder la bocca al popolo, & cò nuo-

A

vi, et finti costumi, vogliano che si creda che non la loro, ma la preminenza del vecchio Prencipe, o della Rep. fussi Tirānide. In tātō volgendo i pensieri a i potenti, che facilmēte potrebbero farlo in basso d'alto stato cadere, son forzati di uenir crudeli, et maluagi, perche la crudelta cōserua loro l'acquistato, et la pieta glielo toglie, onde dal bisogno essendo necessitati, et questo, et quell'altro rouinano, occidano, cacciano, et imprigionano. Opran dunque le scelerita nō per Natura, ma dal bisogno tirati. Ma i pessimi naturalmente, et maligni nō possan a patto, nessuno patir chi sia meglio, et piu virtuoso di loro, la onde gli abbassano a lor potere, et gli rendono a i popoli risibili, et vili, accio che essi col mezo dello stato non si possin far chiari, ilqual solo, rende glihuomini illustri, talche la vita loro ne diuenissi p' l'esempio men p'fetta, et quasi p' il cōcorrēte, meno honorata. Socrate prese il veleno, quasi se heretico fusse stato, Seneca apresso Nerone fu sospetto p' la cagion ch'io vi ho detta, et nuouamente Batasit tolse la vita al fratello, accio che cō le lettere nō lo rendesse noioso a quei popoli che esso imperaua, I buoni dunque nō si cōfanno co i, Prencipi, et quei si dicin buoni, che nō faccendo cosa cōtraria al debito della ragione, offeruan il giusto de gli ordini della madre Natura. Questi cosi fatti nō son ne hauti cari ne punto stimati, pche troppa sarebbe la felicità dello huomo, se ei principe essendo, fusse costumato, buono, virtuoso, et de gl'ingegni mirabili amico, Ma perche i celesti ordini cōtrapesano il tutto, a coloro è data l'ignoranza, che sopra gli altri hanno potere, e' a quei la sapiēza, che quasi, piu infimi, e i piu minuti del popolo sono, Però, essi seguano l'ordine, dato, onde di quegl'amici senza i quali che sar ebbe lo stato, lo huomo

2

la grãdezza, lo hauere, et le pompe?) si honorano, che à costu-
mi e alle lor vertu piu si cõfanno, Nõ vi sia dunque di mara-
uiglia cagione, se il vostro amico, non è stato riconosciuto, ò
dal suo padrone honorato. Intorno a i casi della cõfessio-
ne, ella à mio parer è diuina, & si come le cose diuine traga-
gan à loro gl' animi nostri, senza saper la cagione, & di dols-
cezza empiendoli gli rende scarchi, & sinceri, cosi ella nõ ri-
fiutata dalle comunita de fedeli, ci empie l' animo di si mara-
uiglioso cõtento, che ella della sua diuinita, & de i celesti ben-
ci fa parte. E ben vero che ella è corrotta, dal cõfessore, et da
colui che cõfessa i delitti, Perche molte volte coloro cõfessano
che hanno poca pratica delle cose di Christo, la onde non sa-
pendo discernere i casi del cõfiteute ignorante, & nell' oscuri-
ta delle sceleratezze rinuolto, assoluendo, loro stessi il cõfiteute
insieme legan, & cõdannano. In quanto a i corpi santi, e
mi ricorda hauer letto, che Guglielma capo della setta de
Fraticelli della buona openione, essendo lungo tẽpo per sana-
ta adorata, scopertasi la horrenda scelerita per Currado Mi-
lanese, fu pubblicamente abbrusciata à Cremona, spargendosi
le ceneri al vento, e nõ molt' anni sono, furon trouate in Fio-
rẽza in alcuni tabernacoli sopra certi alt ari posti alcuni strac-
ci di vesta che furon gia di Fra Girolamo Sauonarola, innã-
zi a iquali eran cõtinuamente accese le lampane, nõ altrimen-
ti che si sieno à qualunque maggior Reliquia, che habbia la
Chiesa Romana. Franc. Sansouino.

A M. ANTONIO MANETTI.

IN vero M. Antonio Honor. ch'io tengo per fermo, ch' i
Giudei (detti cosi da Giuda figliol di Iacob) cõfessin Chri

A ii

sto nel core, la maggior parte dico e piu saggi intelletti. Veramente ch' i fanno che doppo i. lxx. anni della cattiuaita di Babilonia, nō hanno commesso cosa altra degna di piu pena che quella nō fu, che la morte di Christo, conoscan ch' i dodici articoli cō che essi cōbattendo, guardan la fede, son deboli. Ma se nō si battezano, oltre che essi ti veggano, quāto esser si puo scostumati e maluagi, si muouano per tre cagioni, la prima delle quali è che Dio nella legge promette abbondanza di roba, & la nostra la toglie loro, & gli spoglia, qualunque volta essi la hanno acquistata d' usura, & voi sapete che pochi vi sono che nō prestino. La onde venēdo loro à memoria cio che è il priuar si della ricchezza et di nobili diuenir ignobili è vili, & d' agiati, d' ogni minima cosa bisognosi, & mancheuoli, se ne stanno cōtenti, & col core (che è piu accetto à Dio) cōfessano e adorano quel che essi cō la lingua nō fanno. La secōda cagione, è, che essendo essi nutriti da fanciulli nell' odio di Christo, difficilmēte da grandi si possan disporre, à cōfessar quel che essi nel passato de loro anni, hanno negato, & si come de i principii auuiene, e lor difficile questo duro principio della legge di Christo. L' ultima per la difficulta che par lor che si truoui, nelle tre diuinamente vnite sostanze del motor delle stelle del sacramento diuino della hostia, & di cose a quest' altre simigliati. E in questo s' ingannano, perche essi nō fanno, che gli huomini, sapēdo i secreti di Dio, sarebbero medesimamēte Iddio, ilche à niun modo puo essere, cōciosia che solo vno Dio basti al gouerno del tutto, e in quella maniera credēdo negano Iddio, che essi tanto hanno in habere. E in oltre nō è giusto che le menti profane, ascendino a i secreti diuini. E dunque (cagione lasciādo in dietro la Ma

comettana come indegna) che gli hebrel nō si fanno christia-
ni, primieramente lo hauere, l'uso lor Naturale, la durezza
del core, e il mal esempio del capo nostro & di noi medesimi
insieme. Et beati veramente coloro che nella verita credēdo,
abbraccian la vita, & la luce vera, che dal mondo sgombran-
do il fosco in che erano occupati i mortali, ci fe vincitori del
nimico della terra, & del Cielo. F. Sansouino.

AL CONTE MARCO DA THIENE.

POi che con pomposo apparato il nome vostro si cōduce
al trionfo dell'eternita, & che per gli huomini se gli cō-
stituisce vna gloria immortale vna sempiterna ricordanza
di voi nata dalle lettere e dall'armi che vi fregiano intorno
l'anima d'oggetti diuini espressi leggiadramente dalla vos-
stra dottiss. penna, eccomi inchino quasi adorarui, spinto da
vno acceso pensiero che vorrebbe che io porgeffi le lodi, le
quali si debbano al valor che vi infusero i, Cieli nell'anima,
ch'io le scriuessi in piu salda materia ch'i, metalli o i, marmi
non sono senza aueder si ch'altro stile, e altro ingegno si richie-
de alle cose piu che humane alle parti vostre immortali, nō
dimeno destandosi & piu accortamente pensando mi dice,
che le rime son scarse i versi non vagliano, & le prose son in-
cultiss. e van e, se lodandoui gia son sparse le gratie in voi lar-
gamente, se gia sete pregno del pregio delle noue sorelle, se
gia sete imitator del valor alto di Marte. Non sete voi tal e
che col propio stile con l'istessa penna vi acquisieret. nell'eta
futura vn pegno eterno di immortaliss. fama? Ben puo il tem-
po allontanarui i suoi oltraggi, ben puo la morte vsar le sue.

ragioni sopra gl' altrui nomi, da ch' ella nel vostro perde la
forza ben puo la fortuna con subiti assalti molestarui e pen-
tita ritrarsi da che hor con la spada e hor con le lettere haue
te il tempo, la morte e la fortuna a scherno, o nostra eta altez-
ramente ornata di si chiaro intelletto, di si destro e leggiadro
ingegno spargi al suon del suo nome, e gigli e rose, inchinati
alle sue saggie parole, ascolta le sue dolci voci, le quali tan-
to ti renderanno oltra l' alme eta immortale, quanto egli ol-
tra gli altri huomini tutti, e immortale.

Franc. Sansouino.

A FRATE OTTAVIANO DE S.

Iddio doppo la creation del gran mondo, & maggiore,
primieramente fe lo huomo e vedendo che bisognaua a
suplir alla generatione vn mezzo conueneuole à cotale effets
to, accio che ei non mancassi, e a suoi molti fastidii fosse dis-
letto, & contento, e insieme de suoi affanni partecipe
creo vna forma allo huomo somigliante, ma ne mouimen-
ti, & ne contorni diuersa, onde nacque la Donna, con
noi insieme, e al principio del mondo creata. Questa è
ne mouimenti si dolce, & nell' aspetto si vaga, ch' ogni
crudo animo & ogni fero volere, s' indolciscie a suoi guar-
di, & pietoso diuiene, A questa dunque l' huomo acco-
standosi la sua amicitia carezzeuolmente cercando, diede
con immensa dolcezza principio alla creatione del genere
humano, quanto se stesso amandola e hauendola cara. Que-
sta in tal maniera forza gl' animi nostri ch' i padri si
son molte volte da i, figliuoli diuisi, i figliuoli, e i fra-

4
telli da i fratelli, & da i padri. I piu forti Capitani, nel colmo delle vittorie delle lor imprese maggiori, seguendole, hanno messo a rischio per si vago e amato animale lo honore e la vita. I piu saggi del mondo del cielo, & quel che e marauiglioso a dire di Dio non curando, lo hanno abbracciato, & abbracciandolo, in vece di Dio adorato, e honorato, piu possendo ne gl' animi loro l' effetto che di cio la Natura ci mostra, che la religion ò Iddio non ha potuto. E in vero, qual altra passione è potente à impedirci le alte imprese de gl' animi nostri di questa. Paolo comportaua tormento infinito, & posti nelle cauerne al seruigio di Christo, e voi insieme se non fusse questo effetto si forte, non sareste cosi terribile, e i giouani non sarebbero interrotti dall' imprese magnanime, perche amor che e nascoso in si dolce, e in si piaceuole albergo non gli apporterebbe tormèto. Le Donne per molti essendo d'ano se son anche per molti gioueuoli, & illustri. Di nostro consenso, fu concesso alla bella Giouane di Paso la Deita, allogandola, nel terzo Cielo & faccendola capo della beltà, come quella che prima, fu cagion che le Donne si conuertissero a i desiderii, e a i contenti dello huomo, chi non sa che Solone sapientissimo per l' oracol d' Apollo, hauendo ad Athene messo il fren delle leggi, concesse a i giouani, le giouani Donne, del suo proprio, comprandole, & dando loro priuilegi infiniti: Mirincrescìe ben molto ch' il Diuin Platone, stesse in dubbio, s' elle o fra le bestie o fra gli huomini, meritauano luogo. Et glie ne vo male, e insieme alla Macomettana legge, che e di parer di Platone, perche ella non vuol, che le Donne vadino alla gloria del cielo. Quantunque vn mio carissimo amico, che e venuto nuouamente da Ioppa mi dice, che le cagio-

ne perche essi non le vogliano in paradiso, procede da buono intelletto, perche essi sommamente amandole andrebbe à pericolo, che ancho la su non facessero il medesimo, onde non hauendo affettione alle cose celesti, peccarebano, essendo ne diuini Regni, la onde non cielo ma mondo sarebbe. Et che sia il vero che essi sommamente l' amino si vede, che tante mogli toggano, a quante essi posson secondo i lor gradi far le spese è vestire. Conchiudo dunque che tutti coloro che biasimando i Frati, vogliano che essi le Donne à pena guardino o che hauendo occasione le lascino stare, hanno vn grandissimo torto, perche la Natura à cio con desiderio incredibil ci inuita. Et la vaga belta, ne porta seco, i santi pensieri. Et poi che non sa che le cose priuate, piu adoppio che le possedute si bramano: I Religiosi essendone priui, come possan non cercarle, se huomini come gl' altri essendo, le veggano, le confessano, & le praticano? Lasciate dunque che essi dicano, cio che essi inuidiosi del ben vostro si vanno pensando, & mettete a mio conto, che buon pro vi faccia. Fran. Sansouino.

ALLA MARCHESANA DI
CARRARA.

LA proposta in torno le cose d' Amore fu bella, & non men artificiosa che vaga, & è carico da maggiore intelletto nondimeno, bastandomi il fauor del nome vostro che si lascia proferir dalla mia lingua, e honorar dal mio core rispondero col suo aiuto alla domanda pregando che ella accetti almen la volonta, poi ch' ella sa che le forze non ci sono. Dico dunque che la bellezza è principal cagione di tutti i
contenti

5

contenti dell'animo nostro, qualunque volta ella è conosciuta da retto & perfetto giudicio, & questa bellezza non sol consiste nelle cose diuine la minima parte delle quali se si potesse considerar non che vedere ci accederebbe d'immortalissimo fuoco, ma anche in tutte le qualita delle cose create, pche cio che ha senso ha qualche parte in se di belta, & questa non è propia belta perche in quanto à quelle celesti ella è difforme & sanz' alcuna sembiāza, & cio che il senso muoue, è di poco valore, onde fra noi non si truoua ne bello, che le cose celesti son belle, ne buono che la bonta è il sommo ottimo Creator del tutto. Hauendo dunque riguardo alle cose terrene, si dira che vna conueneuol proportione e un ben cōposto compartimento delle parti l'una rispetto all'altra sia la bellezza. Questa dunque cōsistendo in molte cose terrene e piu riguardeuole, & piu perfetta nello huomo, per esser egli il piu perfetto dalle sostanze angeliche a questi luoghi, onde ella è soggetta alla cognition di chi puo, & conosciuta, è facilmete scala à salir alla contemplation delle cose di Dio, perche lo huomo non si tosto rincontra cō la luce de gl'occhi corporali vna uaga, vna leggiadra, e vna attrattiuua belta, ch'egli raccolto in se stesso tutti i pensier si marauiglia e insieme si allegra si come per la bruttezza s'attrista, e allegrandosi riuolto dalla marauiglia stupisce doppo la veduta belta, & da quella riuoltandosi all'animo, & doppo alle cose del mondo e di quindi alla natura angelica, è à poco à poco sormontando quasi come scala al fattore, si riduce à confessar che la ueduta belta non è nulla e scernendo le terrene s'inalza alle cose diuine e alla cōtemplation di Dio, del cui amor infiammando si cerca compiacerli onde si ueste della semplicita, & diuenen

do virtuoso, cōprende ch'egli è nato di luce, & di vita, ond' ei cerca ritornar alla luce e alla vita conoscendosi inferior e et posta l'ira da un de lati, si veste della patientia, e lasciando l'impieta, abbraccia lo humano, & la pieta, e vltimamente cerca vnirsi con Dio fin' a tanto che uenuto il giorno ultimo, & primo alla uentura vita, dissoluendosi le complession del corpo, l'anima esce di questa prigione. Allhora i sensi del corpo fatti parte dell'anima, ritornano alle lor prime fonti. Le forze dell'appetito delle cose mal fatte e dell'ira se ne vā no in natura mancheuole d'ogni ragione e il rimanente del l'animo ritorna alle cose celesti per la harmonia delle sette zone, alla prima delle quali renda l'officio del crescere e del diminuire, alla seconda l'imagination otiosa del male, & così successiuamente, l'inganno della concupiscenza, l'ambition imperiosa, la profana arroganza e il rimanente fin' alla settima zona, & così l'anima hauendo passato il fuoco argutissimo le stelle, & tanto tramito di cieli, & tanti corpi angelici per venir al godimento d'un solo, spogliata del mouimento della harmonia, ritorna all'ottaua Natura, e hauendo la prima forza contemplando la vera belta l'amira e insieme la fruisce, & la gode. E dunque la bellezza principio della contemplatione, laqual conosciuta con piu perfetto giudicio empie lo huomo di piu perfettione, direm dunque che lo huomo è perfetto, piu perfetta la Natura angelica, e Iddio perfettissimo, chi dunque vuol salir col pensiero alla somma altezza della cognition diuina contempla la terrena belta, ma se la sua buona volōta, e vinta dalle forze del senso, & dalla potenza del corpo, non piu in letitia, ma gli ritorna la contemplation in tormento e in affanno. Questa belta dunque contemplata

6

dallo huomo, si fa piacere, & piacendo, mette nella mēte del riguardante di lei desiderio, onde desiderando la brama, & questo desiderio à chiamato Amore, ond' ei segue la bellezza, & per conseguente nasce da lei, laqual' è principio del desiderio del piacer di chi guarda. Questo Amor dunque essendo preso in buona parte è santiss. & buono & è il vero viaggio alle cose celesti, & questo propriamente è nel mezzo della cognition dell' a belta, & della plenitudine, ilqual consiste in tutte l' anime rationali, ma se tra via ritorn' à gl' effetti del corpo subito si cangia in Amor chiamato volgare, & del corpo, per consentir egli all' impieta, ilqual si com' il primo è di contento infinito, & di somma gioia cagione, d' ogni passione è ripieno, ond' egli è di tutta la piu possente, ilche conosciuto da Poeti fu chiamato fuoco, adornādolo Propertio in quella guisa con le parole che noi le veggian spesso volte dipinto, chiaman l' in oltre furore, & per altri nomi come sa l' Ecc. Vostra, & perche la materia nol comporta raccontarei l' opinio d' Aristotele, de tre Amori, ritorno l' honesto l' utile, e il dilettabile, ma ritornando all' amor buono, & perfetto dico che essendo perfetto, & buono non solo è preso l' animo apparecchiato a questa materia dalla cosa visibile, ma dall' invisibile anchora, perche sentēdo predicare una rara belta e vna somma vertu tosto s' accende nel desio di vederla, & è piu questo effetto possente essendo mētale, che s' ei procedesse dal corpo, & se quest' accidente secondo Guido Caval. è fondato sopra la vertu della cosa amata mai manca, ma sta saldo, & vive in eterno, onde non è marauiglia se il Re di Francia come disse l' Ecc. V. S' innamorò già nella Marchesana di Monferrato pche lo mosse il ragionamēto di molti cavalieri della

sua belta, & virtuosamente pensando se alla sua presenza
l'effetto che procede dall'amor corporale, perche gl'occhi of-
fuscati dalla bellezza persero il lume, faccendolo perder insie-
me all'intelletto, ilquale inchinandosi al senso gli concesse che
la desiderassi, & ella non men saggia e honesta per Natura e
per propria vertu, che i Re Francesi inchinati alle cose d'Amo-
re, gli rispose arditamente quelle parole che furon conue-
nienti al suo perfetto giudicio, mostrando con il suo esempio
quato deue esser casta la Donna, et come elle operando poss-
fino acquistar il nome di buone di honeste, & di saggie, co-
me per effetto si vede ch'è l'Ecc. V. alla qual chieggio hu-
milmente perdono, s'io non ho cosi pienamente satisfatto alla
domanda offeredomele per l'auenir in quant'io posso pron-
to a i minimi cenni del commandamento de suoi piaceri, &
le bascio le mani.

Fr. Sansouino.

AL REV. PADRE FRA SANTI PA-
GNINI DA LVCCA.

SE le parole fosser piene d'affetto si come l'animo è pres-
gnio delle lodi che debitamente si debbano al vostro hoz-
noratissimo nome. V.S.R. Vedrebbe il mio core pronto a
offerirgli ogni sua forza si come io veggio manifesto ch'ella è
pronta a offerir al Mondo le sue somme vertu, & qual ella è
adorata da i piu desti, & da i piu saggi intelletti, tal ve-
drebbe le mie carte come ella ode le voci loro, lequali tan-
to hanno di contento, & di gioia, quanto esaltan la. S. V. per
la materia degna del suo alto intelletto, cōfessan voi solo par-
tecipe de segreti di Dio, Dican ch'i vostri mertì son tant'alti,

che non e premio qua giu fra noi che sia degno di ricompen
 sarli pur in vna minima parte, & finalmente conchiudano
 che V. S. R. ha in se piu del diuino anzi la maggior parte
 che dello humano, voi sete di tal bōta che l'esempio de buon
 costumi e la vertu vostra, di tal liberalita, che la religione nō
 ha piu il titol abbomineuol dell'auaritia. Et di cosi honesta
 vita che chi non u'imita s'affatica indarno se, ei solo col
 poter suo vuol viuer casto, & honesto. Essendo dunque que
 ste cose che io dico, le minime qualita che habbia V. S. R.
 & non potendo farle chiare con le parole, che si debbe sperar
 che m'auenga s'io entro nell'immenso pelago delle maggio
 ri? Taccio dunque e inchinandomi col core, vi costituisco ido
 lo della mia affettione, & adorandoui, vi consacro quanto io
 fui quanto io sono, & quant'io sarò. F. Sansouino.

A M. GORO DALLA PIEVE
 ACCADEMICO.

A Ch'effetto creder l'oppenion dell'Agrippa intorno
 alla Rettorica: voi pure sapete che noi parliamo à lun
 go in Fiorenza, e oltra le ragion ch'io vi dissi il primo gior
 no che noi cominciamo, non ui diss'io il secondo, che da prin
 cipio l'eloquenza fu cagion che gli huomini si riducessino ins
 sieme, & facessero le citta gli ordini, & l'altre cose conuene
 uoli à ben e ordinato viuere: Nō ui ricordate voi che rispon
 dendo non so che vostre ragioni, io replicai, ch'Anfione e Or
 feo furon duoi grandissimi oratori, iquali ordinarono le gen
 ti a i costumi cauandogli dalle selue quasi animali? Et voi nō
 diceste che la maggior felicità che habbia lo huomo e l'elo

quenza, & che le parole ben dette e artificiosamente muo-
uan gl' auditori dalla crudelta alla pieta? Et che Antonio
campo la vita orando a coloro che lo cercauan crudelmente
offendere? Et se ben mi souuene io vi dissi che Cicerone
era chiamato Re, perche ei gouernaua il Senato con le paro-
le, & soggiunsi che non era altro rimedio alla reconciliation
della plebe Ro. & de nobili, che la Nouella del capo, & del
ventre di quel buon antico Romano. Et Cartagine forse oc-
cupaua la tanta lor gloria se l'eloquenza e il fico portato in
Senato non usciva dalla bocca del sauiο Catone. Tutte queste
cose udiste con attentione. e conchiudeste che in fatti bisogna-
ua oltre la Natura prender l'arte del dire. Hora io vi veg-
go riuolto al contrario, e imaginando meco medesimo la ca-
gion che vi muoue, ho pensato che sia che i trauagli non vi la-
sciando imparla e voi nō la gustando, vi pensate saperla, &
in questo non ui do il torto anzi hauete vna grandissima raz-
gione, perche chi comprendera mai ottimamente le buon' ar-
ti se non si viue quietamente, & con ordine? Et da chi nascā
i disordini de priuati se non da gli huomini publici? Ecco per
tutto si viue come Dio vuole, il piu del tempo si consuma nel-
l'armi, & se pur nelle lettere, qual e quel Prencipe che le fa-
uorisca? anzi che non l'abborisca? E chi vuol salir a gradi si
forza saper o mostrar di saper manco ch'ei puo, non piu si
truouano i Mecenati, & gl' Augusti. Ma i Midi e i Crassi e
i Sardanapalli si bene. Et voi sapete che son piu graditi colo-
re che apportan piacer à gl'occhi ò alle mēbra, che quei che
lo danno all'intelletto, onde la liberalita non si truoua se nō
nelle scene. E il mōdo ha questa mala sorte col cielo, ch'i buo-
ni intelletti tutta uia per lo piu nascan di bassa famiglia, &

dei beni della fortuna assai bisognuoli, & la cagion per quel
 ch'io ne creda, penso che sia, che la natura nō voglia mai dar
 due gratie in un tratto communemente, ond' ella contrapesa
 le cose, & fa che essi essendo vertuosi, son poveri, ò essendo ric
 chi non fanno, e in oltre lo huomo nato et assuefatto ne gl'agi
 non si cura della fatica, e abbagliato dallo splendor che par
 loro che habbia il titolo d'esser ricco non curano altro ben
 come quei che lo pēsan ne i don della fortuna, e alteri di tan
 to presumendo che la fama dello huomo nasca da cotal effe
 to, morendo restan priui della memoria loro, non giouando
 ne à presenti ne à futuri, anzi come se nō fossero nati trapas
 san questa vita mortale. E pensando che ogn'altra cosa se gli
 inchini nō si curan de vertuosi, et tanto meno i Prencipi, iqua
 li fanno le lor attioni chiare con l'acerbita del procedere lo
 ro, lasciando nele carte degli scrittori pessima fama et non se
 ne curando come si puo con buon' animo attēder alle cose ho
 noreuoli, se gia son tenute uituperose? Et però vi giudico de
 gno di perdono. Et da che, in fatti non si puo eseguir l'animo
 nostro, almeno si faccia in parole. Et per l'auenire se io sento
 queste vostre openioni cosi disordinate, non vi lascerò viuo
 con le parole si come voi non lasciate viui tutti coloro che
 hanno openioni disordinate come le vostre. F. San.

AL SIG. PIETRO ARETINO.

L'Ignoranza inuidiosa del don dell'intelletto non apre
 altrimenti il seno al consenso della confirmation dell'ot
 timo, la onde chiudendo gl'occhi al piu saggio, gl'appresenta
 in nuoue ferme la materia posta in uso dalla sua inuentione,

laquale con i suoi raggi prestatigli penetra p quant' ella puo
alla sua poca veduta, & egli domandandole il nome, ode
che si chiama oro, laqual parola salendo a i pensieri, si presu-
me che sia cosa mirabile, onde con tutta la cura con tutto il
core, & con tutt' il pensiero, lo guarda, l' ama, & l' accresce, &
tutta uia guidato dall' ignoranza, colloca la sua felicità nel ha-
uerlo, non vo dir nel goderlo, perche ei teme che non ch' al-
tro aprèdo il luogo oue è miseramente rinchiuso non fugga, e
quasi adorandolo se lo constituisce idolo vero, alqual consac-
rando la uita, gli porge in sacrificio l' anima, in tanto l' aua-
ritia conoscendo hauer luogo in questo tale si gli pon nel mez-
zo del core, è imperando ogni parte che gli sia intorno, intro-
duce i sospetti le passioni i dolori, la tema, & la gelosia che
continuamente affliggano il possessore, & crudelmente ope-
rando fa che la ragion non possendo piu comportar si ingiu-
sto impero, a qualche tempo si desta, & aprendo gl' occhi del
vera scioglie i lacci cō che l' ignoranza la hauea strettamente
legata, & scacciando ogn' altro maligno pensiero, sagra i luo-
ghi già occupati da suoi inimici al beneficio alla liberalità a
l' amicitia, e agl' altri suoi concorrenti, onde quel che fu in mol-
ti ann adunato, i pochi mesi honoratamente s' adopra, e ado-
prandolo, oltre che si segue l' effetto a che fu trouato l' oro, si
gioua a molti, & giouando si entra nella gratia di chi ci creò
perche (esso hauendo giouato a noi) giouassimo ad altri, co-
si per il cōtrario si veggan infinite volte, che la liberalità scac-
ciata doppo un lungo combattimento dall' auaritia, s' accor-
da seco & le diuenta serua, onde di magnanimo fa che l' huo-
mo diuenta vile, & sanz' animo. Ma gran vètura è di coloro
gran senno che nati accomodà altri delle cose di che essi furō
accomodati

9

accomodati dalla Fortuna, & degni veramente di loda, per
che essi veggan che non la natura, mal'ambition nostra tro-
uò questo vso tale, & fanno ben che, tanto si viue col poco
quanto col molto onde partecipando del loro con gli altri, si
fanno riguardeuoli agli huomini e amici di Dio, come sa per
pruoua la S. V. Laquale essendo l'immagine vera dell'istessa li-
beralita come sa il Mondo, è accetta a i Prencipi, e à Dio, da
quali ella è favorita, & dal quale è conseruata felicemente,
sanza che si vil materia macchi l'anim' à tant'alto sogget-
to. Questa cagion dunque mi muoue à scriuer à V. S. perche
pensando à tanta felicità che ella possede, ho voluto ralle-
grarmene seco, benchè tardi, & so che se non prima ho fatto
questo officio V. S. mi perdonera perche ella non è men libe-
rale della sua humanità ch'ella si sia de i ben acquistati dal-
la sua viuà è immortalissima penna, & perdonandomi si co-
me io le son obligato per altro, le sarò obligatissimo per l'au-
uenir in eterno, & le bascio le mani. Fran. Sanso.

AL RE DE ROMANI.

LA vertu uostra Iuitt. Re vi fostiè nella bocca degli huo-
mini, & ne luoghi posseduti degni di minor Prencipe,
la pietà ne i miseri, la giustitia ne gl'afflitti, la humanità ne
minori, la liberalità ne bisognosi, la piaceuolezza ne soggetti,
l'abbondanza ne popoli, la sapientia ne saggi, l'animosità ne
soldati, e la religion nelle cose di Dio vi rendan honorato,
amato, riuerito, adorato, & famoso. Voi si come nelle cose de
l'armi sete reuerendo, & di somma lode meriteuole, così ne
la pace sete amabile, & cariteuole, & non men si scorge la vo

stra prudenza nell' armi che nella pace, onde sete fatto esem-
pio, à chi è nato per viuer da saggio, & con l' esempio trapas-
sando i famosi, diuenite di maggior grido, quant' ogn' altrui
gloria è minore della vostra, la quale è nata dalla vera
vertu che procede da vna ottima natura che vi ha prodotto
tale, & degno soggetto de i Regni, perche nõ tutti son nati al
gouerno, anzi infinitiss. volte come sa la M. V. si ueggano in-
finiti, iquali essendo proposti alle leggi a i, costumi, a i gouer-
ni del mondo, sarebber meglio collocati, à minor officio che
quello non esser manifestamente si vede, et cosi pel contrario
et questo tal errore procede, ò dalla nation del Prencipe nuo-
uamente di basso luogo, salita a grand' altezza ond' ei ritien
del prim' essere, ò essendo di gran nation, dall' otio, & dalle
lasciuie dell' animo loro, onde molte volte non altrimenti che
se fussero vilissime Donne, son gouernati, e ammaestrati, da
loro come se esse fussero in suo luogo, ilche è stato molte volte
ragione di molte rouine, & che molti pur desti da tanto vi-
supero son ritornati huomini. Voi essendo per natura eccel-
lentissimo, per natione nobilissimo, & alto, & per in-
telletto prudentissimo, sete ammirando, & piu quant' oltr'
ogn' altra vostra pfettissima parte, sete affabile, & l' istessa hu-
manita, laqual hora si che ha finito di Trion far tutti gli hu-
mini, poi che ella s' è esercitata i me idegnissimo seruo, et ben
e gloriosa da che le voci son giunte al suo perfetto giudicio,
ond' io son diuenuto guida, & scorta à coloro che disperan-
do della vostra humanita, ui temano, & temendoui occultas-
mente vi adorano.

Franc. Sansouino.

AL MAG. M. SIMON TORNABVONI
 CAVALIER E COMESSARIO
 PERPETVO DI PRATO.

IO non so perche cagione sia disdetto a, i vecchi amar le
 giouai Mag. M. Simone, come V. S. teneua vna di q̄ste se
 re, Anzi mi marauiglio io molto che ogni vecchio nō ami fer
 uētissimamēte, & la cagion della marauiglia è, che amor non
 è altro che desiderio di possendendo fruir la bellezza, et per
 che nell' anima nostra son tre maniere di conoscere (laqual
 cognition il desiderio adopra nelle cose ch'ei vuole) cio è il
 senso la ragione, & l'intelletto, pero dal senso nasce l'apeti
 to, commune con gli animali bruti , dalla ragion l'elettione,
 & dall'intelletto la volonta , l'anima dunque essendo presa
 dal desiderio di fruir vna belta rara veduta, & da lei consi
 derata come cosa buona s'ella si lascia guidar dal senso incor
 re i grauissimi errori, onde pēsa che vnir si col corpo sia il som
 mo bene, & la sua quiete ingannandosi di gran lunga, Que
 sti cosi fatti amanti guidati dal senso son' infelicissimi, onde si
 ueggano continuamente i giouani in infiniti tormenti, & tut
 ti quei vecchi che son guidati da cotal senso son biasimeuoli,
 e a punto par che essi piu che mai si diletino di questo pias
 cer falso che essi per buono si profumano, perche essi soli pos
 seggano le giouani dilicate, lequali nō potendo contentar col
 potere cercan sodisfar con la volonta lasciando luogo à su
 plir al danno à tal che essi non si pensano , dando cagion à
 lor medesimi, di cader ne vituperi che continuamente caggia
 no, & nōdimeno auisandogli di questo cotal errore, non pos
 san credere, che ogni simil' appetisca il suo simile non s'accor

gendo che la natura laqual essi non conoscano ne per esperienza ne p sapere, non ha in se stesso altro che concordanza delle cose create. Ma quei vecchi poi che piu altamente conoscano amando, & l'anima loro essendo manco gravata dal peso corporeo, conciosia che il feruor della natura gia sia intepefito, s'accendan della bellezza in altra maniera, & i lor desiderii son guidati dall' electione ragioneuole, onde non restan ingannati come i primi che amano i piaceri del corpo, & cio procede perche l'amor loro è buono, & essendo non puo generar se non buoni effetti, conciosia ch' i vecchi sien piu atti à corregger il senso ch' i giouani. Questi tali dunque amando non son punto biasimeuoli, anzi degni di immortalissime lodi, perche indirizzandosi alle cose celesti, s'appoggiano alla vera scala che gli conduce à i luoghi desiderati. Et cosi pel contrario gl'altri operando son degni di biasimo, & quasi somiglianti alle fere, seguendo non altrimenti che esse si facciano l'apetito del senso loro, e i piaceri del corpo, & chiunque pensa che nelle menti delle giouani, o nel core cappia l'immagine d'un vecchio ò pur un minimo vestigio dell'amor buono, s'inganna, perche esse create di manco perfettione seguano in tutto l'appetito, dal qual nasce la cura del parer bell' oltre il piacer della natura, & non ad altro effetto, che per esser amate da i lor simili che sono i giouani, à quali elle si mostran pietose, amorose piegheuoli, humane, e cortesi a questi in tutto si donano, perche quasi conoscendo che nella mente de giouani non cape l'amor sopradetto, & come consapeuoli del desio loro di goder, quel che essi chiamano i beni del corpo, essi soli seguitano, & se pur gl'attempati è espresso segno d'una manifesta auaritia, & tutti quei vecchi s'in

gannando, che pensan che le dōne loro gl' amano, perche in loro non e principalmente amore alcuno conciosia che come ho detto esse amano i lor simili, onde bisogna confessar che ella sia auaritia, & cagiō del merito di si vile opera, tutta via procurando per altra via chi le contenti del loro primo volere spinte dal Natural incitamento dela eta giouanile, ilqual non e possibile che si spenga se non con la continuanza de gl'anni, Elle come si vede, che cercano altro che i piacer loro, ch' i contenti, gli spassi, che altro pensano che voglian altro se non satiar il lor libidinoso pensiero: Questi tali dunque co i giouani, & co i vecchi lor simili, non s'inalzan altrimenti con l' intelletto, anzi sommergendolo in si vituperoso contento si lascian guidar da loro, & si perdano in vna breuissima dolcezza, ripiena di mille miserie, Mi marauiglio dunque come questi alle volte escan di si abbomineuol diletto, & come quei che piu saggiamente oprano, nō sian sempre ardenti nel perfettissimo amore, ilquale e lecito loro contro l' oppenion vostra come voi vedete per ragione, perche doue piu consiste il lor contento il lor gaudio, la lor letitia, & la pace loro fuor dell' amor casto, & perfetto: veramente mi marauiglio che ogni buono intelletto non lasci si basso amor seguendo quest' alto Caminando per le pedate della S. V. laqual si come seppe dubitar cosi seppe sauiamente ritrarsi inalzandosi di basso ad altissimo stato, onde non solo ne son contenti gli amici e i seruitori, ma la felicissima patria vostra, laquale conosciuto tanto alto intelletto la ha collocata nel grado oue ella perpetuamente si truoua con suo contento, con piacer de gli amici, & con giouamento de soggetti. F. Sansouino:

A MADONNA COSTANZA.

G.

Eccovi le lettere che nuouamente mi sono state richieste & come vostre accettandole, à coloro le darete, che vi richiesero, che voi procurasse che richieste mi fussero. Intanto ricordateui delle proferite parole, e ui bascio le mani. F. S.

DELLE LETTERE DI FRANCESCO
Sansouino Accademico sopra la seconda Giornata
del Boccaccio. Libro secondo.

A M. GIROLAMO GONDI.



IO Hauessi punto dubitato se la nostra religion è vera, voi hareste hauto ragione di riprendermi con le lettere vostre che io hebbi la settimana passata, ma perche io vi dissi che non si debbe ne tempij, ma nel core, voi lo haueste per male come se io fussi heretico, & come s'io fussi stato solo in questa openione, proferita da tanti altri piu saggi, l'Apostolo non diss' egli che Iddio non habita ne tempi fatti à mano, ilqual essendo dominator del cielo, & della terra non è honorato con le fatture manuali dello huomo? Non sapete voi che ei vuol che sian gli huomini pij, puri, santi, diuoti, & religiosi? scriuendo à Corinthi non diss' egli, voi siate tempio di Dio, & il suo spirito è in voi? Esaia fauellando in nome di Iddio intorno l'edificio del tempio di Salomone non disse egli il Cielo è la mia sede, et la terra, è come scabello à miei

piedi, che è dunque questa casa questa habitation che tu mi
 edifichi? Parui egli pero che io habbia si grauemente peccato?
 s'io non lo dissi allhora pienamente, io torno à confermar
 lo da capo e in oltre allargandomi piu, dico che la nostra reli
 gion è piena di superstitioni lequali ignorantemete son offer
 uate da gl'intelletti rozzi per sante, & perfette, chi nõ sa che
 le feste son constitute accio che i plebei ricreandosi dalla fatis
 ca durata, piu speditamente ogni tanti giorni pensino alle co
 se di Dio, vadino agl' officij diuini, attendino all' orationi, al
 le prediche e a tutte l' altre cose che appartengano alla salute
 dell'anima? Et chi non cognosce che non s' offerua ordine al
 cuno? anzi i di consagrati a i beati si spendano ne balli, nelle
 comedie, ne giuochi ne cõuiti nelle pompe, negli spettacoli nel
 le lussurie, e in tutte l' altre cose contrarie alla nostra religion
 e à noi stessi? Non sian noi dunque meriteuolmente degni di
 biasimo? Et trapassando piu oltre qual religione è piu cerimo
 niosa della nostra? Ella consiste, ne suoni, nelle campane, nel
 le musiche ne vasi nelle veste pompose, negl' incensi, ne gl' in
 chini, ne sacrifici, ne gesti, nelle pitture, & negl' adornamenti.
 Non disse Giouanni che Iddio è lo spirito e chi vuol adora
 re, è bisogno ch' adori in spirito è in verita? Trimegisto fuor
 de nostri Theologi fauellando con Asclepiade disse che egli
 è cosa scelerata adorando Iddio offerirgli l' incenso è arder
 gli cose simili, perche non manca cosa alcuna à colui che è il
 tutto, ma ringratiandolo adoriamolo, che allhora son gl' incen
 si accetti, ne ci resta altro à offerir à Dio che gli sia piu gra
 to, che la laude al suo nome, la gloria, & il ringratiarlo. Ne
 vi pensate che Moise lo concedesse a i popoli, perche la reli
 gion consistesse nelle cerimonie, ma per usargli(essendo usciti

d' Egitto) ad adorar Iddio con quei mezzi, essendo prima es-
si usati a i sacrifici del inuentor delle sceleratezze. Tutte que-
ste cose hanno fatto, et continuamente fanno uenir la religion
nostra in dispregio, e i Predicatori in vna medesima citta an-
nuntiando a i popoli vna stessa materia, ma da loro esposta
differentemete, la fanno diuenir risibile, chi è si vile o si igno-
rate che arditamente nõ disputi del liber' arbitrio in publico,
et della trinita come, s' essi fussero sant' Agostino, ò qualun-
que altro dottor della Chiesa? è voi pur sapete che nelle costi-
tution di Giustiniano sotto grauissima pena si vieta il ragio-
nar publicamente da huomini idioti, d' i piu difficili articoli
che habbia la fede. Nõ e dũq̃ marauiglia se ogniũ vuol cõcor-
rer cõ la sua openione, se ella p̃ le botteghe p̃ le piazze nelle ta-
uerne e in peggior luoghi, è tutt' il giorno bilanciata, mastica-
ta, et disputata, da huomini rozzi, iquali cadendo in mill' er-
rori presumendosi esser santi per esser ignoranti si danno à
credere di far i miracoli, et d' esser non che gl' Apostoli, ma
l'istesso Christo, ilche è cagione che i maluagi straparlano, et
molti nõ credano, onde cõtra faccendo i miracoli gli hanno da-
ta vltimamente vera credenza. A miei giorni quanti hanno
finto d' esser ciechi vdendo che in qualche chiesa è qualche
santo che fa miracoli, et son diuenuti da vero? Questi, son pu-
niti come schernitori della religione, e ingannatori de sempli-
ci, iquali credendo impetran le gratie che essi chieggiano, tut-
te queste cose vi son note, voi sete piu esperto nel Mondo di
me pero non mi stendo piu à lungo e perche voi non credia-
te ch' i sia contrario alla vostra volonta, vi conchiudo, che si
debbe adorar il S. N. col core con l' anima, et con tutt' il no-
stro potere.

Franc. Sansouino.

A M.

A M. LODOVICO LIONI.

Chi harebbe mai detto, che vn Romito, reuerendo nel volto, nello habito riguardeuole, & di molte belle, & buone parti dotato, fussi riuſcito à mal fine: veramente che chi toſto crede s'inganna, i colli torti, le veſti bigie, e i pallidi volti, ſono ſopraſcritte delle malitie dell'animo, tutte queſte cerimoniae riguardano à peſſimo fine, la hipocreſia veramente e mezzana fra l'acquiſtato, e i voleri, ella ſotto ombra della religione, commette le ſcleratezze infinite che ne cherici ſono, le luſſurie naſcon dalla ſua inuetriata, et pallida fronte, & gli homicidi hanno ſeco parte, & non piccola, la onde voi ſete obligato ſommamète à réderne gratie infinite à Dio, che vi habbi cauato dalle ſue mani. Franc. Sanſo.

A M. IACOPO BONFADIO.

Con vna ſola parola ſciogliédoui, dico, che la rouina de mal costumati figliuoli, procede, dall'ignoranza del padre, & dalla malignita del deſtino, dal padre che non conoſce i mezzi accio conueneuoli, dal deſtino, che à mala vita riuolti gli forza. Franc. Sanſouino.

A M. SIMON BOTTI.

DA che voi vi date à credere ch'io ſia buon à conſigliarui ne caſi voſtri come per le voſtre lettere voi mi richiedete, non ſapend'io negarui, ne trouandomi atto à far queſto officio, hauendo piu toſt'io biſogno d'eſſer conſigliato

D

mi forzero di dirui il mio parere, accettandolo voi se non vi
piacessi à buon fine, Dico dunque che secondo il mio poco
giuditio voi hauete à fuggir l'auaritia, & che è piu scelerato
& piu iniquo che amar l'oro, & l'argento? Egli acquistato
ritorna i fastidiosa, felicità, laqual porta seco piu inuidia che
gloria, oltre ch'egli ad acquistar è difficile, ansio à custodire
& fastidioso perdendolo, si uede volte infinite che lo huomo
potendo uiuer honestamente con l'acquistato seguendo la vo
lonta insatiabile mettend' à rischio il tutto lo perde, & resta
in miseria è in affanni benemerita pena alla lor manifesta
pazzia, & se voi mi dicessi che la fortuna aiuta gl' audaci, et
quei che le mostrano il volto, io nol nego, ma non gia piu d'u
na volta si debbe arrischiarsi, perche essend' ella à sua volon
ta, tosto abbassa e tosto rileua i sottoposti, gli fortunati, gl'
Imperadori e i felici, & pigliandosi piacer de casi nostri ci go
uerna à suo modo onde molte volte oltre lo hauer si perde la
uita. E in vero lo huomo ch'è nato negl'agi nell'abbondan
za con laqual puo uiuer secondo il suo grado à che deside
rar piu? Et se si conosci la nostra miseria à che tanti affanni, à
che tant'ambitioni se la vita si lascia in pochi anni? perche
potendo uiuer libero, & sciolto, uiue lo huomo seruo di mille
passioni & di mille trauagli? Tutte l'attion nostre son fumo
ne altro se ne sente che doglia, & tormento, & quel tem
po che si consuma nel pensar ai modi d'usurpar, di tosto ve
nir abbondantiss. à fausto à pompa quanto meglio se si spen
desse in piu lodate opre? A che seruan l'ambitioni? forse pen
sian noi uiuer in eterno? E possibil che non si conosca la luce
del vero fra tante oscurità del falso? Chi non vuol non la ve
de, & se uoi vorrete facilmente potrete disporui, à uiuer san

za trauaglio, è i quiete, e ogni volta che voi seguirete il cominciato camino sarete sempre lontano dall'auaritia, onde non saranno in voi sparsi i, suoi maligni semi, ma quei della vertù produranno frutti simil alla gentil vostra Natura, laqual si rallegra crear gl'animi consermi alla sua liberalita che ella comparte al genere humano dandogli giornalmente tutte le cose che noi vediamo di continuo e utili e buone. F. San.

A PIERO DI MARTINO ORAFO.

Veramente, che lo star in vn medesimo luogo accresce assai di ignoranza oltre la poca accorta Natura, per che altro non sapendo, ne gl'altrui costumi veggendo quegli per soli, & rari si tengano che nella prima impression dell'animo furo dalle nutrici, ò da suoi medesimi impressi. Gli huomini di cotal maniera stupiscano delle cose piu trite, onde senza fine si imparano, & si comprende del Mondo, mentre che s'abbandona la patria. Si scuopran nuoui huomini nuoue cose, & nuoui costumi, la onde l'intelletto, in vna stessa veduta occupato, nella diuersita si risente, & si scioglie. Vscite dunque della solita stanza, & girando la Toscana, cōduceteui in questi pōposi lidi Marini. Intorno alle cose di Pietro Paolo, ei mi duol fin' al core, che le donne che poco si curano del nome loro, gli sien cagion di tanti tormenti. s'ei sapessi l'infinita malitie, & le strane inuentioni che elle truouano, forse che le fuggirebbe in quella maniera, che egli à tutto corso le segue. Legga le giornate di M. Pietro Aretino, & sopra tutto si guardi non inuescar gl'occhi nelle belta loro lasciue, per che la difficulta consiste a ritrarsi. Gl'appetiti tirano alle co

se che sommamente piacciano, & mal volentieri essendo in
nanzi ritornano in dietro, & ricordisi di quel che io mol
te volte gli dissi. Franc. Sansouino.

AL MAG. MOTTAVIAN MALIPIERO.

EI non è dubbio Mag. M. Ottaviano, che l'attiō de prin
cipi non sian per alcun tempo famose, & nelle memorie
degli huomini anchor verdi che restan poca dopo la lor mor
te. Ma non è per questo che esse trapassin lo spatio di ceto an
ni anzi come cōfinati i lor nomi fra il principio è il fine de so
pradetti anni, quasi il principio sia la nascita loro, e il fin la
morte restano estinte, & con loro i nomi, E ben vero che lun
gamente viuano quei tali che per vertu sa opra oltra gl' altri
si rendan celebri, & chiari come ci mostra l'esempio di Co
stantino di Giustiniano di Carlo Magno e di Federic. Bar
barossa, i piu celebri e i piu famosi fra gl' Imperadori, Erace
cesco Sforza Primo, & molt' altri fra i Duchi c' amaestrano,
che la doue son fondate le uertu, di quind' escano i nomi eter
ni. Chi non sa che il Duca d' Urbino cō l' occasione della sua
cacciata del stato per Papa Leone diuenne famoso mentre,
che racquistarlo cercando messe spauento alla chiesa: ch' un
Re di Francia sbattuto dalla sua sorte contraria uenne in po
ter d' vn Imperator, esempio della felice fortuna: Quest' attio
ni auerse son troppo grandi e pero dura il lor nome. Et come
grandi son ricordato da gli scrittori, & tanto uiuano quant'
essi scrittori durano. Ilche non auien de letterati, perche essi
da se medesimi oprando si rendan eterni, & sanz' i principi
hanno il soggetto immortale, ilche non ponno hauer i prenci

pi sanza gli scrittori, il Petrarca, & gl' altri duoi lumi della lingua nostra non tolsero per soggetto loro l'attion di Principi alcuno ma qual piu uenne, lor à grado, & cosi per il contrario Achille è uiuo nelle memorie nostre per esser soggetto d' Homero, & di Vergilio Enea, son dunque piu riguarduoli i letterati ch' i principi non sono in quanto che essi à futuri secoli son piu famosi, & piu ricordati che i principi, che essi per tema obbedirono, & essendo piu honorati, io son discordante dal uostro parere, ilquale ha scelamente luogo ne Principi di estrema uertute iquali danno il soggetto di se stessi alle carte, onde son degno fiato delle tröbe de i piu saggi scrittori.

Fr. Sansouino.

A M. VIERI DE MEDICI.

IO direi che la S. V. hauesse ragione quãdo pur fusse quella che ella mi auisa, ma la cosa va altrimenti, perche chi è sicuro che le mogli nouellamente manate sian vergini? Chi conosce i lor andari? Non gioua punto lo star à detto delle madri, & de padri, perche s' esse lo fanno, guardan di farlo in modo che nessun se n' aueggia, & non è certo pegno, il prometterci da noi stessi ch' essend' ella nata di buon, & di honesto padre, di casta, & di perfetta madre, ella sia pura honesta, & casta perche à questo modo tutte sarebbero buone, e in oltre gl' è forza che si cominci da qualche capo, se la madre è ottima, ella da principio à far il contrario, & molte volte nascon le figliuole dissimili nella Natura da suoi genitori. Et moltissime son quelle che seguan le pedate, de suoi parenti, pero bisogna star à discretion della sorte, & nel principio

non s'occupar punto ò per incitamento naturale ò per allez
grezza, o p auidita de danari, cò l'intelletto, pche in grã parte
lieua il conoscimento, ilqual restando ci fa accorger se l'ami
ca è vergine, ó martire, & tenete per vero, che non si puo dis
simular tanto ch'vn perfetto giuditio non se n'aueggia, gl'atti
le parole, il volto l'accusano, alcune lor fintioni non vsate à
tempo, alcune arti che elle tirate dalla dolcezza della libidin
e, si dimenticano in parte, e io vene so render in questa par
tita buon conto essendomi gia venute alle mani alcune che
vendan la verginita loro. xx. uolte il giorno se tanto si puo, et
allhor si debbe dubitar quando la donna ha il volto di piace
uol bellezza ripieno perche chi è colui che non desidera otte
nerne quante ne vede? Chi è che hauendo la comodita se la
perda? L'occasioni fanno uenir de pensieri, & far cose allo
huomo che prima l'harebbe in altrui biasimate, & l'effetto
naturale, è si potente che l'intelletto si spoglia d'ogni conscia
mento cedendo, onde senza riguardo si segue il piacere, &
elle medesimamente desiderose di questo, & trouandosi
il luogo, acconsentano, & non piu faccendo differenza
da costui à colui, contentan anche gl'istessi parenti goden
do fra loro di quello di che lo huomo è in manco sospetto, &
facendolo poco delitto, anzi tenendolo (come egli è) per som
mo diletto affermando ch'egliè naturale continuano ne comin
ciati piaceri, & cosi le commodita son mezzi che danno la ca
stita uinta alla libidine, onde non e dubbio che in questo ca
so si debbe dubitare assai bene perche gli huomini le cer
cano, & le chiamano, le donne gli seguano, & rispondano,
in modo tale che si ua alla cieca à pigliarle, onde nõ è a alcũ
che ne sia sicuro come V. S. diceua, anzi si puo dir sicuro del

dubbio, et per conchiudere, non è meglio che non torla com e
 ella mi disse. Fr. Sansouino.

AL FAVSTO DA LONGIANO.

Bella materia, et lodeuole mi ha proposto la S. V. propo-
 nedomi la. 8. Nou. della secōda Giornata d'Il Boccaccio
 sforzadōi ch'io ne caui q̄l che d'essa mi par che si possa cauar
 ne. Dico dūque che primieramēte si uede, quāto sia manifesto
 error di quei tali che sole, et giouani lascian le mogli à guar-
 dia altrui, perche elle appetendo lo huomo, et vedendosi lon-
 tane, et bisognuoli, et desiderose di non consumar i gior-
 ni loro in uano forzan con preghi la guarda à far l'effetto à
 ch'essi eran posti difendere, et se il Conte d'Anguersa fu con-
 tinente, et non uoll' à prieghi della Reina inchinarsi fu qua-
 si miracolo, perche io non so chi ricusassi l'amor di si grā dō-
 na, et di si potente Signora. Ma che: gl'intrauenne quel che
 egli manco pensaua, perche riuoltando esse tosto l'amor fer-
 uēte, in ira ardentissima essendo per natura sdegnose, et ueg-
 gendo le cose non andare à lor uerso gridò, et con una im-
 prouisa malitia che (pensatamente le donne poco ò nulla uan-
 gliano) quasi nuoua moglie di Faraone, lo rouino, Perche cor-
 rendo le genti al romore e udendo le parole d'una donna si
 graue, et credendo il fatto, spinti da uarie passioni e da inuis-
 die corsero alle case del Conte impetuasamēte rouinandole,
 et di lui cercando che gia s'era fuggito faccendosi di giusto
 nocente che credete uoi che dicessero i popoli di questo ca-
 so? Molti biasimauano il Conte, come quello ch'era incorso in
 questo accidente per presumersi d'esser grande huomo, molti

altri accomodauan il suo vestir la sua attillatura à quel fine,
e che le feste, e le pompe ch'ei faceua, tendeuano tutte à no-
me della Regina per tirarla ad amarlo, Alcuni altri staua-
no in dubbio, e così voi vedete come puo tosto la fortuna
sbatter vn che sia in somma felicità con non pensato ingano
anzi infelicità da che ogni cosa pende dalla sua volonta, e
dall'operation della morte, conoscete come gl'innocenti pati-
scano per la fuga del Conte, eccolo in Irlanda eccolo in Fian-
dra fuor de gl'agi, e de gl'otij scacciato dalla patria, rouina-
te le case, in disgratia del Re, e senza appoggio alcuno, e
senza consiglio, e senza mezzo di poter sostentarsi la vita.
Ecco che la vertu harebbe hora luogo nel Conte con laquale
ei potrebbe sostentarsi la vita. Ma Iddio che non uole che gli
innocenti patiscano à lungo procaccia loro com'essi possin
tollerar l'esilio, e la pouerta insieme, onde pone innanzi al-
la Giannetta la donna che se la toglie, e à Perotto da l'officio
conueneuole al suo grado, mostrando che gl'innocenti à qual-
che tempo sperino ritornar nella prima opinione, e nel pri-
mo grado: Perche il vero come figlio del tempo con suo mez-
zo vien alla luce, la onde ritornano allo stato primiero anzi
à maggiore essendo conosciuta la bontà di quel tale come del
Conte, ilqual chiamato p bado, et conosciuto senza colpa per
la confession della moglie del Re, che scoperse la sua sceleraz-
tezza fu riconosciuto, amato, è accarezzato piu che mai si fosse
dal Re, parmi dunque che di questo caso si caui, che la
Fortuna hauendo i animo prouar l'altrui forze combatte cō que-
ste mezzi quel tale di ch'ella forse dubita. Ma vedutolo fer-
mo, e costante quasi pentita lo ritorna nel suo primo stas-
to, e ioltre si puo dir che le donne son cagion di mali infiniti,
che le

che le cose immaginate molte volte per vere si tengano, & che
l'innocenza con la verita insieme son conseruate dalle prime
sostanze.

Franc. Sansouino.

A M. ROCCO CATTANI.

EI mi par che vantarsi delle cose non fatte non sia richie
deuole a huomo che habbia alcuno intelletto anzi da
persone vili, & sanz' animo, chi conferma vna cosa di poca
importanza coi giuramenti, che fara nelle importanti? Quan
ti ne ho io vditì uantarsi d'hauer ottenuta la tale, & la tale?
Cosa vituperosa mentir da se stesso, infame alla conscienza
mentre che si toglie la fama alle donne lequali hanno per lor
somma vertu la pudicitia, & lo honesta. Vile che hauendo
messo il fine per questa materia, par loro hauer fatto gran co
sa se si crede alle lor false parole, so che voi conoscete coloro
che essendo amici delle serue d'alcune gentil donne si faceuã
portar le masseritie, delle padrone, & mostrandole dauan
a credere a gli sciocchi che elle fussero loro, Egli e bẽ vero che
ogni cosa puo stare, ma non è gia credibile che non si trovino
delle dõne caste, & che amano i mariti cordialiss. iquali han
no cara la honesta della donna da uero, & ne han cura os-
seruandola è honorandola come loro compagna, & à queste
tali si debbe il rispetto, ma a quelle che son sforotate è impudi-
che si puo dire cio che lo huom uole pur che non si noccia
à nessuno, & credetemi che ogni peccato patisce la pena,
ogni maldicente commettendo scandalo è punito meritamen-
te.

Franc. Sansouino.

E

A M. FRANCESCO PLATONE
PER VGINO.

LA somma delle vostre lodi consiste nell'opinion che voi haueate di non tor donn' altrimenti perche di buon Filosofo che voi sete potreste facilmente imitar il segno celeste del capricorno, onde vi sarebbe d' inestimabil noia' cagione, & come desideroso dello honor vostro, & Perugino ch' importa, sareste forzato à far qualche effetto onde ne seguirebbe danno, & vergogna non poca, et io ve ne lodo sommamente, e altri che voi confortarei à seguir questa impresa, & s'io non sapessi che nō vi bisogna p' esser voi conoscitor della Natura delle cose create, vi render ei la ragione. Ma io so che voi sapete che la donna è creata à quest' effetto, & che fuor di questo, ella non è piu atta à cosa altra, sapete che ogni lor pensiero ogni lor cura, ogni lor studio e ogni lor intento, e ne gl' ornamenti del corpo nelle pompe nelle uesti, et ne lisci, nō si curando punto di quei dell' animo, & credo che voi crediate poco loro, quand' esse allegano che tutto cio fanno per piacere al marito, perche chi è si fuor del seminato che non sappia, che ò belle o sozze o in altra maniera ch' elle si sieno, bisogna ch' il marito le tenga? a che dunque per piacer al marito s' egli la ha eletta? Non sappian noi che si cerca piacer alle cose che si hanno à torre? Non sian noi certi che la scusa nō uale? Non veggian noi che elle lo fanno per l' insatiabil loro appetito, per piacere a gli occhi d' altri, per esser tenute belle accio che elle sieno amate per goder del piacer che elle sentano infinito? Quello hanno nel core, & per quello si mettono in estremi pericoli, e piu è caro loro un guardo un bascio

e un abbracciamento che ogni maggior e piu cara cosa che habbia lo honesto. S'inganna dunque chi cred' altrimenti per che non conoscie l'ordine della Natura che vuol che elle sien cosi fatte, & s' elle facessero in altra maniera sarebbe da biasimarle, s'inganna dico, chi giunto all' eta vecchia, & canuta, pensando che tal sia il pensiero, & con tal si cōtentino le giouani, con ch' essi si contentano, mena donna giouane perche ei non conoscie che la Natura procede con ordine, non sa che le giouani appetiscano i giouani huomini, & piu s' accendano quāt' elle hanno piu chi porge lor occasion col fastidio, & col non poter consumar con loro i giorni in gioia, e in contento. Non s'accorge che le uesti, & le pompe sanz' altro non piacciano loro, & le promesse, & l'ingannarle dando loro à vedere lo sol per la luna, son tutte ciancie, perche per istinto naturale, sapendo fin a un che, cio che è il Mondo, & furiose per i lasciui pensieri, aiutate dalla gelosia del uecchio marito, si fuggano, ò se stanno si proueggano, ò con gli amanti apparecchian d'esser rubate, et cose altre che voi sapete si bē come io sappia. Beato voi dunque che conoscendo questa maniera loro ne sete lontano, & piu beato se non mai ve ne uerra pensiero, & beatissimo se non le guardarete mai piu, perche elle impedirebbero il vostro intelletto, onde nō ne caueremo quel frutto che il Mondo aspetta sperando. Fr. Sansouino.

A MADONNA POLISENA LANCIAROTTA.

IA mia sorte, honorata Madonna, in quei luoghi hauendomi messo oue io fuor di modo sono stato infestato, mi ha di gran lunga ingannato, perche pur alla fine sperado dop

po le pioggie e i turbinosi uenti e le tempeste che il sole appa-
risse, non solamente la mia credenza è restata vana, ma oltre
ogni altra amariss. pena, nuoui accidenti, & strani mi sono
accaduti. Iquali per esser quasi infiniti lungo tempo, & mol-
te parole richieggano. Ilche per hora mancandomi, alla mia
venuta si supplirà, quel che (forse essendone il duolo cagione)
pietosamente vdirete. Intanto alla belta uostra humilmente
mi inchino.

Franc. Sansouino.

DELLE LETTERE DI FRANCESCO

sco Sansouino Accademico Sopra la terza
Giornata del Boccaccio.

Libro Terzo.

AL CONTE GIAN FRANC. MIGLI
VERONESE.



L PVRGATORIO E l'inferno
per conto de seruidori, & de Pedanti, non
si truoua, ne si dubita punto, che essi non
prouin nel Mondo l'ambrosia e il nettas-
re che l'anime sante continuamēte gustano
in cielc. La lor vita e quietiss. perche essi primamēte nō han-
no cura ne di casa ne di famiglia, anzi nelle altrui habitan-
do, si godan le fatiche loro come sue proprie. Et s'alcuno è sti-
mato essi sopra modo sono estimate e honorati molto come
quei che qualche lettera hauēdo son tenuti, & chiamati Mae-
stri. Il capo della tauola è loro, le piu delicate viuande, e i
piu morbidi letti, e le piu belle camere, sono apparecchiate
al maestro. La padrona in oltre ha cura, che egli habbia i

suoi panni, & le sue camiscie bianche, & odorate, & spesso lo visita nella camera, & gli ricorda i fanciulli, e accarezzandolo molto, l'empie e lo stucca dicio che esso fa addomandare, ond' egli obbededola, col far il medesimo ancho à i figliuoli, che esso suol far alla madre, ne caua di buono. Il simile auiene de seruidori, che non sapendo negar alle padrone cio che esse domandano, le son obbedienti, ond' essi auanzano, & spendan i lor giorni felicissimamente, perche non spargendo in darno il seme delle speranze loro, veggano molte volte i figliuoli in altiss. stato, & quantunque essi non prouin della lor gloria non dimeno l'animo è lieto. Parmi dunque che essi intendino il Mondo. Intorno alle Monache, io mi riscalderei piu che io non fo, s'io non sapessi che V. S. R. ha infinite volte letto le Giornate di M. Pietro Aretino, nelle quali ella ha veduto il disegno non in tutto finito, ma cosi prestamente abbozzato, tuttauia fauellando di quelle, che meratamente con le pubbliche dishoneste opere loro sono infamia del Mondo, ma di quelle segrete, ne son io compassionevole molto, perche esse fanno il douer della Natura, oprando in modo tale, che elle non danno scandalo all'altre. Et con questo bacio le mani alla S. V. R. inchinandomi. Di Firenze, al li. x. d' Agosto. M. D. XLI. Franc. Sansouino.

AL MAG. M. ZACCHERIA QVIRINC.

IO non so a chi potea riuscir piu felicemente l'impresa che alla M. V. Ella ha da sperar piu contenti, che affanni, piu sentira dolcezza ch'amaro, & quato ella è piu pronta con la cosa amata, piu metta in opera il debito che debbā

gl' amanti, perche chi cerca aggiugner al fine affretta con tutti i mezzi il camino, & non si arresta per accidente alcuno che gl' auenga, gli sdegni delle donne s'hanno à cōportar con dolcezza, & l'ire loro son prouue amoroſe con le quali tentano gl' animi noſtri ſe ſtanno ſaldi all' imprefa. Et ſperando la V. M. Vada adulando la fortuna, perche alla fine ogni voglia s' adempie, & quella ſa che non è cor ſi duro che pregando, amando, talhor non ſi smoua, ne ſi freddo voler che non ſi ſcalde, I dolci riſi, le parole uſate, i cenni accorti ſon reti cō le quali ella inueſcando la M. V. lega ſe ſteſſa, anzi tira à ſe il voſtro deſiderio, e affretta il camino per giugner al fine che ogni amante bramofamente ſpetta, & prega, ſperi dunque, & ſperando, ſi ricordi che le auerra tutto quel che io ragionai ſeco in ſan Giorgio. Di Bologna Alli. xxvi. di Marzo
M. D. XLI. Fr. Sansouino.

AL MAG. M. FRAN. GIUSTINIANO
DEL CL. M. GIOVANNI.

Chi crederebbe che ſotto ſpecie di confeſſione una ſempliciſſima Donna ingannaffi un ſantiff. frate, parui egli M. M. Fr. che le dōne generalmēte riputate in ſofficiētī ſiēda biaſimare: & non perche il frate fuſſi tanto accorto che ella piu accorta nō fuſſe, che ritornarebbe in ſua doppia lode, ma per la piaceuol inuention, & bella ſi debbe, meritamente ſchernendo coloro che piu ſaggi, & piu accorti de gl' altri per mille ragioni ſi tengano. Ecco che la valente Dōna s' elegge vn' amante di mezz' eta, moſtrando col ſuo ſaldo giuditio quanto ſi deue fuggir la accesa Giouentu ne deſideri d' amo

re, perche ella precipitosa non cura pericoli, ne molte volte
 ha riguardo alcuno allo honore, ilche de piu attempati non
 auiene, & ella ellettolo non hauendo mezzo che le piacesse,
 ne di trouarlo fidandosi molto, per fargli sentir quell' amore
 che ella gli portaua feruente accortasi della amicitia ch' egli
 hauea con vn frate, subito s' imagino l' ordine che ella in cio
 haueua à tenere, sapendo molto ben, & conoscendo che qua-
 si infinite volte nelle cose amoroze entrano i religiosi, & ri-
 chiestolo della confessione, loda il marito, mostrandogli che el-
 la lo amaua, accioche il padre piu s' aggrauassi nel riprender
 l' amico, et cosi (come è l' antica usanza) fa che l' istrumento de
 suoi piaceri sia la confessione, & raccontatogli il caso finto, fe
 che colui che prima non se ne era aueduto, se n' accorgesse,
 onde hauto il suo intento, & volendo con piu certo segno far
 chiar' al suo amante l' amorosa passione ritorna al medesim
 o frate, & secondo l' uso lamentandosi gli porge la cinta
 pregandolo che la rirend' all' amico, come s' egli mandata la
 hauesse, & finalmente gl' insegnò la via per laquale egli po-
 tesse aggiugner al desiderato termine amoroso. Veramente
 bell' astutia, & lodeuole molto, & che a chi fisamente con gli
 occhi dell' intelletto riguarda insegna come si debbe amare, si
 come voi mi domandaste parlando d' Ouidio, & se mi souie-
 ne io ui dissi che nel Decamerone vi si conteneua tutta l' ar-
 te in diuersi luoghi insegnata, e in molte nouelle ella era assai
 chiara, un de quali era questo belliss. luogo perche i questo ca-
 so si mostra che l' amante ò l' amata si debbe elegger secòdo il
 giudicio, et nò pigliarlo à vettura come anche fe Gismòda eleg-
 gèdo Guiscardo, e io nò penso che si faccia ad altro fine che p
 collocarsi in huomo ò in dōna che merui esser amata nò sol p

belta, ma per giuditio, per intelletto, per buoni costumi, et per
altre belle parti à queste simiglianti, la onde essendo a elettio
et non à ventura, procede questo amor da regolato appetiz
to, piu assai che à sorte non è, perche si muoue à fin d'amar
cosa che meriti, la onde succede poi il pensiero amoroso con
che si da compimento à gli affanni. Inoltre eleggendo la don
na l'amante (che à suo potere debbe esser di minor conditio
ne come esso Boccaccio dice) ella lo scerrà non giouane trop
po, ne vecchio impotente, ma d'vna eta che sia fra il mezzo
di queste, perche il giudicio dello huomo è finito d'affinarsi,
et gia e mancato il vigor che trasporta la giouentu à deside
rar quante donne essa vede, ma lo huomo aggrauato in se
stesso, et quasi tutto perfetto, e quieto, et pacifico molto, et
piu felicemente si gode. Ma perche in questa materia consiste
lo honore l'amate e l'amata à lor potere debban fuggir gl'oc
chi de riguardanti perche i colori del volto, i guardi, e i cenni
fanno accorti i circostanti e in oltre le continue passate, i sos
spiri, la notte le voci, et effetti simiglianti, et tutte queste co
se per la poca pazienza che hanno i giouani non son punto
considerate da loro, anzi non si curando piu la se non quanto
essi veggan la lor donna molte volte danno cagione alle gen
ti di sospettar, et mettan in non pensati pericoli loro stessi, et
l'amate, ilche à vno huomo attempato non auiene, perche essi
contentandosi d'una sola passata ò d'un guardo solo si nutris
cano per un pezzo sapendo che essi son amati non essendo
lor necessario tanti romori. Ma perche l'huomo che haura
eletto l'amata non gli sarà forse anchora reso il cambio è di
mestiero che tenga quei mezzi co quali possa mostrarle l'a
mor ch'ei le porta senza suo danno, onde con vna fintione co
perta

perta sotto qualche colorata ragione gle lo fara chiaro, inducendola al medesimo come la presente donna sotto specie di confessione ha condotto il suo amante schiuandosi tutta via di rimetter i suoi piu importanti secreti, alle serue, ò a quelle che esercitan questo mestiero perche esse di subito lo dicano al piu caro amico od, amica & questo à quell' altro la onde credendo esser solo à saperlo lo sa tutto il Mondo, oltre che egli è buono che nō lo sappino p mille rispetti. Et perche ella non habbi punto di sospetto non bisogna lasciarsi vedere accompagnato ma tuttauia solitario. Appresso vsar nel vestire vn modo assai honesto, che nō habbia del insensato, ma del graue, & dell' huomo essend' ella donna di giuditio, perche io dico tutto questo quando ella ha giuditio, non per le sciocche, & che non fanno ch' importi amore ò cio che rei si sia, ceden- do che il satiar il sfrenato loro appetito sia amore, e i oltre bi- sogna qualche presente con qualche bel modo donato, nō per che egli od ella habbia lo hauere, ma per vn piccolo segno de l' affettion, & della diuotio che le si porta, si come fanno quei che attaccano i voti in segno d' esser accetti, & cosi operando vengano le comodita de parlamenti, & tutta uia sperando di bene in meglio gouernandosi secondo il tempo, e l' occasioni che aggiungano si consuma la vita, & gl' anni felicissimamen- te prouando che ogni dolcezza ogn' altra vita, è amara mor- te à chi altrimenti operando viue nel mondo. Fr. Sanso.

AL MAG. M. FR. PRIOLI DEL CHIA.
 M. GIOVANNI.

F Ra tutte le cose di che io continuamēte mi marauiglio, questa è la principal, come sia possibile che coloro che

F

12
biasimano altrui le cose mal fatte con viue ragioni, non se ne
sappin partire, & che coloro appunto che ne fanno professio-
ne ui pecchino. Ecco un usuraio conoscendo che l'usura è mal
fatta cosa usandola agramante co i poveri, la biasima & al-
legando la Bibbia e i Canoni della chiesa non vuol per nulla
che se ne fauelli, non dimeno l'amico ricordandosi della sua
arte, seco stesso la loda. L'auaro il simil faccendo con la pecu-
nia, doppo che egli hara detto che lo huomo è mortale la via
ta breue, & che di tanto ci fa di bisogno, quato noi possiamo
adoprar per nostro vso, & che non è peggio dell'auaritia,
continuamente se ne diletta, Et cosi il lussurioso, & ciascuno
altro che è macchiato biasimando i vitiij ui continua la vita
io per me non saprei renderne altra ragione oltra che noi
sian debili e mortali, che continuamente ritrouandoci ne gli
affanni, & nelle morti, non crediamo alla morte, quasi che
noi medesimi non hauessimo à morire, & con vn dolci-
mo inganno ci diamo à credere quasi l'immortalità fin tanto
che giunto il giorno vltimo de nostri anni, & primo alla vita
immortale, ci caua di questo seculo mettendoci altroue. Tut-
ti questi simili sono Hipocriti, ma piu larghi di quei che si
vestan di bigio, perche si mostran caldi ne ragionamenti del
l'anima, iquali finiti esercitano i lor mancamenti senza altra
cura d'esser tenuti santi come quei secondi fanno, & deside-
rano. Ma quei terzi che sotto la religione cercan ingannar al-
trui son piu noceuoli, & quasi lupi rapaci sotto le vesti delle
pecore semplici, è ben vero che alcuni lo fanno per vsurpar
l'altrui, spinti dall'ambitione, & dalla superbia de gli hono-
ri con tutte l'altre circostanze, e alcun' altri per cauar si pia-
cer delle cose lasciue, non nocendo al possessor della roba,

Et quei veramente che commette maggior peccato, di piu pe-
 na, et di maggior punitione degno. La onde quegli vltimi son
 piu scusabili perche incitati dalla Natura al diletto con gli
 altri animali commune non possend' altrimenti si mettano à
 gli inganni, non offendendo con tutto questo il posseditor del-
 la donna. Pero si come io di tutti gl' altri mi marauiglio, di
 don Felice solo non stupisco punto, pche essendo egli giouane,
 et studente, et dalla bellezza di Madona Isabetta incitato, et
 dalla sciocca natura di Frate Puccio, fe quello che si doueua
 e si richiedeua in vn caso simile, et come fanno continuamen-
 te tutti coloro, che con semplici ritrouandosi in questo caso
 delle donne, dando loro à credere la Luna pel sole, gl'ingan-
 nano. Et quantunque essi ingannati si potesser dolere, non è
 pero si graue peccato, perche non se gli togliendo lo hauere, ne
 meno offendendo la Donna non hanno ragione alcuna, et se
 per uentura essi dicessero che le leggi s' offendano che sotto
 grauissime pene comandano à gli huomini che vi si habbia ri-
 guardo, è anchora scusabile, perche non offendendosi la natu-
 ra che piu che le leggi non ponno, in ogni cosa puo, delle leg-
 gi si deue hauer poca cura, et le leggi non s' istendano ne deb-
 bano, piu la de termini della Natura. Di color dunque mi ma-
 rauiglio che sotto colore di santita cercando satiar gli appeti-
 ti loro riuolti intorno alla roba senza alcun riguardo offenz-
 dano ogni generation di persone, et quei che per le cose del-
 la carne fingano, teng' io piu scusabili, anzi ne è di gran ma-
 rauiglia cagione, che non ui si attenda piu che non si fa,
 quantunque non è hoggi huomo fra noi che punto s' in-
 ganni.

Franc. Sansouino.

A. M. LVIGI DE BARDI.

LE donne, s' elle non commettesino con l'attion loro de
gl'errori e infiniti, & per lo piu grauissimi, non sareb-
bero da gli huomini conosciute per manco perfette, ma per-
che esse volendo non possano, & potendo nō vogliano oprar
piu ragioneuolmente che elle non fanno, non è marauiglia
se voi non sete amato, perche oltre che voi nō sete solo in que-
sta materia, elle non conoscan piu la che elle si sappino, e es-
sendo loro amore incognito non possan meritarui del benefi-
cio che elle non conoscano, & se pur questa vostra donna è
di maniera che ella lo sa, ò se ne guarda per offeruar l'hone-
sta finta, ò che ella di voi non si cura, ò se sene cura, non haen-
do l'occasioni, nō ui presta materia di proceder piu innanzi.
S' ella nō se ne cura, che deuate voi piu dubitare: forse ui ima-
ginerete che d'altrond' ella non si procacci del bene, ò pur pē-
serete se voi gli sete di noia: gran crudelta in vero, che vn
animal si nobile come è lo huomo, secondo Dio, si sottopon-
ga, à chi crudelmente adoprando schernisce la sua seruitu.
Elle non fanno ch' Amor è vna si gentil voglia, e vn si hono-
rato desire che spoglia ogni viltà dell' animo in ch' egli si po-
sa. Non fanno ch' amore, continuamente regge e gouerna nō
pur quant' il nostro occhio vede, ma e le cose parimente, che
non che altro, ma il nostro pensiero à pena si puo imagina-
re. Questi si come prima cagione dell' imprese honorate, accē-
de gl' altrui animi in cotal maniera, che ogni opra che lode-
uolmente si vede, nell' armi ò nelle lettere, ò qualunque altra
bellezza che di piu adorni il mondo da gli huomini creata,
si puo sua figliuola chiamare. Questi si ne sprona che quel

le creando che crudelmente ci cacciano, à noi stessi non hab-
 bian riguardo alcuno, seguendo l'error non altrimenti che es-
 se si faccino perche hauendo il ciel largo e amico delle sue gra-
 tie ne lor delicatiss. volti, & ne gl'atti piaceuoli, ne belliss.
 petti, et nell'angeliche persone amoroze, à loro stesse chiudan
 l'entrate de i dilettozi piaceri, rendendosi inimiche alle loro
 belta, si come elle molte volte à noi si rendano. Non conosca-
 no che il Motor di tutte le cose create, & che si mouano non
 le mando fra noi perche elle uiuessero sanz' amore ne che le
 creò così piaceuoli, accio che elle fussero nostro tormento. Nò
 hanno anchor prouato. Quanto si sente ài gioia quãdo essenz-
 do da fedelissimi amanti seruite, gli godano, in loro alloganz-
 do tutti i, risi tutti i, pensieri, tutti i pianti, tutte l'ire, tutte le
 paure tutte le speranze, & tutti i desiri. Non possan imaginar
 si quanto sia di hauer caro, vn che brami piu la salute loro
 che la sua propia, piu curi lo honor loro, & la vita et ogni mi-
 nima cosa della amata che di se stesso. Elle non sapèdo che ad-
 durre in scusa di così graue errore, altro non dicano, che gli
 huomini son di natura che hauendo acquistato quel che essi
 desiderano nò si curan piu d' altro anzi il piu dele volte l'ab-
 bandonano lasciandole, fra i sospiri, & fra lagrime mentre
 che esse ci viuano, per auentura opponendo à noi quello che
 piu meriteuolmente, & con ragione noi doueremo dir loro.
 Et chi non sa che quei tali fanno come esse dicano, che altra
 cognition non hanno d' Amore, che queste, che cio dicano si
 habbino? L'intendenti donne, e i valorosi, & pratici gioua-
 ni altrimenti, & con altra maniera si godano che quest' altri
 non fanno, altro e il lor amore, che di queste cotale, & pero
 s' elle sono ingannate piu tosto la loro sciocchezza, & quella

d'altri accusino, che il caso, perche s'esse saue fossero si come
esse molte volte esser si credano, conoscerebbero chi sauo, &
degnò di loro fusse, ma non sapendo, e in preda dandosi à co-
loro che non le curano che possano i saggi? Non vi sia dun-
que discaro non essere amato, perche la vostra benigna sorte
te ui insegna, che il vostro tempo degno di piu alto oggetto,
non debbe essere speso, in chi ignorantemente operando, non
ui tien caro, e quantunque ui sia difficile amando, separarui
dall'amata, imaginatui vn' indegna dell'animo vostro, còtra
ria alla vostra cortese natura, alla antica nobiltà, & piu tosto
inimica alla vostra fattione, e pèsando ch'ella possa esser tale
da voi stesso accendeteui, à lasciarla. Intorno à la materia
che nell'Accademia si disse, da che pur volete ch'io vi auisi
piu a lungo io son contento replicarui le medesime formate
parole lequali son queste. Già l'Aurora hauea lasciato il vec-
chio Titone, & la cornuta Luna per la sopra uegnente luce
hauea perso il suo candore. Et già per ogni valle si destauan
gl'uccelli, iquali col canto diuerso empiedo le selue d'har-
monia salutauano il nuouo giorno, Quando a i, nostri luo-
ghi giunsero i pastori della sera passata, iquali col suono de
corni, con le grida, & con le voci chiamando ci destarono.
Intanto auuiando le greggi per quella uia che era men erta,
& piu piaceuole, & manco sassosa ci partimmo cò felice prin-
cipio, & non era anchora passata l'hora terza, quando sen-
timmo vna voce pietosa, laquale uscendo della vicina selua ci
percoteua gl'orecchi a, ciascun cadd'in pensiero che fussi qual
che pastore che si dolesse della pecorella toltagli dal rapace
Lupo, alcuni altri diceuano che era forse qualche Dio che la
menteuolmente si doleua, & forse Pane perche pochi anni ino

nanzi, era statol vdito due volte dolersi dell'iniqua sorte del
 la sua amata Siringa. E alcuni affermauano ch'egli era Sabi
 no, che si dolea molti mesi erano, ne si sapea la cagione, ma fu
 sentito, & veduto in quell'istesso luogo dolersi del Cielo, &
 per quanto pensauano i vicini habitanti diceuan che la cagio
 ne era Amore. Tutti questi pareri ci fermarono onde Serrano
 & Mirtale dissero. Venite che noi voglian veder d'onde es
 se la voce dolente, Orsacchio in tato segua le greggi. Noi chia
 mati andamo, ne poteuano hauer caminato mille passi per
 entro la selua che noi arriuamo in vn piccol pratello oue à
 pie d'vna Fonte nelle fresche herbe giaceua Sabino, gioua
 ne della citta ch'è capo à, Toscana, et da famoso huomo crea
 to, di buon' intelletto, & solito consumar i, suoi giorni negli
 honorati precetti della legisera Dea, & de maggior pastori
 passati. Questi era si magro nel volto, & di si pallido colore
 che piu tosto mostraua esser altro che Sabino. La vista pie
 tosa, & le voci, & la cognition di tanto Pastore ci mosse l'a
 nimo à compassione: uol effetto onde gli domandamo quel che
 egli faceua, & la cagion del suo male, egli che à pena s'era
 auisto di noi, quasi lasciando vn grauissimo sonno sospiranz
 do doppo hauerci, & due, & tre uolte guardati rispose. Pas
 tori io non posso, se non dolermi di uoi, poi ch'impedite ch'
 io mi doglia di me, & tanto tempo mi togliete ch'io non mi
 doglio, quanto d'altro fauello, che de miei mali. Ogni mio cò
 tento prouo in dolermi, ogni mio piacer consiste nelle mie uo
 ci lamenteuoli, e il colmo della gioia, e il chiamar l'amato no
 me di quella che crudelmète operando, mi fa viuer come voi
 mi vedete. Lidia risuonan queste selue, & altro nò odan che
 Lidia, & sospiri, & s'il cielo oprasse in me tal ch'io perdessi

la memoria cinque, & sei volte mi direi beato, si come posso
dirmi infelice da che il ricordarmi de passati piaceri, et delle
presenti auersita son cagion ch'io muoia uiuèdo. L'infelicità
d'ogni altro è piu felice d'ogni mio male. Io solo sono essem-
pio eterno delle cure amorose, et p piu colmarmi d'affani mi
è dato di sopra che non mi si creda non altrimenti che s'au-
nisse à Cassandra della rouina di Troia. Et qui si tacque po-
nendo fine, per le soprauegnenti lagrime lequali, irrigandolo
il uolto, asciugaua su le labbia co i, caldi sospiri. Serrano al-
hora pietosamente il pregò che ei ci uolessi narrar la cagio-
ne che lo teneua si afflitto, ond'egli alquanto guardandolo
disse. Qual maggior dolcezza è la mia che ragionar de miei
tormenti, oue sien cuori humani, accioche io uegga quella pie-
ta in altrui che si dourebbe nella mia crudelissima Lidia. Ve-
ramente io non so che maggior beatitudine si prouin l'ani-
me sante non prouando l'amaro de miei tormenti, egli è si
dolce ch'io bramo la morte, & resto nella vita per morir
mille uolte, & s'io credessi che le mie parole uenissero à gl'or-
recchi di chi non mi cura, io satisfarei a la vostra domanda,
per prouar se per l'altrui parole si facessi pietosa colei, ch'at-
le mie diuien crudelissima, & fiera. A questo promettendo-
gli noi che s'userebbe p lui bonissimo officio rispose. Non son
molt'anni, e a pena credo ch'il Sole habbi cercato i xii. Segni
tredici uolte, che ritrouandomi io nelle famose campagne de
la pomposa Roma per l'inaspettato caso della rouina di tan-
toluogo, me ne venni alla fortunata citta d'onde io traggio l'
origine doue essend'io di pochissima eta, et forse non aggiun-
to anchora all'ottauo anno sospinto ò dall'istinto naturale, ò
dal mio fatal destino, veddi vna Pastorella si uaga à miei
occhi,

occhi, & si leggiadra, & nelle parole si dolce, & si accorta
 (come ho poi conosciuto) che Amore in fino allhora non co-
 nosciuto, conobbi, & non gia ch'io sapessi ch'ei fesse Amore.
 Et quel di ch'io non mi trouaua oue elle era, ch'era poco lōta
 na da me, non potea punto la seguente notte non che chiuder
 gl'occhi, ma non ch'altro non acquietare il pensiero, imaginan-
 dose per qualche atto noioso à suoi bellissimoi occhi io gli fosse
 spiaciuto. Ella che da ragion natural tirata non pensaua, ne
 harebbe craduto hauendo pensato ch'io l'amasse, poco ò nul-
 la si curaua di me, & se pur se ne curaua era con quell'effet-
 to che le madri soglian vsar co figliuoli, onde m'era di inesti-
 mabil nota cagione, perche mi pareua che ella mancasse in
 non conoscer quello che la mia poca età non mi lasciaua, ne
 sapeua scoprirgli, & quantunque in questo traualgio, mi pa-
 sciesse di poterla à mia posta vedere, non era però che io non
 hauessi hauuto caro che la me medesimamente amato ha-
 uesse. Intanto trapassend'io, i miei giorni felici fui condotto
 ne mari di Adria, & non molto poi toccando il. xvi. anni, ri-
 tornai al lasciato luogo con uera cognition delle cose d'Amo-
 re. Et quantunque ella pur alquanto mi fosse uscita di mente
 nondimeno se questa seconda volte mi piacque che ella fu ca-
 gion del mio mal nel qual voi mi vedete. Ella si come beni-
 gna, & ccrtese, era bella, & leggiadra, & gl'occhi di si mira-
 bil vaghezza, che io non uedeua con altra luce, che con la loro
 onde piu volte contemplandogli si del lor foco mi accesero,
 che sola morte lo spegnera, questa accortasi del mio male, fe-
 ce si benigna, & si pietosa Amore, che io trouai luogo fra i,
 suoi pensieri, ne meno era io amato da lei, ch'io lei amassi,
 anzi ella senza vedermi non potea pur viuere vna hora. Et

si mi fu suuoreuole, la mia buona fortuna, per piu turbarmi
la mia futura vita, ch' ella sotto un medesimo tetto uisse meco
molti giorni, & molt' anni. O, quanta m'è cara la memoria
de passati piaceri, quanto m'è amara la memoria de presen-
ti dispiaceri. Io non mouea passo ch' ella non fosse meco, non
rifi ne piansi mai ch' ella il medesimo non facesse, i Boschi le
campagne, & le selue son testimoni de nostri contenti, le fonti
ci viddero mille volte scambievolmente, à guisa di pure co-
lombe basciarci. Quiui non era pensiero lasciuo, anzi puri,
& semplici, godauamo i semplici basci, & le purissime paro-
le. Et mi ricordo ch' il sole non n'apporto mai il giorno che
non mi trouasse per le vicine ualli, & per i prati à spogliarli
de lor cari honori, ond' ella se ne potesse ornar la bellissima
chioma. Val di Rubbiana non vede Quercia Pino ò Faggio
che non sentisse a quei tempi della dolcezza de l'amato no-
me scritto loro, ne le ruuide cortecce. Quanti sospiri quante
parole amoroso furo, nelle allegrezze nostre, ò ne i dispiace-
ri? Ecco che mi souiene come io godea lieto, s' ella peegando-
mi, io mi mostraua adirato, ò Pastori queste son cose, à quest'
animo molestissime, & fastidiose, egli è po'ssibil che io ui rac-
conti ogni minuta particella, bastiui assai questo, che giunto
il giorno che io douea partirmi da Li dia ella dolente, & lan-
guida, si lascio da uno strano accidente soprauenutogli per la
mia partita languente per molti mesi cadere. Lontano, altro
non pensai ne altro curai. Et ce nobbi che ella merito d'
esser amata. Ma che mi giouan quest' e cosa, se hora ritornato
la trouo riuolta alla fuga? Ella non s' i cura piu ch' io l'ami ò
se pur se ne cura nol crede, & non cre. dendolo, mi da cagion
di dolermi, poi ueggio che nuouo Amor, ne lo star io lonta

no me l'ha tolta, oude agguagliando i tempi passati, & le passate felicità, à questi presenti e infelici, non posso se non dolermi, & tanto piu quant'io conosco, ch'ella ama chi di lei non si cura. Io solo ho scritto il suo nome p le selue. Io solo ho cātato la sua vaga belta, io solo l'ho honorata, et quātūque ella mi fugga non resteranno mai queste mani, & queste voci di non lodarla in eterno. Mi duol ben che io ne riceua merto non punto uguale all'opera, duolmi ch' Amor non mi sciolga, ò lei non legghi in tal modo, ch'ella non credendo: ma quel ch'io sopporto per lei, vegga che io non creda à lei quello che ella per me sopportarebbe, & la mia infelicità e il non potermi sciorre, & se i pensieri in tant'affanno mi lasciassero in pace, io direi d'esser felice, essi tuttauia mi noiano, & mi pongano innanzi, come sia possibile che Lidia, di piaceuole di humana, & di pietosa, sia diuentata spiaceuole in humana & crudele. Queste imagination ponno in me tanto ch'io son qui per uscir di quest'affanno doppo che le voci, e i pensieri saranno stanchi nell'oggetto dol nome. Finite le parole, le quali campano scrisse in vn'olmo sitacque. Onde Serrano confortatolo alquanto, lo prego che fusse contento, di venir con noi, perche speraua col mostrargli pastore piu infelice di lui allieuiargli tanto tormento, & con le parole, & col solt leuarlo da terra, l'auiamo con noi, tutti contenti, del buono officio che ci pareo che hauesse usato Serrano. Et egli che si tacea, disse.

Fr. Sansouino.

A M. LODOVICO DOLCE.

IO non so veder, perche mi sarebbe molt'a grado s'io sapessi la cagione perche noi sian piu gelosi nelle cose d'ao

G ij

mòre de Barbari , senza dubbio ei si vede , che noi soli sian
macchiati da questo maligno anzi pessimo affetto, il qual mol
te volte, credendo noi che ci difenda, & che la gelosia habbi
piu à difenderci forza che ogni' altra arme non ha, infinite vol
te ci offende, perche chiudendo ella gl'occhi dell'intelletto e
acciecandoli con l'acqua infernal che ella ci spruzza nel uol
to, in tal modo ci caua dall'esser nostro, che non hauendo ri
guardo à noi stessi, alla madre Natura, e a esso Iddio, como
mettiamo sceleratezze indegne, che nõ che noi medesimi, ma
le fiere le cõmettino. La onde io dubito molto, se piu noi che i
Frãcesi ò gli spagnuoli nõ conoscano prouiamo e conosciamo
Amore, e in vero ch'io nõ so huomo che amando nõ tema na
turalmente che l'oggetto amato non gli sia in qualche parte
leuato, la qual tema che altro è che gelosia. Ella si come è in
dubitato segno d'infinita passione, cosi è certezza alla dona
na che le si porta affettione, di che ella forse à principio mol
te volte hauea dubitato, infelici veramente coloro e miseri in
sieme, che continuamente con essa uiuano, sempre i pensier lo
ro temano, sempre sospirano, gli huomini la terra il cielo l'
aere e i uenti gli danno fastidio, volgano ogni cura à guardar
quella cosa che difficilmente guarderebbe Argo, e di tanto si
lasciã trasportar à questa maligna passione, che essi molte vol
te ne restano con danno non piccolo, & scorno ingãnati, que
sti tali non altrimenti che le Donne, per gara lo faceessero, son
quei che ne portan le pene, perche essi molte volte dubitando
sanz'alcuna ragione le incitano à men che honesti pensieri,
onde non si debban doler s'essi medesimi del mal loro son ue
ro principio. Et pero catella non hauea da lamentarsi, s'ella
scioccamente credend' à Ricciardo fu ingãnata, quantunque

io son de parere che ella molte volte desiderasse esser in quella maniera ingannata, perche ella trouò quello che ella non cercando allhora, molte altre uolte hauea forse cercato, & ella medesima, è buon testimone che hauendo prouato quanto sien piu saporiti i basci dell' amante che del marito se la pace che ella prima con tanto credogli, & con tante lacrime recusa ua, & non che la mouesse ragion alcuna dettale da Ricciardo, come quella che hauea il capo ad altro, ma il prouato piacer la fe contenta, & forse ella trouo Ricciardo in maniera, ch' ella prima non si pensaua, ò pur un pensandolo non si credeua, & quātunque ella pur ui pensasse, & che altrimenti nō potea tornar in dietro quel che era fatto, non si debbe perodir che ella non volesse esser l'ingannata, & non potendo altro per allhora la contentasse, perche non solo quel giorno ella colse i frutti dello sparso seme del suo cariss. amante, ma p l'auenire lo seppe in tal maniera accarezzate che si vidde che l'inganno fatto le piacque ringratiando forse la sua gelosia che à tal condotta la hauea, laqual per altro è vna delle passioni che naturalmente prouano gli huomini, e forse s'io dicessi la piu acerba nō crederei di molto ingannarmi. Vi esorto dunque con tutt' il core a schiuarla à uostro potere, e allhora la schiuerete, se senza amor uiuendo trapasserete i giorni vostri, ne i soliti studi, & se pur amando non potete fuggirla al meno vsate quella prudenza, che intorn' a cio si richiede conciosia che ogni animo perfetto facilmente possa tollerar ogni iperfetto che la natura ci porge.

Fr. Sansouino.

A M. CARLO RIMBOTTI. ACCADEMICO.

LA confession è molto contraria à gl' amanti, anzi in tutto inimica, non perche essi pensino per co tal atto lasciar la cominciata impresa, non curando altrimenti eseguir la, ma perche le donne come piu semplici, non fuggano questa cerimonia, la doue giunte à i santi pie del padre lor Riuendo son forzate dalla lor poca pratica delle cose del mondo, manifestargli i loro accidenti, raccontando, si com' essi vogliono minutamente, le parole, i fatti i, modi, gl' atti, & tutte quell' altre circostanze ch' essi per maggiormente incitarsi ricchieggano, & eglino riguardando la giouane, & forse conoscendola semplice, & di vaga bellezza dotata, & seco medesimi pensando all' udite parole, & come facilmente aggiugnasse l' amante al suo desiderato fine, & quanta sia la felicità loro subito punti da inuidia, e loro desiderando nel luogo che essi hanno sentito esser d' altri, la sgridano, & con molte parole riprendendola, in si fatta maniera la spauentano, ch' innanzi che ella si parta gli mettano i capo che ella sia mal fatta cosa amar lo huomo, romper la fede e prouar quel desiderato piacere, che la natura ci hadato per recreation de nostri affanni, & delle nostre lunghe fatiche. Et se non fosse che questi tali temano (quātunque alcuni non habbin questo riguardo) mostrerebber che ragioneuolmente, essi piu ne son degni come sacerdoti, che ogni altro. Così hauendola piena di spauento l' assoluano, faccendosi prometter abbandonar quel tale, tuttauia sperando essi col tempo entrarui piu commodamente, & ella timorosa non glielo negando si parte, & quasi nuoua ne gl' accidenti passati, non piu si mostra all' amato be

nigna, anzi seuera, & crudele lo fugge, à pena ch' ella lo guarda, & negandoli quell' entrata ch' ei da prima hauea facile, lo conduce à partito tale, che sanza riguardo di honore ò di cosa ueruna si priua della vita, ò se viua, in tal guisa sono i sua giorni, che la morte sarebbe men male, ò pur s' allontana credendosi con questo mezzo dimenticarsi quella che ei nuouamente proua crudele, ma in uano adoprano quest' argomento, perche non è cosa che piu torni alla memoria il passato, le dolcezze prouate, e i piaceri, che la lontananza. L' amate seco stesso ricordandosi d' ogni minimo atto, & veggendosi priuato per tanto spatio di cielo non solo desidera quel ch' ei da prima non hauea in tanta stima che erano i guardi, ma volentieri vedrebbe i luoghi oue ei la vedde, oue la senti, oue la tocco, e oue fu accolto, & minutamente comprendendo le lasciate sue felicità, come chi è sbattuto dalla fortuna di sommo grado che minutamente si rimembra d' ogni sua passata (quantunque minima) gioia, gli son di maggior noia cagione, la onde essendoli per uentura negato il ritorno qual piu misera uita? Amari son quei pensieri che si spendano nel immaginarsi come di pietosa, & benigna la sua donna sia diuenuta, aspra, & crudele, è a questi soccedendo la gelosia, amarissimi, quanto piu si dubita che la cagion non ne sia nuouo riuale, come piu accetto alla sua benigna, insieme cruda Natura, & qual è maggior noia all' animo che ricordarsi delle passate felicità? e veder occupato il suo, da chi stranero immeritamente lo gode? Ma se a questo tale pur è concesso poter ritornar alla patria, non si tosto entra in questi noiosi pensieri, che ei ui ritorna, anzi vi vola, con quanta auidita egli corra à satiar gl' occhi dell' inimica, pensatelo voi. Ei riguardandola, si

teangia di mille colori, et nella altresì in questo tanto conosciuta la usata crudelta esserle dannosa, & penrita, mutandosi, gli porge speme di ritornar nello stato primiero, onde egli sottomettendo si ogni piccola occasione è atto à riporlo la, d'onde de la fortuna, ma con minor accidente hauea sbattuto, ilche succedendoli, come puo capir tanta gioia nell'uno, & nell'altro? Ecco le dolciss. parole lequali ottimo mezzo de gl' animi loro, sono spese nel raccontar le cagioni, perche ella diuenne si tosto saluatica, & egli perche, non vedendola al solito amica, fu forza to allontanarsi, giurando che il suo primo intento fu la morte con laqual potea solamente, & forse non potea sciorsi da tanto tormento, & ella dolcemente dolendosi, e insieme scusandosi, e l'altrui inuidia biasimando, lo bascia, & come acquistato di nuouo l'accarezza, mostrandoli, quanto le doglia, l'esilio ch'ei volontariamente si tolse, & a cose simili glianti passando il tempo, prouan quella uita, che molti credano che si prouoi, la doue aspira chi uiue nel mondo. In questa maniera si costituisce lo huomo vna felicità non conosciuta, & da pochi, sbattuti dall'infortunio prouata. Laqual voi come saggio douete sperare perche non è che doppo le pioggie, i raggi del Sole non issputino da qualche lato, & le tempeste stracche finalmente ne gl' impeti loro si quietino rendendo il mar alle volte pacifico, à i nauiganti, & se per ventura, come io ho desiderio, ritornerete al vostro sommo contento, per l'auenire sappiateui in si fatta maniera guidare, che ella non creda à i sciocchi, & che voi, non entriate piu in questi in-

stricabili laberinti.

F. Sanso.

Al mag.

AL MAG. M. IACOPO BIANCO.

Chi non sa ch' i Frati non giouano a cosa alcuna? anzi piu tosto nuocano come da molti anni in qua si vede? Essi non fanno cosa che i preti medesimamente non facessero, ma perche questi hanno poco a grado la fatica, quegl' altri com' ambiciosi, son' entrati nell' esser loro, onde da principio si diedero al predicar, allo scriuer, e al commentar le cose di Christo, e in tal maniera con le openion loro hanno ridotto la nostra credenza, che noi siamo in dubbio dell' anima, non altrimenti che si sien gl' infermi della sanita loro, e i litiganti della ragione. Essi douendo semplici, & puri, puramente, et semplicemente annuntiar il uangelo, le sottile questioni, i piu alti dubbij, & le maggior materie che habbia l' anima come le predestinationi, i liberi arbitri mettano in campo, col mezzo d' Aristotele di Platone, di Scoto, & di molti altri sofisti, co quali auiluppando il ceruello a gli huomini, acquistan' credito, di dotti, & di profcndi Theologi. Et da ch' altro procede, se non dall' ambitione? Se non dalla imagination che essi, come per prouasi vede fanno delle mitere de capelli, & de Regni? chi non sa che procede da questi cotali ogni errore? Chi non sa che a i popoli gioua il uangelo Sanz' Aristotele, et senza Platone? Non è dubbio ch' essi non habbin corrotta la fede, essi soli la hanno guasta, & solamente cercando usurparci, hanno dato cagione che se gli crea poco, anzi nulla, & che non gioui piu loro il collo torto, & l' Hipocresie che essi fanno, & faceano. Con tutto questo non è pero che anchora non si truouin de gl' ignoranti che non lascin loro, & le case e i poderi, e le faculta intere spogliandone, molte volte i nipoti i fra

H

telli, & quel ch'è piu piu mirabile à dire i propi figliuoli, ne
le confessioni spauentandoli con l'inferno, dando lor speranza
col mezzo del Purgatorio ascendere al Paradiso non mē
che si facesse Dante sognando. Grā marauiglia invero che gli
huomini comportin homai l'iniquità loro, vedendole, & pro
uandole quasi ogni giorno. Et poi non uogliano che Martino
si deste, et molti altri infiniti, s'egli è heretico nelle altre cose,
non è in queste che son vere, credon'eglino che noi sian si
sciocchi, che horamai non si sappia che a i religiosi non si con
uengano, le concubine, che à i religiosi, non son condecenti l'
ambitioni, ch' a i sacerdoti, non è di bisogno l'auaritia? La
habbian noi forse cauate dal Luthero? non le ha mai uedute
altri che il suo solo occhio? S'ingannan molto s'essi lo creda
no, perche non da Martino, ma dalle loro opere scelerate le
habbiamo apprese, lequali ogni uolta che essi emenderanno,
come giustamente si debbe, vedranno mutarsi il mondo, come
essi gridano che uorrebbe che si mutasse, perche non è possi
bil che il capo essendo infermo, possa conseruar le membra
sane, s'essi son à nostro luogo, & da meno, & noi nel loro,
& da piu debban comportar come ei possano se noi faccian
quel officio col ricordar loro, il bene con le parole che essi do
uerebber far ricordandolo à noi con gl'effetti. F. Sanso.

AL CONTE GIULIO POMPEI.

I O ho vdito molte volte dir alle donne, ch'il lor amore è
piu feruente del nostro, è in oltre che egli ha in loro piu
di forza il doppio, ch'in noi, senza dubbio non ha, e io sapen
do che gl'amanti come uoi sete, credano piu de l'amate esser

nel fuoco, essendoui meno, s'io i dubbio come questa cosa s'intenda voi, & tutti gl'altri e io insieme dico che Amor di tanto ci fa piu delle Donne ansiosi e inquieti, che piu non si spera, ne piu si uorebbe, & elle all'incontro, à loro dandosi questo uanto lo niegano, adducendo oltra ogni altra ragion naturale l'esempio non solo di Medea, ma di quate lasciaro i, padri i figliuoli, e i mariti, & da l'esempio uenendo all'autorità, oltra le allegation che elle ci mostrano si di Filosofi come di Poeti, ci adducano in campo il Boccaccio come lor piu diletteuole, & pur familiare, & mostrandoci nel proemio del Decamerone le propie sue parole, saltano alla nouella di Gilietta di Herbona, è à questa facendo pausa, e accogliendo lo spirito dicano, la poueretta essendo anchora fanciulla s'innamorò in Beltramo, & continuamente vedendolo, et nō potendo hauerlo che pena che tormento credete voi, che ella patisse? Et doppo essendo egli partito, e il padre di lei morto, non curando i pericoli à che ella Donna si metterà, ne al biasimo che gle ne potrà seguire, che sapete quanto le Donne sien atte con ogni piccol errore perder la fama, ua in Francia à trouarlo, & fra tanti huomini timorosa aiutata dall'amor grande che ella gli portaua, ardisce trasferirsi al Re come attà alla sua sanita con l'arte insegnat ali, & guaritolo hauendosi prima per il suo Beltramo obligata alla morte, non dubita domandarlo alla S. Maestà. Et egli all'incontro crudele, uedendola bella, & uirtuosa molto, & conueneuolmente dotata, la rifiuta, & pur quasi per ferza accettatala la fugge, conoscendo egli à quanti pericoli ella per lui si hauea messo, e in oltre odiandola quanto si puo, non solo si parte della Francia per schiuarla à suo potere, ma se ne fuggi a Fiorenza lasciando

la nelle lagrime, & ne gl'affanni, che ella sopportaua per crudelta si inaudita. Et ella con tutto questo animosa, aspettando il contado del marito da capo si mette in viaggio seguendo lo, e giunta lo truoua innamorato in chi non lo curaua che pena pensate voi che fosse la sua? ben lo sappian noi bene, quando i nostri mariti uanno altroue cercando quel che essi hanno pur troppo a douitia. Nondimeno con tutto questo ella s'imagina vn trattato honesto molto col quale ingannando il marito, ritornata alle sue case l'acquista, è in oltre soggiungan tante altre cose sopra questa faccenda, che io son in tutto risoluto per ceder loro, dicendo che elle piu di noi amano feruentissimamente perche s'elle mettano lo honore, & la vita insieme, a sbaraglio, & noi solamente la uita, è da confessar che possa piu in loro amor che in noi non puo. Ch'elle la vita, & lo honor vi mettino, si vede manifestamente per pruoua perche sapend'esse che la virtu somma loro è la pudicitia non la curano, & per sala non hanno esse perso lo honore? Et poi che l'assicura della vita, s'elle son per auentura trouate in fallo come alle uolte a qualche una intrauiene? Noi dall'altro lato non mettiamo lo honor nostro in compromesso, anzi ci è lode acquistandole, la vita si bene, la onde mettendoci meno, tanto piu elle son' ardente di noi, quanto piu ui mettano, & quant' elle piu essendo Donne, son sottoposte alle leggi. Si che voi sete forzato meco confessar loro la palma della vittoria, e insieme comportar se le donne nostre non ci fanno quell'accoglienze che noi per auentura vorremo che elle ci facessero, anzi dobbiamo tenerle da piu, conciosia che piu amandoci che noi lor non facciamo, sappin meglio contar di noi le passion loro che molte uolte è cagione (mercede riguar

danti) di far m il capitar, & l'una parte, et l'altra. F. San.

A M. CESARE FRANCHINI.

CHe gioua fuggir Amor per le ville: la sua potenza è infinita, anzi la doue piu la natura è semplice, egli piu facilmente si truoua, e piu a vn bisogno potente. Fra i boschi nelle piccole case, & fra le capanne i sempliciss. pastori sospirano, e in parte contenti godano piu che noi felicemente per lo piu non facciamo, i Romiti dal lungo digiuno, & da i continui affanni ch'essi per Dio comportano afflitti, à pena sostengano i suoi feri empiti, anzi infiniti molte volte à questo impetuoso uento hanno riuolto le spalle. Et quantunque alcuni altri lo uinchino. Rustico nōdimeno vuol esser uinto, perche veduta la giouane (posto l'oficio da un lato) procaccia com'ella essendo digiuna possa al men in parte se non in tutto fura contenta a rimanere seco nell'albergo egli con parole velate la tenta, & pura conoscendola, s'imagina (second' il solito de sacerdoti) come sott'ombra di bene, possa disporla à contentar i suoi sfrenati appetiti. La onde ella mostrandogli à che ella era in quel luogo venuta, & egli lodandola molto, comincio à predicarle dell' inferno, & del Diauolo, & posto s'ela dirimpetto ignuda come la natura la fece, et egli altresì, vagheggiaua il bianchissimo petto, tanto poco per anchora rileuato, ch' a pena si vedeuano i segni delle piccole poppe, & gl'occhi trasportati dal piacere, scorreuano al coperto, alle coscie, e alle altre belliss. parti, & ritornando al volto se gli desio il natural appetito. La onde la giouane riguardandolo, et tal vedendo che ella forse mai piu non hauea veduto, l'addo-

mandò, cio che quella cosa che così pendeva in fuori fosse, & egli le rispose, il diavolo. Meco medesimo, à questa cosa pensando, ho molte volte ricercato, perche il diavolo con i e gli huomini piantan gl' altri huomini si possa, addomandar diavolo. Veramente ch'io non so trouar altra ragione se non, che si come il Diavolo tuttauia tenta in ogni minima (cosa) come si dice l'anime nostre per tirarle à se, mettendosi à mille pericoli fra le buone persone, come noi buoni à praticar co i cattiuu così questa cosa, non hauendo a impedimento alcuno riguardando, ci tira à mille pericoli, ci tenta, & non ci lascia far à nostro modo de nostri animi. Ma perche il suo correlatiuo si chiama inferno, so io pur troppo, perche si come in quello è il fuoco il zolfo l'oscurita perpetua e il profondo quasi senza fine, il simile e in questo con tal dunque astutia, un semplice e rozzo huomo inganno vna puriss. fanciulla, da amor incitato à douer i suoi piaceri seguire, ilqual come io dissi la è piu potente oue e men impedito dall' arte de gli huomini. Indarno dunque opro Rustico i Boschi à fuggir questo fuoco, è voi similmente indarno il fuggite, perche meno atto sete à comportarlo, che Rustico non era, essendo voi tutta uia con le donne, & chi poco hauendole e prouate e vedute, ilche non hauea di gran tempo fatto Rustico, la memoria infinite volte rompe i, nostri propositi, la onde io non so, come voi potete comportar la rustichezza della villa, praticando voi nella citta con le vaghe, & leggiadre, & belliss. Donne. Venite dunque, e se pur volete fuggir Amore, cercate à vostro potere innamorar ui, in chi non ui curi, in chi ui habbia in odio, e in chi crudelmente adoperando, ui tragga del capo Amore, e Madonna.

Franc. Sansouino.

A MADONNA BEATRICE BENIVIENI.

COm'la. S. V. è soggetto veramēte beato, onde ella ben,
 chi fisamente riguarda le sue belliss. parti, così io sono
 oggetto di fuoco, onde facilmentē accetto nel core, quel dolci-
 s. effetto che solleva gli spirti, e li desta in tale stato diuēgo bea-
 to, accendendo tutta uia chi vede i miei soauī pensieri, d'amo-
 re, & di pace, di ch'io son' acceso, da chi beato mi conserua
 sanz' altra noia. Non si marauigli dunque se io le scrissi ara-
 dentissimamente, perche non essend' in me de ogni pensier e
 ogni atto come io desidero, & voglio, perfetto à chi poteua
 io piu, per il cōpimento della mia beatitudine ricorrere ch' à
 voi vera de mortali Beatrice: Ma lei dunque? e meco diuina-
 mente del suo diuin compartā, & quantunque io ne
 sia indegno, a bastanza lo merto da che, con le
 luci riceuei tanto di gratia ch'io alta-
 mente conosco il non conosciu-
 to angelico stato.

Fr. Sanso.



DELLE LETTERE DI F. SANSOVINO

Acca. sopra la quarta Giornata del Boccaccio.

Libro Quarto.

ALLA SIG. ARGENTINA RANGO,
NA PALLAVICINA.



IERA E noiosa materia proposero la
passata sera da ragionar, mēte che si discor
sero i casi della figliuola del Prence di Sa
lerno. Fiero padre, che piu hauendo ca
ro la vendetta d'un giouenil errore, d'una
offesa naturale che la propria figliuola, & l'un', & l'altro mi
seramente priua di uita. Et fiero proponimento dell' animosa
giouane, che piu che se stessa curando l'amante intrepida, uir
rilmente si conduce alla morte. Gran peccato, che il vecchio
Prencipe, ne suoi piu ultimi giorni, si imbratta le mani nel
suo medesimo sangue, ella essendo giouane, & gia hauendo
prouato qual aporti l'huomo piacere alla dōna, e nō hauēdo
ardir di richieder il padre di nuouo marito come nō cōuene
uole alla sua honesta, che pote piu immaginarsi, ò come altrimē
ti hauea à cōportar l'incitamento della natura: egli hauendo
ne poca cura, le diede cagione, che ella a quello pensasse che
ei gia per altre volte hauea pensato, & douea pensar, ricor
dandosi quanto possin ne i giouani, & nelle dilicate donne
maggiormente gl'appetiti naturali e amorosi per il suo stesso
esempio. Ella dunque ragioneuamente non volend' in tutto
perder il tempo, & sauamente cperando s' elesse fra gl'altri
che nella corte del principe continuamēte uiueuano valoroso
e insieme

e inſieme animoſo giouane, riguardeuole molto, & per molti coſtumi oltra gl' altri lodeuole, & in coſtumi hauendo ella in tutto allogato i ſuoi penſieri, e ogni ſuo piacere, per amante di lei degno ſ'eſſe, & ſegretamente à ſe conducendolo godea del ſuo amore, & lieta, & contenta paſſaua la giuentu, e i ſuoi teneri giorni. Non che ella ſi moueſſe per maluagita di mente, ne per alcuna coſa con laqual ella poteſſe offender il padre, ma da natural forza pinta, et dalla uia giuentu dall' incitamento della memoria de paſſati piaceri, in maniera operaua, che ella ſteſſa à pena ſe lo credeua, non ch' altri penſato lo haueſſe. Perche dunque il padre contro tutte le ragion naturali, incrudelir con la figliuola? Le coſe ſeſecretamente fatte non altrimenti ſi tengano, che ſ' elle non fuſſero, ei potea ben immaginarſi che ella patiuà, e che eſſendo nelle delicatezze, richiedeuà, q̃llo di che tutte le donne ſon vage, e inoltre ei potea con altra maniera e cō piu honeſto modo riparar, che con la morte non fece. Ma che ſcuſaſi, per lo affnno nuouamente entrato nel uecchio petto, per la pietà della figliuola, come ſ' ella ogni altro piu grauiff. peccato haueſſe commeſſo, egli fuor del ſuo uero ſentimento, non altrimenti che eſſo la donna fuſſe, ſeco ſi mett' à verſar lacrime del ſopraggiunto caſo. In tanto crudelmente penſando, toglie la ſomma ſperanza che ſoſteneua la figliuola nel Mondo non ſ' auedendo, che ſeco togliea la uita à colei che da quella di Guiſcardo pendeua non conobbe che la morte, d' un ſolo era comune à chi uiuo rimaneua nel mondo, Perche ella cio ſapèdo, a quella riceuera diſpoſta, ſ' apparecchia di tutto auifandoli ch' il padre commoſſo hauea, & non molto poi vedendo ſi far certo il ſuo penſiero, ſi truoua nelle mani il tanto ama

to cuore del suo crudelmente occiso Guiscardo onde forzata
piu ch'ella mai fesse dal duolo, pietosamente disse. Ah i dolz
cissimo albergo di tutti, i miei piaceri, maladetta sia la crudel
ta di colui, che con gl'occhi della fronte hor mi ti fa uedere,
assai m'era con quei della mente riguardati, à ciascuna ho
ra, Tu hai il tuo corso finito, et di tale, come la fortuna tel con
cedette, ti se spacciato. Venuto se alla fine alla qual ciascun
corre, lasciate hai le miserie del mondo, e le fatiche, et dal tuo
nimico medesimo quella sepultura hai ch' il tuo valore ha
meritato. Niuna altra cosa ti mancava ad hauer compiute l'
esequie se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto
amasti, lequai accio che tu huessi, pose Iddio nell' animo al
mio dispietato padre, che à me ti mandasse, e io le ti darò, co
me che di morire con gl'occhi asciutti, & con uiso di niuna
cosa spauentato, proposto hauessi, & datelati senza alcuno in
dugio, farò, che la mia anima si congiugnera con la tua ado
perandol tu, che gia tanto cara guardasti. E con qual compa
gnia ne potro io andar piu contenta, o meglio sicura à luo
ghi non conosciuti che con lei? Io son certa ch'ell' e anchora
quinc' entro, e riguarda i luoghi de suoi diletti e de miei, &
come colei, che anch'ra son certa che mi ama, aspetta la mia,
dalla qual sommamente è amata. Quai lagrime, quai sospiri
sarebbero stati quei del padre, se queste parole, della sua gia
moriente figliuola sentite hauesse? Io non credo che l' animo
bastato gli fosse à sentirla, o pro dunque sauamente fra tante
altre stoltitie s'egli ne udir ne veder non la volle, e pur innan
zi uenendo in uano cerco porger rimedio, la doue piu ripa
rar non si potea con giouamento nessuno, pianga dunque, la
poco allegra vedetta, & piangendo sia essempro a i, crudelissi

mi padri, a cerbi troppo contro i figliuoli, e le figlie, e fra lor medesimi, conoscino, che il ricordarsi della gioventu loro cosi puo esser a figliuoli gioueuole come noceuole, & nella seuerità imparino la pietosa dolcezza perdonando à gli errori, che non la maluagita, ma la natura commette, e à buon hora pensando proueghino a quello ch'essi facilmente prouedendo possan con somma lor lode fuggir. Fr. Sansouino.

A M. COSIMO SCAPPVCCI ROMANO.

SI come l'altrui bonta piu ò meno usate ne gl'altri oportuni bisogni meritano il premio maggiore ò minore, & come à i publici giouando publicamente si debban le lodi, e a i priuati priuatamente, cosi a i maligni e à maluagi meritamente infinite volte ò dagli huomini, da Dio mente essi uiuano, ò non uiuando da Dio, ricercan il merito uquale in tutto, o se non uquale di poco minore, alla iniqua malignità loro. Et chi priuatamente offende, di minor pena, e di minor biasimo è degno, come di maggiore è di piu l'acquistano i, publici offenditori. Parmi dunque che non in tutto sia da schernir la riceuta pena da i suoi frati, di Alberto d'Imola, perche hauendo riguardo à quello che egli si condusse, facilmente si potra vedere che egli ne riceue, meritamente la morte, laqual forse gli fu di maggior principio di pena cagione, conciosia che essend' egli publico professor delle parole di Christo, & publicamente, ingannando chi l'ascoltaua con la sua simulata santità, tutto il contrario facesse di quello che egli per auentura sul pergamo à gl'ascoltanti diceua. Et di tanto piu lo tengo meritamente punito quanto ch'egli con le

hippocresia abomineuole, à tutto il mondo odiosa à se tiraua
chi in lui fidato si hauesse, oltra che non hauendo riguardo à
gl'altrui honori, tentasse, & tentando corrompesse l'altrui
donne, sotto ombra del nome di Santo. Ma che dico io di Fra
te Alberto da Imola? Et chi è hoggi quel Santo padre, quel
Riuerendo Sacerdote, ò quel religioso predicatore, che non
si forzi à suo potere, rendersi con l'opere simil' à Frate Al
berto, o se non simil' uguale almeno ò di gran lunga passar
lo? Chi non spende i suoi giorni interi a pensar i modi con
ch'essi honestamente possino altrui usurpar lo hauere, e lo ho
nore? Chi fugge, ò chi si schiua di conseguiti potendo i suoi
sfrenati disiri? Tutti, quasi tutti dico hanno cambiato il no
me, e quel ch'è piu marauiglioso, i fatti con frate Alberto.
Non è dunque marauiglia, se questo, & quell'altro capita
male, perche chi spera ottimamente finir quella vita ch'egli
ha con ogni specie di scelerita mantenuta nel mondo? Speriz
no questi tali publici ingannatori, patir publicamente le pe
ne de lor, scelerati delitti, perche egli è douere, che quei che
son simolatamente ò paiano specchio di santita essendo lupi
rapaci sien à gl'ingannati esempio di spauento, & regola à
gl'altri che in questa maniera imitandoli viuano. Fr. San.

A M. ANTONIO RIGOGLI IN FIRENZE.

A Che fine honorato M. Antonio darui tanto fastidio
all'animo, perche sia con voi adirato la donna vostra?
Tal è di lei degno il parto, quale è di voi il saggio auiso di
ritrarui da cotale impresa. La donna per lo piu, come egli è
credibile che voi sappiate meglio ch'io non so, che altro è che

imagine della stoltitia? L'ira nō è ella il principio della paz-
 zia, opra dunque ottimamente, e alla sua natura conueneuo-
 le, non ui conoscendo, ne però questo ui sia di marauiglia cas-
 gione, perche ella essendo adirata, come puo accarezzarui, se
 la guida il furore? come puo accoglierui piaceuolmente s'el-
 la ha il cuor pien di veleno? Ma s'ella ha ragione, & che la
 gelosia a cio con qualche manifesto segno l'inciti, voi merita-
 te pena dolendoui, & lode, non le dando altrimenti affanno
 di piu ch'ella si habbia, perche essendo lo sdegno maggior
 ch' il vostro non è, oltra l'astutia, potrebbe di maniera imagi-
 nar si inganno, e in guisa metterli à effetto, che ui ritornereb-
 be (come molte volte si uede) in grandiss. danno. Ella è ani-
 mal piu che lo huomo sdegnoso, & di se subita e accesa ira,
 che non hauendo riguardo in tanto furore (come elle ancho
 essend' in buon sentimento non hanno) nō curerebbero in q̄l
 punto perder la uita, pur che elle satie si uedessero, & strac-
 chi della desiderata uendetta. Elle da quest' affetto acciecate,
 abandonauano i padri dandosi à viliss. huomini impreda,
 e in oltre lasciano i mariti, & gl'uccidano, i figliuoli altresì
 senza riguardo veruno, fuggano, e animose e sfrontate met-
 tan' à rischio le case le faculta, le citta intere, lo honore è in-
 sieme la vita, & se non che lo huomo ha intelletto ancho per
 loro ond' ei (come esso puo) le comporta, infinite per l'Italia si
 sentirebbero ogni giorno nuoue Tragedie, lodatene dunque
 Iddio che la vostra donna, con voi essendo adirata, mostri di
 poco hauerui riguardo, ò in estimation' alcuna tenerui, pur
 tutta uia habbiateui cura, perche la malignita altrui, uince
 molte volte la perfetta bonta. In tanto spegnete il desiderio
 che ui tormenta di riacquistarla, perche vi sarà salutifero mol-

to, e fate col giuditio uostro al contrario, che si come gl' altri desiderano le cose che essi non hanno, non si curando delle possedute, vi sia in cura quel che uoi tenete, senza cercar altrimenti quel che hauer nõ si puo senza danno è senza noia sentire. Bastiui assai che fini à questa hora presente ella vi sia stata amica e fauoreuole, impero non ui sia à grado hora mai, sapendo voi per proua, come & di che esser ella si sia, & ricordateui delle mie parole, perche io spero che elle vi saranno gioueuoli molto.

Fr. Sansouino.

A M. AVRELIO SOLICO.

BEl dubbio e difficile in vero, & copioso molto dall' una parte, & dalla altra di belliss. questioni, mentre che voi con le vostre mi ricercate, s' il padre debbe esser crudele ò pietoso, ne seguiti error de propi figliuoli. Io per quanto la natura mi porga, e non di tanto anchora creata che io possa esser non che padre, ma à pena ch' io sappia i costumi conueniuoli ad ogni obbediente figliuolo, giudico, che sia piu lo deuole la pieta co figliuoli che la crudelta nel punirli. Perche oltre che con buone parole si mostra loro l' errore in che essi poteuano incorrer cotal uita seguendo incitandoli à conoscer il vero, si fa ancho il debito della natura che pregando i figliuoli à gli huomini, è à gli animali parimete vuol che non s'uccidino, ma che con ogni diligenza alleuandogli si conseruino, accio che essi dien la successione a gl' altri, come ella è stata data loro, dopo non acquista egli nome di eferato non si fa egli odioso alle genti, alla patria, a i suoi propi congiunti, colui che occide il figliuolo? non è ei tenuto da coloro che ob

bedischino (douendo esser piu tosto amato) non hauendo esso
 hauto riguardo à se stesso, essendo il figliuolo uera sostanza, e
 imagine del padre. Quella chiamo io crudelta, che s' esercita
 cō la morte. Et q̄sti tali tengo io fere, indegne dalla vita, per
 che non considerando che se essi fessero stati occisi, da i padri
 per i lor mancamenti non sarebbero al módo, corrano a que
 sto crudeliss. effetto. Et, qual si puo imaginar piu scelerata cru
 delta, che uccidere, il figliuolo il padre, e all' incontro il pa
 dre priuare della vita il figliuolo? Ben deue vsar honesta
 mēte la seuerita perche ella è fruttifera molto si come la trop
 pa domestichezza, e noceuoale, e all' incontro il figliuolo, non
 si depensar che nell' età gli sien comportate le cose, che da
 fanciullo, eran per care tenute, e habbia per certo, che quel
 padre che è veramēte geloso del figliuolo, s' imagina cose che
 gli giouino, non che gli nocciano, onde egli l' utilita apportan
 do al figliuolo, è tenuto crudele, ilche auerebbe ogni uolta
 ch' esso dispregiasse il suo vero sangue, & colui merita il tito
 lo di crudele che non si cura i propri figliuoli, & curandosene
 piu gl' apporta di frutto la durezza detta del padre che la a
 micitia, ò la compagnia non fa. Non è il piu giusto impero
 del paterno, ne la piu santa seruitu del figliuolo. Quei dun
 que che pietosamente con qualche seuerita operando custodi
 scano i nati, son da sommamente lodare, si come quei che occi
 dano i figliuoli p̄ acquistar il titol di questo, son degni di biasi
 mo insieme con quei che faccendoseli padroni, e a loro appe
 titi sottomettendosi gli conducano à non pensata fine, & di
 tanto ui basti non potendo io per hora altrimenti piu à lun
 go scriuerui, promettendoui di ragionarne piu largamente
 come io sia giunto a Bologna.

Franc. Sansouino.

AL CONTE SCIPION DE FLISCHI.

Come che à ciascuna porsona stia bene à coloro è massimamente richiesto obbedirui, che in qualche anchor che minima parte ui hanno prouato, e anchor che io nõ habbia di tanto ueduto le profondita delle cose, nondimeno perche voi con l'animo uostro mi dat' animo à scriuer sopra la domandata materia vi dico che i sogni su la alba come uogliano i filosofi, son chiamati visioni altrimenti nella notte sogni si dicano, e in oltre questi tali, uogliano che si come gl'influssi celesti nella materia corporal producan diuerse forme cosi che da i medesimi influssi, per disposition celeste, s'imprimino i fantasmi, nella potenza, fantastica che e organica, & maggiormente che questa disposition possa ne l'animo nostro quanto che esso non è affaticato dalle cure del corpo, et dalle fatiche del giorno, onde piu liberamente accetta quegli influssi diuini, iquali molte volte mostran nel sommo, quel che vegliando non si puo per alcuna diligèza che si faccia sapere. La causa de sogni è anchor dubbia, perche alcuni uoglian che ella penda dall'ultima intelligentia che muoue la Luna in mezzo del suo lume, ilqual illustra la fantasia degli huomini mentre che essi dormano (onde cio che si sogna il primo giorno della Luna torna in bene, & cosi per tutti i giorni seguendo diremo, benchè secondo le qualita di chi sogna sien da interpretar le sue visioni, e accomodar il tēpo, e il modo) e alcuni uogliano che dal senso comune procedino, ma fantastico, è alcun' altri dall'imaginatiua, & Democorito, dalla furma delle cose uedute, & in oltre ci son molti che giudicano, che essi dipendino, da gl'influssi superiori, ma col mezzo di alcune

di alcune specie, che continuamēte si dipartan dal cielo. I medici, da i uapori, & da gli humori, alcuni da i pensieri & da l'ebbrieta. Gl' Arabi dalla potenza intellettuale, e alcuni dicano dalla potenza dell'animo, & dall'influsso del cielo e dalle imagini insieme delle cose vedute, e gl' Astrologi vogliono che sien causati dalle lor costellationsi, in modo tale, che defendendo ciascun la sua parte con festiss. argomenti son fatti non per il vero, ma per contender chiari. Et perche io non vi tenga in dubbio, hauendomi voi richiesto il mio parere con tutto che ui parra forse strano, rifiutando l'oppinion di chi tien altrimenti, confesso, & giudico che non sia da prestar lor punto di fede, & che sia somma stoltitia, & Daniello ha scritto, & sognato, & Salomone, a me non piac' egli già, ma con Cicerone acconciandomi, non ne credo altro. F. Sā,

A M. ANTONIO ALLE GRETTI SANESE.

GRan crudelta di coloro che hauendo lo hauere, e le figliuole di sommo pericolo in casa, non hauendo allo honore, e à gli sandali che potrebbero auenire alcun riguardo, non si curano, anzi non pensan maritarle altrimenti, pensando forse, che si come essi vecchi facilmente comportano gl' impeti amorosi, cosi esse giouani il simigliante faccino, senza che essi non veggano quanto è piu la natura potente, che i pensier loro non sono, Le giouani, odano et veggano quest' et quell' altra, & già conoscendosi atte all' effetto, a che esse sono state create, che altro possa desiderar ch' i piaceri: Et se pur elle commettano error alcuno, dal lato di chi le ha in cura, & non da loro procede. Non son molti anni ch' in vna

famosa città fu vn gentil huomo assai misero, per altro costu-
mato e lodeuole molto, ilquale una sua figliuola hauendo d'
alto spirito, & di rare belta, & di vaghe maniere dotata, pa-
rendoli che così altrimenti come ei desideraua e come egli al
suo grado si pensaua conueneuole, non la potesse maritare se
la teneua appresso, hauendo speranza che in qualche officio,
che egli acquistar procuraua à suo potere, di tanto guada-
gnar, che ei potesse honoreuolmente assettarla, ilche auenuto
gli, & già allogata hauendola, vn giorno le disse. Figliuola
l'indugio, e la larghezza del tēpo nō fa però che io nō uoglio
darti marito, & che sia, il uero io ho procurato un da bene
e buon giouane, & quiui gli conto la cagione che marito nō
le hauea dato se non allhora, & chi egli era, & diche quali-
tà di persona. Ilche hauendo udito la giouane, quasi sde-
gnosa senza alcun segno di lagrime fare gli rispose, teneteui il
vostro giouane, che io non posso in vn tempo medesimo ha-
uer duoi mariti. Ilche il padre odendo, e adomandandogli
cio che questo volesse dire, gli rispose che ella nō potendo più
comportar l'ardor giouanile, e dubitando cōmetter cosa che
mē honoreuole fosse, tolse p marito il fattore quāto q̄sta nouel-
la gli fusse cara, & che contento ella gl'apportasse pensatelo
voi ei fu di sì fatta maniera contento, che il vecchio in capo à
sei giorni, ne fu sepellito. Ei dunque meritaua la pena degnar-
mente riceuuta, non la fanciulla, perche s'ei pensaua ad altar-
mente allogarla, douea anche in maniera farlo, che non gli
potesse accadere l'accidēte, che p uētura gl'accadde, anzi ne
hebbe egli patto assai buono, che ne par dell' Andreuola che
segretamente nello horto si gode il nuouo marito Gabriotto?
Così gli fusse egli durato com'ella hauea saputo conoscer lo

error suo s'ella piu à lungo indugiaua, & del padre che se ne daua poco pensiero, & cosi intrauenisse à me, accio che io fusse eletto in marito di qualche donna che stranamente mi piacesse, ma non gia del sogno che ella, & Gabriotto fecero, perche io non me ne contenterai punto' anzi se cio hauesse a uenire, piu tosto elle mi si discostino, che io con le donne negli horti loro, di cotal morte muoia, & quantunque alcuni la desiderino, & la riputan somma felicità fra le miserie loro io per me à mio poter la fuggo, & quando fare non si possa, la caualchero come gl'altri fanno, portadola in pace. F. Sā.

A M. BERNARDIN DANIELLO.

OLtra le altre infinite miserie che l'huomo pruoua, & nelle quali quasi ogni giorno si auolge, quella è potente, quando nel maggior colmo della felicità la fortuna che uolentier contrasta con i suoi medesimi, con improviso accidente infelicemente percuote chi la schernisce, e chi ella stessa hauea prima tant' alto leuato. Et tanto è maggior la percossa, quanto che il luogo è piu de gl'altri sublime, ella veramente saggia, & di noi non poco pietosa, con i suoi subiti assalti senza pero la compagnia della morte, ci ricorda, che non è la nostra ferma stanza questa machina à fin nostro creata. Ma che come il peregrino, frettoloso d'arriuar alla patria, nelle città doue ei passa usa le cose non come sue proprie, cosi noi di questo mondo far douerremo, & quasi piu di noi hauèdo intelletto, hora destandoci, hora affrettandoci hora schernendoci è hora innalzandoci, ci insegna la via del uero camino, & quanto cio piu d'lei possa fare, chi & lei, & noi à principio

di questa febrica eterna creò ti auertiscie, & poi che ella vede che alla fin non giouano tutti questi rimedi, in suo luogo manda la morte, commettendole quell' officio, che ella, s' ella uenissi farebbe, onde dopo molti trauagli infestati da questo impetuoso vento, & da quell' altro delle humane miserie, ella crudelmète pietosa, con piu salutifero modo sanando equietando i nostri tormenti ci scioglie i lacci con che à questo corpo mortal e legata e incatenata l' anima, quasi prigionera ne l' oscurita della terra. E ben vero che ad alcuni ella è fera e crudele, all' impensata cogliendoli, in mille strani pensieri inuescata, iquali forse di cotal pena degni, son meritamente puniti, perche altroue non hauendo le lor speranzate fondate che ne lor sommi piaceri, ne quella ne q̄sta, uogliano non che pensar, ma temere, la onde io di cotal pena gli giudico degni, coloro dico io, ch' il tempo consumando in otiosi piaceri, in lasciui contenti, e in quasi appetiti di fere il nome loro, & l' anima in perpetua oscurita sotterrâdo si perdano, qual piu lodeuole opra, che virtuosamente spender in uirtuose opere i giorni? Che piu se ne porta lo huomo alla morte di tanti affanni di tanti tormenti, & di tante infinite cure del mondo? le ambitioni a che seruano? che giouamento apportano l' usure, doppo che auidamente si ha acquistata la roba? Che gloria ò che nome conseguiscano i giouani de loro lasciui e sfrenati desiri? Quanto sarebbe gioueuole se rettamente viuendo colodati esercitij si cercasse acquistando le vere uertu dell' animo, accompagnarla con gli effetti, che in honore ritornassero à se stessi alle case, à i parenti a gl' amici, e alla patria, Beati coloro, che aperti gl' occhi dell' intelletto scherniscano il mondo faccendolo facile e piano, che da gl' altri montuoso, & diffi

cile esser tenuto si vede, Beato il Bembo, che diuinamente
 operando dispenso la sua piu giouanile età nelle buone lette-
 re, aprendo gl'occhi alle genti che tant'anni gli hauean chiu-
 si tenuti. Glorioso il Molza e il Varchi che il volgo ignorante
 schiuando à se stesso furandosi à si honorati studi si ha dato.
 Felicissima la Pescara, & la Gábera, che ambe due luci diue-
 nute à gl'erranti, illustrano i nostri secoli, bramì per si chiaro
 ornamento alteri, e immortali. Felice Luigi Alamanni e Giu-
 lio Camillo, che con la morte scherzando, alteramente la do-
 mano, il tempo ne de suoi fallaci inganni curando. Auenturo-
 so Aretino, à i futuri secoli nouello, & quasi Idolo vero dell'
 alte eccellenze della natura o Beatissimo Trifon Gabriello, ò
 fortunato il Tolomei, e voi ò quattro ò sei volte beato, da che
 con la prima ui togliete all'oblio, sacrandoui all'eternità, con
 le opre dell'animo si pietose, & si giuste, seguite l'impresa
 honorata, & mentre che voi sete esempio à i buoni, & agli
 otiosi, & maligni confusione, fateui con le vostre gratie des-
 gno, che io possa à voi degnissimi reuerentemente inchis-
 narmi.

Franc. Sansouino.

A M. CESARE ALBERGHETTI.

Chi dubita, honorato M. Cesare, che non sia im-
 menso il dolore de gl'amanti quand'essi son lontani
 dall'amate donne? e chi non sa che egli è incredibile quando
 ella altroue riuolta, non cura i tanti spesi giorni, i tanti sospis-
 ri i tanti affanni, i tanti disagi, e i tanti tormenti, per lei sop-
 portati, e patiti? questa doglia agn'altra fra l'altre piu acer-
 ba trapassa, a questa non s'agguaglia altro dolore, pero non

È marauiglia se Girolamo amando la Saluestra le morì à las-
to, egli già essendo di lei acceso, & ella di lui, altrettanto la
impresse nel core, quanto che la madre poco saggia, lontano
lo tenne, & come puo lo huomo essendo da se stesso lontano,
dimenticarsi, la sua miglior parte dell'anima? Come puo egli
viuer senza il suo cuore? Egliè impossibile, si come à lei fu pos-
sibile dimenticarsi l'amante ella si come donna, & uolubile
per natura, & che poco tempo durano nello stato amoroso,
se la uista, ò il toccamento, & molto spesso non l'accende, se
lo dimentico in tutto coprendo questa manifesta iniquità col
nome del matrimonio, e in tal maniera gli compiacque, ch' il
pouero giouane ne per se la uita, uedete dunque che amor in
queste crudeli si truoua, dopo tanti, & tant'anni in lor serui-
gio spesi, uedete per questo caso, come sia somma stoltitia, non
seguir l'impresse mentre che la fortuna vi mostra lieta la fron-
te, conoscete in questo esempio come è potente il duolo della
persa donna ne cuori amorosi, & facilmente comprendete,
che ogni peccato quasi merita la pena, mentre che ella dopo
po molte diuenutane pietosa, quasi desta da cotanto accidens-
te, piangendo il suo morto amante si muoue. Ecco in che gui-
sa amor non altrimenti che la fortuna si faccia, sa hor di bas-
so in alto, & hor di alto in basso stato metter coloro, che sotto
il suo impero si truouano. Eccoui in che maniera ella scuopre
che altrimenti l'amate non aman gl'amanti, se nou vedendo
li stratiare infinite uolte il giorno, à mille morti, e à mille
martiri. La morte le fa pietosa faccendole la uita crudeli,
Dunque morite, e insieme con voi gl'altri amanti, da che ui-
uendo, & seguendo la morte, non sete à grado a l'amate se
non dopo morte.

Franc. Sanscuino.

AL MAG. M. FEDERICO BADOARO.

EI si vede per pruoua Mag. M. Federigo, che chi offen-
 de l'amico in ultimo quasi sempre e l'offeso, Ambrogio
 lo ingannando Bernabo Lomellini, rimase à pie dell'inganz-
 nato e M. Guglielmo guarda stagno, amando e insieme godé-
 do la donna del Rossiglione à lungo andar ne perse la vita,
 et quantunque i duoi Sanesi che hauean compartite insie-
 me da buon amici le mogli, hauendo tutte le cose fra gli ami-
 ci ad esser comuni, fussero da ledare, nõ è per questo, che essi
 non fussero tenute veramente Sanesi, non altrimenti guidati
 gli huomini che da vn certo uso, quasi conuertiosi in legge, co-
 me ogni uso inuecchiato molto suole, ei mi par che se la natu-
 ra ha create le cose comuni, che gli huomini non se le douesse-
 ro far priuate, ma che? essi come nell'altre cose, cosi anche in
 questa hanno corrotto, et giornalmente contro la natura ope-
 rando, hanno stranamente guasta la uita primiera, Perche
 dunque è offesa quella, non d'Ambrogio che fu maluagita
 vera, ma di M. Guglielmo, s'egli amaua la donna del Rosses-
 glione? Dunque egli debbe volergliene male? Forse la han-
 no i cieli creata col nome in fronte del Rossiglione? Non sia
 mai il vero. Ma perche il caso la dette à questo dunque l'al-
 tro non debbe guardarla? Strana cosa in uero, e piu strana,
 quanto che altro non se gli fa di male, che affettuosamente
 amarla, se mal si fa amando l'altrui cose, come il volgo tien
 che sia delle donne: et perche piu in questo che in ogni al-
 tro caso? perche forse non voglian alleuar gl'altrui figliuoli?
 Et chi è colui che sia sicuro che i figliuoli che essi per loro si
 tengano sien ueramente loro? Et se la imagination gioua mol-

eo, non è pero ch' elle essendo libere non fusse il medesimo. Et
nō senza cagion, il Diuo Platone, uolle che le dōne s' accomu-
lassero, perche non altrimenti s' amerebbe i figliuoli altrui
che i nostri facciamo, forse pensando che esse fussero nostri
come questi di hora pensiamo. Ma che? Il mondo è guasto,
pero non si marauigli la M. V. S' ella non vede quegl' ordi-
ni che ella vorrebbe che ogni huomo seguisse, & piu non è
seplice il mondo, & puro perche i rapaci huomini, non vo-
gliano che ordini naturali s' offeruino, il che le dōne compor-
tar non potendo, & dalla natura forzate, oltr' i mariti, à co-
loro si hanno, che esse di loro esser degni giudicano, ritenen-
do anchora dell' antica maniera lodeuole, bella, & piaceuo-
le molto.

Eranc. Sansouino.

A M. FABIO SEGNI.

A Che tanto esserui co i uostri pensieri di noia cagione?
Se le donne ne di belta ne di nobilta si curano, per
che tormentarui? Volete che la natura in guisa tale hauens-
dole create altrimenti le muti? S' elle non conoscano, Amore
habbiate patiètia. Voi cosi bē cōe io so, sapete che esse ne uer-
tu ne belta ne nobilta ricercando, a quei tali si donano, e di
loro stesse à coloro fanno abbondantissima copia, che hanno
da seruirle di che, le perole non l' adoprano à nulla, elle vo-
gliano i fatti, sia pur lo huom ignorante o maligno à suo mor-
do. Nō le pizzicano gl' orecchi ò gl' oechi, ma piu giu ò per
dir meglio piu susta Mona Luna la doue elle si sostentano il
duolo, mettan l' impiastro, Quiui s' appontano doue elle truo-
uan piu dura la difficulta del male, la grossezza, & la luna
ghezza

ghezza delle menti sciocche è piu loro à grado, che la sottigliezza de questi ingegni simil' al vostro, che essendo insieme la bonta del mondo, sete con lettere lo splendor di Firenze. Elle non cercano l'attillature, ò i profumati, & piaceuoli ragionamenti delle vertu, ma gl'intratenimèti delle mani, et de l'ingegno intorno alle cose loro, perche essend' esse naturalmente auare, altro non uogliono, che acquistar, e cõpire il uoto, e piu ve ne mettano, quanto lo huomo piu ne da loro della roba, & dello hauere, tal che esse in breue ricchiss. diuenendo perche volete, che piu tosto chi ha dura le schiene a far lor del bene, che uoi altri accarezzino? Ei mi par che elle habbiã ragione, e uoi hauete un grandissimo torno, se uoi le riputate stolte in questa faccenda, anzi io le tengo maestre, e sommamente, le stimo come si debbe, si come quelle che meglio fanno i fatti loro, che noi per auentura non sapiamo i nostri, essendo tutta uia di diuersi pareri, intorno alla larghezza o alla strettezza delle faccende con che noi trauagliamo la uita. Sauie dunque le tengo, & uoi sauissimo, & dir si puo, lasciando lor la briga de piacer loro, Bastiui assai che elle non ui rimenan per bocca, come frise uoi facil tereste, et s' elle ui uengano a dosso votateui alla croce di mōte Morello, perche io ui so dir che elle ui straccherãno in guisa tale che uoi per molti giorni nõ le guarderete mai piu si ben fanno elleno cauar altrui la bambagia di dosso. F.S.

A MADONNA ANTONIA DI M.

LA natura vi diede le bembra leggiadre, il consenso di Luino, l'anima infusa di gratie miracolose, il cielo le vas

L

ghe, & soauì parole, gli huomini, il titolo di ualorosa e gentile, e io ui porgo nouellamente il core, in cambio del quale nõ ricchieggo altro da uoi per vna lettera uostrà che tormenti, & martiri, perche la natura mi fece esempio d' amorosi affanni, il consenso diuino, degno soggetto delle lagrime amare il cielo alle pietose inimico, & gli huomini, mi hanno dato il titolo, del piu infeiice amate che uiua, Non sento altro, dunque dalle vostre parole che infiniti dolori, essendo il solito vostro esser pietosaco i uostri amanti crudele. Fr. San souino.

DELLE LETTERE DI FRANCESCO

Sco Sansouino Accademico sopra la quinta

Giornata del Boccaccio.

Libro Quinto.

A M. FRANCESCO COCCIO.



Gli non è dubbio, che gli huomini che crudelmente sono inimici d' Amore, non sian in tutto à se stessi simili, che alle fere non è lecito dire, essend' elle d' amor conosceuoli, e alle sue leggi obediète, e in uno i uero si puo confessar ch' essi non conoscent' Amore ogn' altra cosa non conoscono, & quant' esse veggano, non altrimenti paia loro, che i sogni à coloro che di gran tempo se ne ricordano. Indegni della pratica de gl' altri huomini, & delle fere, e d' ogni cosa creata insieme. E malamente guidano i soggetti coloro, che gl' amanti odiando puniscano, è poca pratica hauendone il volgo, grã peccato reputa la dolcezza vna amante con la sua dõna pro

uata, Miseri in uero da che essi non s'aueggano ch' amor co-
 me principal cagion di tutte le cose, è il sommo ben di quanti
 lo huomo ne pruoui. Ne paia strano al volgo s'io dico il som-
 mo bene, perche cio che è cagion di bene non è egli gioueuo-
 le? Amor di sommo bene, essendo quasi sempre cagione, è di-
 que gioueuole, egli primieramète hauèdo mosso per nostra ca-
 gione il creator infinito, e incorruttibile, produsse quanto nò
 sol con gl'occhi, ne col nostro pensiero si uede, & dal cerchio
 della Luna in giu, amorosamente mouendo dua corpi sepa-
 rati, con piacere gli congiunge, che altrimenti per se in eter-
 no separati starebbero. Gl'uccelli nel seren della aere puro
 spiegando le penne d'amore accesi dolcemente garrendo si
 seguano. I pesci per l'onde lucide, hor quinci hor quindi guiz-
 zando bramosamente i lor desideri compiendo, danno princi-
 pio alla futura propagine. Le fere medesimamente per le sel-
 ue ertando, co i mugiti, & con gl'urli à se chiamando l'ama-
 te, neile spelonche, & nell'oscure grotte, eternano il genere lo-
 ro, ne solo gl'animanti che hanno senso, seguano amore, ma e
 le piante, & gl'albori, & le herbe, perche elle con amore ri-
 ceute dalla terra producano i frutti, e i fiori adornandone, i
 campi e à i riguardanti allegrando la vista. Chi fu prima ca-
 gione che gli huomini lasciata la rozzezza, e insieme riducen-
 dosi, dessero principio, alle case alle citta alle amicitie a i pa-
 rentadi, alle lettere, e a i versi se non Amore? che puo di gene-
 til apparere di valoroso, di bello di honoreuole, ò d'immor-
 tale senza Amore? Chi assottiglia l'intelletto all' alte impre-
 se, alle difficulta senza Amore? Egli cò un guardo solo sgrup-
 pando i lacci con la fortuna racchiude le generosita, le gran-
 dezze, l'argutie, & le valorosita, per tutto le sparge, si come

desideroso, della sua potenza sia conosciuta. Come sarebbero nati, alleuati, ò amaestrati que tali che lo biasimão, sanz' amore? come uiuerebbono: se la terra, il cielo, et cio che essi adoperano fussero senza Amor? Essi nõ s'auueggano che i tutto amore schiuãdo se stessi fuggano. Nõ conoscao, di q̃to sia amor piu di ogn' altra cosa pfetto, Chi piu è atto à portarci l' aïo à le somme altezze di Dio se non Amore? Egli accendendoci il core, ogn' altro infortunio poco ò nullo stimar faccendoci, con l' ali porta i nostri pensieri à quel fine, che qna giu piu caldamente si desidera, egli poco faccendoci hauer cura di questa terrena prigione, ci porge innanzi quelle belta, quasi chiarissimo lume che ci sono scala al fattor delle stelle, onde l' anima nostra che per se non puo tanto ch' ella s' innalzi al cielo, & seco medesima desiderando scacciar il fuso, ch' el suo chiaro annotta, apre à tanta uista le luci è in lei specchiandosi, sale in speranza di poter con cotal mezzo sormontar alle stelle, La onde imaginandosi della uera belta conseguiscie il suo fine. Diranno duaque questi crudeli inimici d' Amore, che ei non sia buono ò di bisogno alle cose del mondo? Veramente nõ cred' io s' essi harãno come si debbe intelletto, ma essendo insensati, che ce ne debbiamo curare, s' essi nõ lo credão. E. S.

A M. GIORGIO ARETINO PITTORE.

CHi harebbe creduto che arriuando voi in Vinegia la uentura ui hauesse accolto, e accompagnatoui in così Magnifica Citta, ecco ella dandoui il carico del superbo apparato della comedia dall' Aretino composta, et da i celebratissimi sempiterni recitata, ui renda immortale e honorato in si giouaue, eta, e con l' esempio vostro fa chiaro à chi ne dubitasse,

quãto sia somma lode oltra la uirtu che si possede, arrischiar
 si uirtuosamente operando, perche chi creò atti gl'ingegni, et
 gli comparti accio che essi facessero stupir la natura ben ha
 cura loro, et gl'innalza, Non debbe lo huomo animoso per
 dersi nel piccol cerchio delle mura della citta oue egli è nato,
 anzi sapendo che ciascun nasce con la sua ventura, hauendo
 illustrato l'ingegno nella patria illustrar fuori la patria con
 l'ingegno, dandole ornamento, et splẽdore aggiugnendole et
 appressò i popoli strani, cosi fecero i non mai lodati a bastan
 za, Romani, cosi i Greci, et cosi chi hauendo l'animo pregno
 d'alti concetti, et da Dio dono diuino, gli isprezza mostran
 doli altrui faccendosi chiari. Il mondo tutto essendo nostra pa
 tria, e meriteuolmente degno che il nome nostro, per tutto, se
 gl'infonda, perche egli ci presta i sogetti, et le materie, in
 cambio delle quali altro non vuole, che il nome. Ottimamenc
 te dunque hauete oprato eleggendoui, per patria le sedie del
 le menti de gli huomini in uece vostra, lasciando il nome ho
 norato a i Romani, a i Fiorentini, e Vinitiani, e finalmente a
 qualunque natione ò luogo d'Italia, e chi ui imita, lasciando
 da parte il dolersi dell'infertunio loro, nõ puo se nõ cõ vostra
 guida capitar bene, perche solo à coloro màca cio ch'essi desi
 derano, che simili nõ ardiscano porre il pie fuor della patria
 non credendo altre citta ne altri huomini al mōdo. F. San.

A M. ANTONIO VALLVBIO.

GLi huomini molte volte si marauigliano d'i casi, che
 hauengano, non sapendo, ch'ogni cosa primieramente
 è ordinata ne cieli, et quasi come s'essi potessero fuggire il

destino, uanno pur con la mente ricercando, s'essi potean far
in altra guisa onde loro non auenisse, quello che impensatas
mente è loro auenuto, & meglio, & con piu sane considera
zioni vegendo, si doglian dicendo, s'io hanesse fatto cosi, non
sarei in questo trauaglio. In tanto non fanno ch' il destino gli
forza a in cotal guisa operare, e che chi è sottoposto alle secon
de cagioni, e inchinato dal fato, e che altro è il fato, che vno
immobile e determinato ordine delle seconde cause, e vno or
dine dico delle cose future, che necessita le humane, sotto la di
uina dispositione? e ch' altro è la causa seconda, che l'influen
za de cieli delle stelle e de Pianeti? che s'infonde nello huom
mo che nasce o si concipe necessitando, & regolando ogni ef
fetto inferiore, rispetto al bene e al male che a l'huomo in que
sta vita mortale auiene? Egli non si puo fuggire, di necessita
conuien che segua quanto era prima ordinato, & quantuna
que il tempo interompa, che il determinato non segua, alla
fine ui aggiugne, è dunque la primiera prudenza dello huom
mo conosciendo se stesso, comportar con quieto animo i sopra
uenuti accidenti, all' alto intelletto ch' a questo huomo è dato,
non si conoscerebbe mortale, se non fusse da tanti trauagli
e da cotanti affanni turbato, & perche ogni estremo e uitio
so, teneui al mezzo, lasciando l'opinion de gli sciocchi, che
ci o faccendo conoscerete, dolce, & facile, quello ch' a questi
cosi fatti, par difficile e amaro. Franc. Sansouino.

A. M. A GOSTIN DINI.

L'amico che la S. V. mi disse hauea un grandissimo tor
to, & se pur si hauea à dolere, di se stesso doueua, che

essendo men cauto di quel che ricercaua il bisogno, non hebbe
 guardia à quello che esso piu che ogni altra cosa douea, co
 me uuole egli, che i giouani con vaghe, & leggiadre giouani
 continuamente praticando e parlando, si tenghino le mani à
 rintola, essendo incitati dal tempo, & dal luogo inuitati. Il
 ferro si muoue alle calamita, dalla natura prodotta, si come
 la calamita della belta noi che non di ferro, ma di carne siaz
 mo, ci forza amarla, honorarla, & se possibil è possederla. Io
 non viddi huomo d'altrui lamentarsi, hauendo egli medesim
 o messo il fuoco nella paglia quanto questo nostro ch'io di
 co, & è stato fatto il douere, e à tutti coloro insieme che cio
 intrauiene, Questi tali hauendò le lor donne assai belle, &
 dilettar faccendole di istrumèti, di musiche, di lettere, di Poe
 ti, & di Filosofie, inuian loro, chi possa insegnarle cantare so
 nare, scriuere comporre, & desputare, la onde elle hauendo
 bene appresa la materia, si come desiderose della gloria, ne ra
 gionano, con questo, & con quello, onde acquistando fama, ac
 quistan de seruitori che per cio l'amano, i quali dimefici
 del marito diuenendo di tanta gloria della sua donna glo
 rioso, le corteggiano in tanto esse innamorandosi in chi gli
 capita innanzi, entra nell'infinito, e à lungo andare, scopren
 dosi le mataffe, il buono huomo ua in collora, & racchiuden
 dola ò l'occide, ò se l'allontana, ò ella altroue uolgendosi, gal
 lantissimamente lo pianta, Questa non è ella somma pazzia,
 se horamai si sa, che con quante guardie mai furo ordina
 te, non si puo a i lor desideri nessun huom contraporre, come
 pensando, ch'essendo e sollecitate, & uedute, possin resistere?
 Essi non l'intendano, perche altrimenti farebbero. Le guar
 die giouano, & infinite uolte leuate l'occasioni, si leuano i pen

sieri, nelle case oue elle sono non debbe praticar huomo strano, chi non hauesse pero fantasia, d'entrar nel zodiaco, per segno celeste, e in oltre contentarlo di quanto si puo nõ le mandando, di quanto elle richieggano che honesto, & debito sia di se stesso dunque si doglia, & non di chi non ha colpa, per che qualunque uolta egli non fara altrimenti, gl'intrauerà questo, & peggio.

Franc. Sansouino.

AL MAG. M. MARIN PASQUALIGO.

Rispondendo alla vostra amoreuolissima lettera, e di contraria opinione essendo, si come uoi tenete graui il raso, il figliuolo con la madre, ò il fratello con la sorella impacciandosi, io tengo il contrario, perche io stimo che la natura piu che gl'ordini humani debbano nelle attion nostre preualere, ne perche lo huomo oltre la natura molte cose faccia, son tutte da offeruar per buone, & ella à principio, creando gli huomini, gli produceua, & delle sorelle, & delle figliuole & delle madri, e i primi non hauendo riguardo à questa faccenda, l'obbedirono come si debbe, & se contro la natura fusse, ella non patirebbe che ne nasciessero i nepoti i figliuoli insieme, si come ella non pare che il fuoco spenga, & distrugga l'acqua, ò ch' il ferro sia rotto e offeso dal legno, & s'ei fosse cosi graue acceso, per non commetterlo à principio della creation delle cose, haurebbe chi al tutto proueda, à questo prouisto, che in tauto errore nõ si cadesse. Ma gli huomini ogni giorno di bene in meglio conoscendo il mondo, si come essi & le citta e i Regni, & le prouincie, & la lingua s'usurparono cosi si costituirono i matrimoni priuatamente possedendo quel

quel che la natura da principio fe libero, viuendo per lor nō
 intesi effetti, le madri, & le sorelle, e le figlie, la onde hauēdo si
 questa legge messa per tanti secoli in vso par grauissimo ecc
 cesso si come di tutte l'altre cose pare, che, dalle leggi cioè dal
 l'uso ci son proibite e vietate gran tempo, e nō altrimenti ci
 marauiglian di cosa tale, che noi ci faccian, quādo nasce cosa
 nuoua laqual parendoci da principio strana, si metta in vso,
 che messa dopo nō molto tēpo piu nō ci pare, L'uso dunque
 fa che le cose piano mal fatte, nō che vi sia la ragione, In tut
 te quelle cose dico che nō risultano principalmēte in danno,
 e ch' il fin loro è cattiuo, perche se voi mi dicessi che risultans
 do danno grandissimo di questa cōuersatione ella è biasime
 uole è trista, vi risponderai, che il suo fin nō riguarda à pri
 uar altrui della roba ò della vita, cosi come il fin del vangelo
 nō è a dannation, ma à nostra salute, & nō dimeno, chi altri
 menti intendēdo l'adopra si danna diren noi per questo che
 nō sia cosa santa? Così chi per altro fine amando la sorella s'
 impaccia seco, come per torre allo inimico la vita, ò l'altrui
 hauere cosa maligna, e in tutto vituperosa, ma a trimenti fac
 cēdo, nō è tanto iniqua come la fate. Inique son quell'altioni,
 à mal fin riguardando, nociano altrui. E chi non sa ch' il be
 stemmiare, e come nō riconoscer Iddio? Questo non riguarda
 egli à mal fine, nō è egli biasimeuole, et fuor della natura, che
 a cio nō ci inuita? L'occider il prossimo non è egli mal fatta
 cosa? Il priuar della roba, col mezzo della qual si viue non è
 egli vituperosi? Lo impacciarsi cō la donna dalla natura ordi
 nato, altro nō ne seguēdo, è dunque biasimeuole? Fratello voi
 nō intendete le cose della natura, perche intendendole voi ve
 dreste, come esse vanno, onde sareste sciolto da i dubbii che

vi tormentano, & vi faran viuere al buio. F. Sansouino.

A M. VICENZO MARTELLI.

I Beneficii molte volte da i priuati, oltre il metter la vita vsati a i Principi son per lo piu poco dalla grandezza loro, riconosciuti, perche essi, quasi che se de gl'altri huomini non hauessero bisogno, vogliono che per obligo loro si faccia, quel che lo huomo per suo beneficio fa infinite volte, et per l'affettion del Signore, desiderado piu tosto la salute del Prencipe che la sua istessa, et se pur essi la veggano, ne la possono negare, essendogli ritornati, in salute publicamente, con qualche priuata ragione se lo lieuan da lato, non cõportando che altri sopra loro si possa vantar di ritenerli ò nello stato o nella vita. Non gia ch'io voglia che quel tal che procurò la salute al prencipe per cotal beneficio ne riceua merito, perche piu tosto sarebbe da dir mercatante, conciosia che l'amicitia non riguardi à cotal fine, ma alla vertuosa operation dell'amico, vorrei bene, che aimen ne facessero segno col volto, non che essi hauessero à mostrar obligo, ma che si mostrassero amici, accio che piu caldamente per l'auenir si procurasse il medesimo. Ma ella va altrimenti di quel che io diuiso, eglin non pur non ti conoscano, ma cõ ogni poter loro ti perseguitano, cercando torti la vita, se per ventura tu glie la hai data, cacciarti dello stato, se essi lo hanno per le tue man riceuuto, metterti in estrema miseria, se tu dalla miseria cauandolo, la hai posto in quella che il volgo chiama felicità, & quasi amoreuole, e di tanto beneficio ricordeuole ti ristora, col metterti nello stato in ch'esso à dietro ha lasciato cercando spogliarti, dello hauere dello honore, & della vita. Ilche quãto sia cosa che infiammi gli

huomini à procurar la salute loro si vede p̄ pruoua, cōciosia
 che questo, & quell' altro cōtinuamente in strana maniera fi
 nisca i suoi giorni, & se pur auiene che si trouin cotali che cio
 faccino per hauer l' altrui vita piu della lor cara, Iddio p̄doz
 ni loro, si come essi meritano che sia lor perdonato, & gli ri
 torni cō l' intelletto nello esser primo. p̄che essi hanno bisogno,
 come anche quei che innamorati in cotai prospettive piātano
 il propio dādosi à discretion della fallace, sperāza. F. Sanso.

A M. FRANCESCO LIONI.

Veramente ch' il mondo è vn bellissimo prato, di vaghi
 fiori, & di odorifere herbe ripieno, & noi quasi sem
 plice, & pura pastorella, che raccogliendogli, & vagamente
 intrecciandoli, se n' orna leggiadramente la bella fronte, hor
 in questo, hor in quell' altro lato discorrendo, da la vaga &
 diletteuol varieta tirati, e incitati volte infinite, nel raccor le
 rose su l' aurora senza auertenza siam punti dalle spine che
 ascosamente fra le frondi dimorano, et dal diletto guidati la;
 mett'amo souente la mano, doue giace fra l' herbe il crudo an
 gue, ò altra cosi fatta velenosa fera. In tanto ridendoci intorno
 il ciel sereno, le sue bellezze infinite chiare mostrandoci, e il
 sole à mezo di giunto colorito essendo, & da i fiori accoglien
 do il soaue che l' anime cō la sua dolcezza nutrica, porgendo
 celo, e le chiari fonti e i, limpidi fiumi, & la terra ridendo, si
 leua da settentrione impetuoso vento, che horridamente sof
 fiando ingombra il ciel da sottilissime e oscure nubi, adombra
 il sole, & le bellezze eterne celandoci, turba l' acque, guasta
 l' herbe, e i fiori sbarbica, & secca, onde non altrimenti che la
 pastorella si faccia fuggiamo, ma ella si come al suo piu fida

to, & piu accetto albergo riuolta il piede noi piu tosto dal ve-
ro nido della speranza nostra altroue piegandoci, nõ alla sa-
lute, ma al danno fuggendo, alla tempesta, à i venti, al furo-
re, e alla pioggia in preda ci diamo, & si com' ella doppo le
rouine di si improuiso caso, ritornando il Sole rifacendosi se-
reno il cielo, & la terra ripigliando il suo primo vigore, à suoi
contenti ritorna, cosi noi dopo l' infortunio seguito, infinite
volte siamo da capo condotti, alle lasciate nostre speranze,
ma con piu difficile & piu faticoso modo, che ella non fa, in
guisa tale, che si come le sventure son apparecchiate à eserci-
tar il loro officio, sopra gli huomini constituti à loro gouerno
cosi le venture à i fortunati son pronte, e innanzi facendosi
à chi spesso non le sa torre s' offeriscano. Intanto il tempo ap-
prossimandosi al fin del suo corso il prato secca, guasta i fiori,
il cielo oscura, turba l' acque, & la vaga pastorella, misera-
mente consuma. Fran. Sansouino.

A M. LORENZO LOTTI.

MI piacquero molto le vostre ragioni, addutte nella de-
spuata, sopra il caso delle donne intorno la paura loro,
& io le cõfermo aggiugnendoui che si come la natura le
ha create nelle mēbra morbide, e piu de gli huomini piace-
uoli, e tenere, cosi ha dato lor le voci dolci, & sottili i mouen-
ti vaghi, & lasciui, et l' animo humile, et pauroso, la onde ne
le pietà elle son pietosissime,, nelle paure timorose, e in contra-
rio la natura contrapesando il tutto, & sfacciate, & crudelis-
sime sono, ma lasciando il ragionamento di queste, le prime
si come elleno son timorose, cosi son facilissime à esser ottenute
e da chi bramosamente le cerca, ogni inuentione, ogni picco-

lo spauento che lor segli porta innāzi gl'occhi, è ottimo mezo
 zo à gl'amanti dar lor la vittoria . Sandro Botticello dalla
 Natura prodotto per imitar col pennello ogni suo mirabil
 effetto, oltra ogn'altra particolar gratia della Natura cōces
 sagli, era di si piaceuol conuersation che huomo non era che
 volentieri nō lo honorasse, & cordialmēte l'amasse, quegli
 cō l'inuention della negromatia ingannando gli sciocchi, ac
 quiston vna nobiliss. donna, spauentandola, nō altrimēti che
 Nastagio de gli honesti la sua col cavalier nella Pineta ue
 duto spauentasse, egli hauēdo apparecchiato una tauola d'un
 nero panno coperta, & fin in terra pendente in mezzo foras
 ta, pose sul foro vna testa di morto, nella qual, hauēdo forato
 il palco, facea riuscire vna cerbottana, e di sotto informato
 vn suo compagno quant'egli hauea à dire, fatto empier la
 stanza di lumi, & di cerchi triangoli, & forme quadre, se ve
 nir una serua della donna amata, alla qual hauendo messo
 spasimo col farle udir la testa del morto uiuamente fauellac
 re, impresse nel capo, he ei potesse guastar l'una, & l'altra,
 se la padrona sempre gli iōsse stata crudele, la onde il tutto di
 uisatole, si bene operò, che egli ottenne il suo intento, elle to
 sto credano, e ueggendo cosa che apparenza habbia di uero,
 gli prestano indubitata fede, & per tanto ottimamente dice
 ste della paura lo ro, e io sommamente ui lodo mētre che uoi
 starete in questa opinione. F. Sansouino.

A M. GIAMBATISTA ALAMANNI.
 DI M. LVIGI.

○ Ogni donna crudele col tempo s'inchina all'amante,
 ogni sdegno s'adolcisce, & a lungo andar si fatta

mente ne i lor cuori si penetra, che elle non altrimenti che noi
ci facciamo, languendo ci seguano, n'è si duro voler, che cō la
seruitu non si scalde, i preghi, le voci, il volto pallido, i guardi
pietosi, i sospiri ardenti, & le meste parole, le muouano, e in
oltre essendo l'amata virtuosa la vertu principalmente la prè
de onde nō hauete da sperar poco, perche la vostra vertu qua
si saggio di quella del padre, vi rende honorato, e insieme da
ogni alto spirito, amato, e accompagnandola voi cō l'affabili
ta vostra, & cō la dolcezza de i costumi lodeuole, no solo in
uescate, chi vi conosce, ma chi vna sola volta ui guarda ò vi
parla. Et veramēte beata colei, che infiniti tormenti vi appor
ta, s'ella la qualita vostra conoscesse, ella vserebbe altrimenti
cō voi, che ella nō vsa domestichezza e serenita insieme, vi
sarebbe pietosa di quelle dolci parole, che altrui danno la vi
ta, è à voi di somma beatitudine essendo cagione, à noi sareb
be di cōtento infinito, perche ella spargendo il seme delle sue
gratie nel ben coltiuato horto del vostro felicissimo ingegno,
tal col mezzo vostro produrrebbe frutto al mondo, che hono
rata pugna fra il genitor vostro, & voi si vedrebbe. Ma per
che la Fortuna inuidiosa sempre à gl'alti e bei principii con
trasta, togliendoui il cuore à tal ne ha fatto presente, che nō
lo conoscendo, poco lo aggrada. Rompete dunque il suo fal
lace disegno, & da quei nodi & da quei lacci, che dolcemen
te vi annodano, & vi allacciano il core sciogliendoui, rende
te voi medesimo, a chi languendo vi chiama, à chi reuerente
vi honora, alla Filosofia dico che senza uoi, come senza lu
ce orbo, e in dubbio del suo stato rendeteui alle noue sorelle,
lequali nō altrimenti vi amano, & bramosamente ui deside
rano, che uoi la vostra donna ui desideriate, et bramiate. Etc

co esse nuoue hauendo tessute corone, & di lauro, & di mirto, & di rose conteste, honoratamente hauendo cinte le tempie al padre, al esempio del valor loro, aspettano, alteramente adornarne la fronte al figliuolo di uera bonta, et d'alti costumi, & Realissimi esempio. F. Sansouino.

A M. PORTIO LVCILIO ROMANO.

NE per lode ch'io porgeffi al nome uostro, ne per renderui infinite gratie, ne per offerirui cōtinuamēte quanto io uoglio, si sciorrebbe l'obbligo ch'io tengo co i uostri perfetti ricordi, co i sani cōsigli e cō l'amoreuoli ammonitioni, perche cō la guida loro sono uscito del profondo pelago in ch'io era nouellamente entrato, son giunto a salutifero porto, lasciandomi in dietro quelle serene, anzi quelle harpie di quelle donnicciuole uestite di bigio, che per ogni chiesa uanno biasciando i paternostri a questo santo e a, quell'altro, esse si mi hauean inuescato con le lor dolci parole e cō le larghe promesse che chiusi gl'occhi dell'intelletto me ne andaua alla cieca non pensando altrimenti alla perdita del tempo, a gl'inganni e a i pericoli che continuamente si corrano, anzi à tutta briglia seguendole tanto mi trouaua contento, quanto che vedendo apparire una di queste cotali mi presentaua una lettera, una ciocca di capelli, un fiore, una stringa e cose simiglianti da nulla, all'incontro dando io loro, & danati et cose per questo bisogno, & per quest'altro, ne mi curaua punto de gl'amici o dello honore, anzi m'era piu a grado una lor parola finta che elle diceuano che ueniua dalla bocca della mia donna, che quanti honori, o amici si truouano

cosi era io immerso ne i lor maluagi inganni, & nelli lor fal-
laci promesse, le quali io conosco hora apertamente quanto
sien dannose alla giouetu che le crede, ueggio essendoue sciol-
to quanto sia di giouamento l'amicitia perfetta & le parole
d'un riposato & d'un costumato intelletto, la onde io ui son
tenuto doppiamente non solo per la uertu uostira acquistata
dalle continue fatiche, & dalle infinite uigilie, ma per l'effe-
to seguito hauendomi io attenuto, a i uostri saggi consigli,
quali sempre saranno cagion di salute, qualunque uolta i bis-
sogneuoli ve ne richiederanno. F. Sansouino.

A MADONNA LVCRETIA B.

I Leggiadri occhi, & le dolci parole, al uero porto mi
guidano, della mia salute, ch'alla somma d'ogni dola-
rezza mi conduce. Sien dunque i guardi piu ardenti, &
le parole piu pronte, da che, & l'uno, & l'altro effetto,
che da questi, & da quelle dolcemente escie, la mi guida
oue io le bellezze contemplo, che per esemplo eterno ai
mortalifuro da i cieli concesse, l'aura dunque delle
sue benigne noti, e i raggi delle soprane, &
lucide stelle, spiri, & illustrino il mio
turbato legno, nelle oscurita del
le tēpestie, che i sospiri ar-
dēti d'ogni intorno
mi adducano.



Franc. Sansouino.

Delle

DELLE LETTERE DI FRANCESCO

Sansouino sopra la Sesta Giornata del Bocc.

Libro Sesto.

A M. MANVIO MANVITII.



Cavalieri al tēpo Romano, non altrimenti erano stimati che hoggi i principi sono. Ma i nostri nō il titol, ma cō il titol loro stessi honorādo si impōgan nome di cavalier di san Iacopo, di san Pietro di Rodi, et di mill' altri santi, & citta, & se ne vanno alteri, come s' essi per esser cavalieri o conti fossero i primi huomini, e hauessero il primo grado del mondo, essi non ueggano, che ogni prencipe rimerta col caualeratico tutti coloro, che essendo bassi e inalzarsi desiderando continnamēte lo cercano, è se pur alti sono, col dar loro il titolo, l'entrata richiedeuole a caualieri si tengano. Tutti son fermi che in capo alla festa non risultan nulla, solamente fanno stupir gli sciocchi, che non s' intēdendo altrimenti, ne di cavalier ne di cauallaro che si dica, s'ichinano, al nome loro e le veste ammirando di pecora foderate, e il collo attorno cerchiato d'una piccola catenuzza, corran lor dietro dandogli il uanto de primi, & de piu saggi huomini, che hoggi uadin per terra, beato quel vero gentil huomo di Padoua, che questi cavalieri, & questi conti sanz' entrata scherñedo, sulla sua casa ha dipinto le uesti di questi cotali addosso alcune forme da sartori, non altrimenti stimandogli che quelle, da noi altri stimate si sieno. Essi per la maggior parte non fanno cio che sia il mondo, & si tengano a honorarse.

N

ò legger punto ò scriuer non fanno, dandosi à credere ch' al-
tro non sia ne di bel ne di buon ne di degno fuor della caual-
leria loro, & a ogni parola gonfiando a i propositi noi caua-
lieri, non si accorgendo che le brigate gl'uccellano, & che se
nò fusser le Croci che essi portano in petto, sarebbe mille vol-
te il giorno pisciato, lor adosso, ò che il diauolo cõe di futili gli
leuerebbe del mondo. Io ne conosco vna dozzina vilissimas
mète nati nò che io gli biasimi, pche la natura cosi gli ha crea-
ti, & essi di cio colpa non hanno, ma mi fa ben male, che essi
piu superbia, & piu boria spacciano che i ueri gentil huomis-
ni, & di gran tempo nobili non fanno. Credete uoi che io nò
sappia chi son coloro, che anacquano il uino di propria mano
in cucina in che misuran col romaiuolo le scodelle alla tauo-
la, che dormano sulle casse? La lor caualleraggine, non gioua
lor punto in questi bisogni, perche ella non essendo piu i uso,
& la sua grandezza essendo mancata a che se ne seruano,
poca fatica e all' Imperador, con una bacchettina percotendo
le spalle à quest' e a quell' altro far caualier quanti glie ne
uanno innanzi, & si come a lui è poca fatica cosi à questi è
pochissimo honore. E ben uero che essi gongolano di quel
desiderato nome, come i soldati mentre che son chiamati capi-
tani essendo per auentura i saccomanni, ò i tamburini à un
bisogno, come ne cauo io piacere, mentre, che questi caualie-
ri e in camera e cauallari, & Dottori causati non fauellano
à persona o ad amico che essi habbino, ben prouede la na-
tura che non gli creò prencipi, perche col fatto loro il Turcho
perdeua le cerimonie, & se questo rare uolte a suoi turchi si
lascia vedere, questi a suon di campane, e à lume di torcia,
quasi corpi santi ò reliquie, i di delle Pasque, & de Natale,

si mostrerebbero. Ma che? essi imbelliscano il mondo, se non
 con altro con le presenze al meno, e altro non ci facendo pur
 fanno numero, et ombra à chi bisogno ne hauesse, e in oltre,
 Son uera cagione, che i Principi da i cauallieri si conoscano,
 ò che saui da i pazzi per dir meglio, pche se tutti i cauallieri
 o saui, o pazzi fussero gli huomini ne principi ne pazzi, ne sa
 ui non si conoscerebbero onde Alessandro Magno Cesare,
 Salamone, il carafulla, et mille altri non harebbero nome, e
 poi chi difenderebbe i torti fatti alle uedoue, à le Donzelle,
 a i semplici à gli innocenti, se i cauallieri non fessero? Doue
 si terrebbe scuola della cortesia della liberita, della grandez
 za, de i buoni costumi, dell' armi, de gl' animi generosi, de gli
 spiriti illustri di honore, et de i vertuosi se non fusser, i cauas
 lieri? non altrimenti sarebbe il mondo sanz'essi, ch' il cielo
 senza le stelle, ò senza il sole, che lo guida, et lo regge, con
 la Luna di Plinio parlando. Noi qui come vna gabbia di
 bastie, di cosa alcuna non ci cureremo, onde pur hauendo noi
 questi cotai personagli, et uertuosi, et vero esemplo d'ogni
 honorato soggetto, veggendoli, ci sforziamo se non agguagliar
 li, al manco di mille miglia trapassarli, volsi dire imitar gli.
 Et chi non lo fa ha il torto, essi con la grandezza loro ci pre
 stano l'immortalita, ci danno con le lor pompe, col lor fasto
 con la lor famosa pazzia, con le traditore maniere, e co i lar
 dri costumi, et da pecorari piu tosto, tanto di desiderio, ch'ei
 ci fa caualcar la capra, anzi la cauallaccia della
 fama per omnia secula secundorum, per l'A
 mor di Dio non dite Amen che la lin
 gua toska rouinata sarebbe.

Franc. Sansouino.

A M. FELICE ACCORAMBONO.

EI non è dubbio che gl'ingegni di hoggidi non sieno in quella dispositione, è in quell'essere, che essi per auentura, erano a i tempi Romani, & tal e questo cielo qual ei fu sempre, & tal le malitie, e la bonta medesimamente qual hora ne gli huomini sono, e ben vero che questo ingegno che alhora era desideroso di gloria, & di nome, hora è di auaritia di ambitione, & di fasto ripieno pochi alle bnone lettere o alle uirtuose opere, si danno, & pur dando si poco frutto ui fanno, come coloro che la fatica foggendo, piu tosto uogliano uiuere incogniti e oscuri, che morendo restar chiari è famosi, & se pur inalzano i lor desiderii alla felicità della cognitione, non per parere, ma la natura gli ha spinti, et questi son da sommamente honorare, come quei che d'altro non si curando (si come delle lasciuite, delle acquistate, & de gli honori gli altri si curano) hanno collocato il lor fare nel sapere. Ma e questi medesimamente hanno vn'altro contrario che per la maggior parte escano di bassissime genti, & quasi son tutta uia delle cose necessarie alla uita humana mancheuoli mostrando il cielo espresso, che l'otio e inimico alla vera uertu dell'animo, & parimente del corpo, & cio auiene perche non piu gl'Augusti o i mercenati si truouano, ma i crassi e i Mida si bene, elle non son piu conosciute, & la Filosofia se ne ua pouera, onde quei che succedano in poco stima e in minor pregio ueggendola à quelle si danno, che lor acquistano del pane, onde o Legista diuengano, o semplici Medici da loro ogn'altra cosa cacciando, in modo che quegl'ingegni che miracolosamente operarebbero, in cosi tali si pdano, è da padri

ui son messi con gli spuntoni, come fu dal padre messo l'Ario-
 fio, alle leggi, Intanto non surgano i Maroni gl'Ouidij i Pro-
 pertij i Ciceroni i Salusti, & gl'altri tanti che son degno og-
 getto all'inuidia di molti, & se non che pur la fortuna è alle
 uolte dominata da saggi, l'eta nostra forse sarebbe men chias-
 ra d'ogn'altra di fumosi, & lucidi lumi, & d'altissimi inge-
 gni. Ma perche il ciel uol mostarne, che malignita di Princi-
 pe, ne auaritia de grandi, ne ingiuria alcuna di tempo puo te-
 ner ascoso le sue gioie, infinite, che ei con l'altrui ingegno pro-
 duce, Ha in modo in queste eta operato, che infiniti huomi-
 ni anzi diuini si truouano, che se stessi (al mondo rendendosi
 chiari) scherniscano, & gl'otij. Et celebri s'alzano al
 cielo, nel numero de quali, la uertu uostra ui mette non
 altrimenti seguendo voi lo pedate, del vostro famosissimo
 padre, che quegli tali che io dico, quelle de gl'antiqui si
 seguino.

Franc. Sansouino.

A M. BARTOLOMEO GENGA.
 DA VRBINO.

POi che l'usanza ha pur impresso nelle menti nostre,
 che il ben sia male secondo quella uiuendo, ei mi par,
 che quei tali che uolontariamente comportano, che le proprie
 madri, & le sorelle carnali, da gli stranieri sien possedute
 senza uincolo di matrimonio, sien uituperosi molto, anzi in
 tutte le cose loro abbomineuoli, e infami. Costoro non so io
 come si fanno à portar la fronte scoperta ne come essi si
 comparischino alla luce, & come non si pensin d'esser mo-
 strati à dito, mentre che essi alteri, quasi che non si sapessero

le lor sceleratezze, uanno spacciando il nome di buono. Le
nottole, le ciuette e gl' altri animali à questi somiglianti, per
altro non compariscano il giorno, se non perche gia essendo
persone, commessero eccessi horribili, e à questi simili di che
io ui ragiono, si come leggiadramente Ouidio nelle sue Cros
niche delle figure contratte ci lascio scritto. Essi animali
si uergognano, & questi sfacciati non hanno punto di rosso
re, Anzi come se si hauessi à dar lor prouisione, & ben gran
de, per tutt' entrano à nostro dispetto voglian esser e riguar
dati è honorati. E nel uero che essi hanno ragione, perche se
noi delle cose loro saporosamente prouiamo à che non gli
accarezzare. Son bene accarezzati si da quei tali dico che
à loro uso l'adoprano, essi di caccie, & di piaceri, & di spas
si dilettrandosi, ò d' apparer grandi hauendo desiderio, dans
no le sorelle a i Prelati, a i Magnati come si dice, & questi
che hanno il bel tempo, & l'intendano altrimenti ch' il Pe
trarca non fece, perche si come i Commentarij dicano, ei po
tea col mezzo della sorella diuentar Cardinale, & non uola
le, ma io non so s'io mi creda loro, pure p nò andar cercando
lo, & per far far lor questo fauore, e hauendolo essi detto ac
cio che si creda lo credo. In tanto è, ui conchiudo, ch' essi cioè,
quei che imitano quell' animal dalle corna, che innanzi, à
gl'occhi patiscie, che gl' altri gli montin l'amata, quei par
mente à lor simili, & che di marito hanno nome, fan
no vna bonissima opra, & son degni di pre
mio, da che essi offeruan le leggi della
madre natura, laquale da que
sti nuoui huomini è stas
ta corrotta. F. Sã.

A M. SIGISMONDO MARTELLI
ACCADEMICO.

I Orisposi alla vostra non per biasimar la mia patria, ma perche voi conoscesse la gran differenza che è tra Fiorenza à Vinegia. Quella essendo continuamente stata in trauaglio, & dalla guerra per lo piu del suo tempo, ò isterne, è ciuili tormentata, altro non rappresenta che un paradiso d'ogn'intorno vago, & diletteuole da maligni spiriti, & peruersi habitato, doue altro non s'odan che sospiri lamenti, uoci fastiose, altro non si veggan che ambitioni, trauagli, & non si sentano altro che affanni generalmente per tutti. In questa poi, si come è miracolosa per il suo marino, & stupido sito, cosi è marauigliosa la pace, & la quiete, principio d'ogni ben fondata Rep. Ella si gode una pace eterna, senza mai alcuna noia di turbamenti, ò di guerre sentire, qui altro non si veggano che allegrezze, & contenti, non si odano altro che lietissime uoci, tal che ella è veramente il paradiso, e il contento, & l'allegrezza d'Italia, Anzi la sua forza, & la religion nostra, e molto obligata loro, perche s'essi non fussero, che pur animosamente contrastano il Turco, ella sarebbe, homai schiaua, & crudelmente cinta di ferro dalla maluagita di Macometto, chi fra quei che possedean il titol di Christo piu feruente contra i inimici di questa? Chi piu la ha esaltata ne passati tempi? Veramente beata Rep. da che con la quiete eterna ogn'altra Rep. ha uinto. Ecco ella non tanto è altera, per la condia, per l'Impero mirabile, che ella possiede quanto per la lunghezza del tempo col quale ella ha trapassato gl'Alberniesi i Lacedemo

ni, i Romani, & qualunque piu famosa Rep. Ne per que-
sto ancho, quanto che in essa a par de gli antichi valorosi,
prudenti, & saggi huomini si ritruouano. Il Bembo no' è egli
splendor di questa Rep. il Cōtarino, il Grimani, il Cornaro, e il
Pisano, non l'innalzano al Cielo col grado che essi appresso
la chiesa tengano? Non lo honorano tanti honorati, & Ve-
nerandi vecchi, tanti accorti, tanti studiosi, & chariss. gio-
uani? Vinegia e la allegrezza, & la gioia del mondo, ella
per tutto risplende, & quasi sole, co i suoi raggi infende delle
sue marauiglie per l'altrui citta, ella non altrimenti che il sol
si faccia, conserua, & nutrica chi uiuer libero si diletta, &
nella pace contento. In questa son riconosciute le uertu, on-
de io harei il torto abbandonarla per altra essendo il mio
genitore come publicamente si fa, e accarezzato è honorato
da questi Sig. iquali (con uostra pace sia detto) si, hanno sa-
puto fare che io in tutto, & per tutto ho rinunziato alla
patria per la fortunata, & pomposa, & Magnifica Citta di
Vinegia. Franc. Sansouino.

A M. IACOPO GIALLO.

LA pittura è ueramente degna, che ella da gl'antichi fasa
se in quel grado messa fra l'arti liberali, in che essi meri-
tamente la collocarono, ella non altrimenti appresenta con
l'opera la sembianza di Dio, che si faccia la Macchina eter-
na, perche si come quella ha nel chiarissimo campo del suo
lucido corpo, le accese stelle e l'ardentissimo sole, col mezzo
del quale ella porge alle herbe, all'acque, alla terra, & à tut-
te le cose create i colori, cosi questa, quasi à gara, & le stelle
e il sole,

e il Sole, e il cielo, & le herbe, & la terra, & l'acqua si forza imitare, ella i raggi ci mostra, i lumi, i fulmini, i tuoni l'occafso, l'aurora, le nebbie, & gli humani effetti, i sensi dell'animo & quasi la uoce, & con mentite distanze, con ben proportionate linee quello fa parer vero che è falso, ond'ella per questo è piu nobile che la scultura non è di gran lunga, & come à piu nobile i Romani, & gl'antichi fecero inusati honori, ornando i Trionfi di pitture eccellenti comprandole care, i Pittori fuor di modo premiando, & honorati con altissimi gradi rendendo. Gran torto hanno dunque gli scultori, che la loro à questa proponzano, allegando, che i Pittori faccendosi il falso essi il vero ci mostrano, e in oltre della loro leuando ne marmi non ponno altrimenti acconciarla si come i Pittori facilmente col scancellar co i colori comodamente, & color agio fanno. Perche se quella è tonda, & la pittura solamente si uede nella superficie non è, pero che alla scultura molte cose non manchino, di che la pittura, n'è larga, come se si dicessero i lumi, & l'ombre, perche altro lume ci mostra la carne, e altro il marmo, la onde il pittore col chiaro, & con lo scuro imita il uero, onde ei da quella tondezza alla figura con quella viuacità che nel uiuo essere si uede, & non meno appar uero, che quella del scultore si paia, oltre che con gli scorci, con la prospettiva guidati, la rende piu uaga, & piu bella. In questa si come ne passati tempi molti acquistaro nome immortale, così hoggi molti altri hanno acquistando il nome parimente mostrato i miracoli, de loro diueniss. ingegni, Fra quali i piu di memoria degni e di lode, e Michelagnolo, Raffael da Urbino e Titiano. Il primo si come nella scultura, e quasi nuoua natura che i marmi à

sembianza della uera natura in huomini altamente conuer-
te, cosi nella pittura ogn' altro trapassa, e col disegno ad og-
gni altro ha tolto la palma. Raffaello altresì con lui di pa-
ro giostrando nelle inuentioni è stato copioso piu che nel
resto, & Titiano ha con nuoua maniera, leggiadramente,
& uiuamente piu che nessuno altro mai colorito: Doppo i
quali, son degni di riuerenza Bastiano dal Piombo, hono-
re di Vinegia, Il Pardonon, il Saluiati Perin del Vaga il
Bronzino e il Pontorno, per opre chiari, & famosi, Andrea
del Sarto, & Giorgio Aretino, & il Rosso. Questi quasi
nuoui celesti Dei, hanno ripieno l'Italia di opre leggiadre,
e agl' antichi di gran lunga, uguali, & forse innanzi. Ma
che dirò io della uostra gentilissima arte, nella qual merita-
tamente voi sete solo, & primiero, di quella dico io che es-
sendo della pittura il migliore, miniatura si chiama? Ella
si come difficile, & bella in pochi huomini si truoua, &
pianamente essendo in uoi, come puo in altri capire? Que-
sta aprendoui gl'occhi fa che uoi sete buon giudice fra la
differenza che fra gli scultori e i Pittori continuamente si
disputa, onde à proposito del mio ragionamento venendo
in alcune differenze fra duoi miei amici di queste arti do-
douendo voi esser per giudice, & mezzano chiamato, vi
prego che senza alcuna passione, ò senza piu affettione
à questa che à quella altra portare, che uoi (si come
eccellente, & di ambe due conoscitore) quies-
tate con la sentenza uostra le loro
quasi inestricabili, e imor-
tali differenze.

F. Sanso.

E I mi increfcole molto, che alcuni nobili dalla natura
essendo creati, solo di tanto contentandosi, & di cio
solamente alteri essendo, d'altro non si curano, ne pensano
altro fuor di quella utile ò buono, La onde parendo loro
à bastanza la nobilta, perdano i giorni, & gl'ingegni che
per auentura nelle buone lettere esercitati, produrrebbero mi
rabilissimi frutti. Mi dispiace molto che essi non sappino che
alla nobilta molte cose si richieggano, fra lequali è la prima
la scientia, che col mezzo delle belle, & buone lettere si ap
prenda, da questa quasi riuoli che da purissima fontana pro
cedano, i buoni costumi, le belle dote dell'animo, & le par
ti riguardeuoli discendano, che altrui honorato rendendo,
acquistano il nome, che piu fra noi di buono, & di ualoroso,
& di giusto si brama, di queste parti si debbe lodar ragio
neuolmente il possessore, perche queste. da ingegno proces
dano, & la nobilta la natura la dona laquale in acquistans
do, non da uirtute, ò intelletto, ma da caso, & da fortuna dis
scende, & se ben mi souiene, io credo che gl'antichi negasse
ro per legge che non i ricchi nobili, ma i ualorosi, et vertuosi
huomini si honorassero, & credo che fusse solenne, perche da
quei tali è discesa la nobilta che col bel principio delle loro
uirtuose opere, hanno dato splendore alle case. Confor
tate dunque M. Sismondo Martelli, che ei proceda gagliar
damente per quella uia che egli ha presa perche oltre la no
biltà, alla sua famosa famiglia, aggiugnera nome e splendor
re, si come ha aggiunto, e aggiugne Lodouico Martelli
Vincenzo, & Nicolo parimente. In tanto ui bascio le

mani.

FRAN. SANFOUINO.

A M. PAVLO FRESCOBALDI.

DA che con le vostre piaceuolissime lettere mi hauea te legato, che io vi discioglia il dubbio come debbas no essere i, motti, rispondendoui dico, che di maniere piaceuolezza si truouano, alcune si chiamano Nouelle che per fare ridere o per dar contento si contano, alcune altre motti, e alcune burle. I motti, son fra loro diuersi, perche alcuni son mordaci, alcuni faceti e alcuni altri e ingegnosi, & di senso, non dimeno tutti debban proceder da impensate parole, e allhora son lodeuoli, quanto piu tosto si dicano, i mordaci, per esser noceuoli che altrimenti, non si conuengano a costumate, e buone persone, ma piu tosto a Satirici, & genti cotali, gl' arguti si bene, come quelli che seco apporta senno, del saggio intelletto, di chi gli dice, & perche pienamente appredergli possiate con comodo, uostro, ricorrete allo orator di Cicerone, oue potrete informarui. Intanto salutate a mio nome la uostra honoranda madre, et le vertuose vostre sorelle, offerendomi a ogni uostro piacere. Fr. Sanso.

A M. GIROLAMO BACCELLI
ACCADEMICO.

IO non so a che proposito, & perche cagione un letterato; & di qualche spirito si ponga a contender con uno ignorate delle cose fra i Filosofanti fra i Theologi piu difficili, & dure. Il Volgo questi tali fuor del lor uso sentendo,

& due parole latine udendo, & due greze, subito senza
 altra consideratione hauere à quel tale lo battizza per heretico,
 allegando che i saui son persi, & che i letterati in quanto al Paradiso sono spacciati. La onde piu tosto mal nome che gloria alcuna? acquista, oltre che contender con gli ignoranti non si richiede à chi sa, perche essi danno à credere, che s'essi sapessero coi dotti, & non col uolgo fruellessero, ma perche essi vogliano esser tenuti in pregio, con la plebe s'impacciano. Questo vi dico perche à uostro potere fuggiate questa maniera, ricordandoui quello che io conosco, che se à me ricordato fusse giouarebbe, cioè l'utile e insieme lo honesto, non essendo lecito, le cose alte, & diuine forze col soggetto de gli ascoltanti, se degni non ne sono, & capaci, bassissime, & uili. Di Vinegia. Fran. Sansouie

A M. LATTANTIO FRANCHINI
 COGNATO HONOR.

IL motto fu arguto, ma non capace à chi voi lo diceste, egli non l'intendendo non se la risposta che dar se li poteua forse piu leggiadra, & piu uaga. Auertite dunque à non spender in danno le ricchezze de uostri thesori della natura largamente donateui. Franc. Sansouino.

A M. GIOVANNI TADDEI.

EGli non saran mai possibile che io possa inchinarmi à gli altari, doue son le reliquie de gl'innocenti, di san Berdardo, di san Christofano, ò di tanti altri beati, perche

io sono in dubbio, s'esse veramente son le lor ossa, le lor carne, e i lor corpi, & poi se per certo io lo credessi, ò manifestamente lo sapessi non lo farei, perche io son obligato adorar solo vno Dio, senza inchinarmi altrimenti à suoi tanti diuosi, & di color mi rido ch'i Frati credendo, & straccie, e officina di morti, & petruzze, con quello honore, & con quella fe pura adorano, che un altro il Re immortal del Cielo farebbe. Io per me crederei, che questi cotali non mi mostrassero in cambio di croce, una balestra, ò in vece di san gue rappreso un corallo, si come à i Certaldesi mostraua fra Cipolla vna penna di pappagallo o alcuni carboni, di quei veraci che arrostitiron san Lorenzo sulla gratella. In fatti s'io pecco in questo Dio mel perdoni, E à uoi insieme che à cio con le lettere vostre inuitandomi pur vorreste che io mi riduceffi alla fede primiera. Ma ei non vi uerra fatto, perche ogni huom uiue à suo modo, e l'asino all'antica come si dice. State sano. Fr. Sansouino.

A MADONNA FAUSTINA DELLA
COLOMBA.

SE voi mi fosti crudele, essendoui io pietoso è amoreuoso, non è marauiglia s'io da uoi essendo pregato, non odo piu le vostre parole, voi fuggendo fu. Sie da me seguita gran tempo, hora io da uoi allontanandomi, non altrimenti mi seguite, che da prima uoi cercando io seguissi. Affrettate dnnque il corso, che io a mio poter affretterò la fuga, rendendoui, il merito secondo l'opera fatta, la quale di si lieto stato, & contento mi fu cagione,

56

che io per non piu sentirlo, ò provarlo, da voi mi allontano.
Franc. Sansouino.

DELLE LETTERE DI FRANCESCO

Sansouino sopra la Settima Giornata
nata del Boccaccio.

Libro settimo

A M. BARTOLOMEO BARTOLINI
ACCADÉMICO.



ONO Alcuni al mondo d'una certa maniera che in ogni cosa credendo offeruar il medesimo decoro, che essi in qualche altra che piu à grado sia loro offeruano, se stessi ingannano di quei piaceri priuandosi che piu all'animo portan contento, & diletto. Alcuni mariti essendo laudosi di hor san Michele, ò di Santa Maria Nouella, & Chietini, le santita piu a care hauendo, che le mogli non hanno, da per se medesimi si danno cagione d'essere sbeffati, e insieme scornati, essi à casa loro menandole, altro non ricercano che il gouerno, & elle andandoui, per altro ui uanno che per i fastidi solamente, perche se cio fusse, & che elle Vergini e in darno volessero spendere, i giorni à casa loro, si come à quelle de mariti se ne stanno, starebbero. Essi non lo intendano, perche quantunque le Donne piu degli huomini mostreranno essere honeste, & diuote, non dimeno il tutto la natura contrapensano, & piu lasciu

32
E piu di noi sono ardenti è fucose, onde in cotal effetto,
esse, & le orationi, & le santita si dimenticano. Et per
auentura, abbattendosi à chi in cotal atto santamente si
adopra, col mettere la camiscia nel mezzo col toccarsi co
i guanti, e col coprire quel che esse hanno piu caro vno
cartoccio, ò con somiglianti cose, pensate che doglia è la loro,
elle continuamente vogliono affaticarsi senza curarsi
si, ò di quaresima, ò di vigilie di uenerdi, ò di tempore, ò
di cose simiglianti, ilche non troppa essendo à grado al mari
to le lasciano, et elle d'altronde proeurando il bisogno loro,
è à questo, è à quell'altro, danno la uentura, la fatica al mar
rito scemando. Gli effetti che fare si debbano, compitamete si
hanno à mettere in esecutione, le Dōne, uogliane essere da don
ne trattate, cioe brancicate morse, stracciate, succiate, et ultima
mene adoprare, & quanto piu scherzi si fa loro intorno, esse
tanto piu l'hanno caro è gli godano. Onde Martiale mi
piacque molto mentre che ei desideraua, che la moglie per
casa di giorno fosse Lucretia, & la notte nel letto vna Thais
de, conoscendo, che ogni cosa richiede il suo tempo, sien duna
que questi santi il giorno co i santi, & con le donne la
notte sieno sfrenati, perche tanto piu di dolcezza
si pruoua, quanto che piu lasciui atti si fan
no, altrimenti facendo essi dandosi a
creder esser messi nell'ottaue

cielo fra l'anime sante,
sarã nel zodiaco fra
i segni celesti,
allogati.

F. Sã.

A M.

A. M. PIERO FABRINI ACCA
 DEMICO.

LA seconda novella della settima giornata del Decamerone, e à imitation de Apuleo nel suo Asinno d'oro, ella è di tanto imitatione, che ella piu si puo ragioneuolmente chiamare del Boccaccio che d'Apuleo, cōciosia che q̄sta sia e appaia vera, et nell'altra finta, lasciando di dire, delle ben dette parole, nelle quali il Toscano Autore tiene il luogo in questa lingua che Ciceron nella Romana teneua, ilche di Apuleo non auene, anzi da Martian Capella accompagnato, et durò et difficile, et scbroso, si mostra come chiaramente nel suo libro si vede, e inoltre ne Florali, in quel de Larondo et nella traduttione di Tremegisto, La onde alcuni vocaboli dellavolsca lingua si cauano, Al contrario il nostro Boccaccio la lingua adō que qual piu della sua vaga et leggiadra, qual piu fiorita et piu tersa. Ma doue certo io à lodar con la lingua, quel che da tanti ingegni diuini è lodato, et che da per se stesso e immortalmente manifesto. Vol aggiungere raggi et splendor alle Stelle, Arena al Mare, chi nelle lodi di cotanto huomo acceso, i suoi pensieri e i suoi giorni cōsuma. La nouella ch'io dico mostra che le donne sul fatto dal marito, trouate, si prontamente, et con si bel modo si fanno diffendere, che egli non pur se ne aduede ma non ne sospetta pūto, Per onella col suo giouane alle mani essendo sente il marito, on d'ella ascoso l'amente nel doglio, con esso si duole et quasi mercatante diuenuta mostra che per sette gigliati

hauea venduto il Doglio, che egli p cinque vendeua, in
tanto lo strignario voglia hauendo, di quel, che egli ha,
ueà forsi assaggiato innanzi ch'il marito venissi dentro
ve la fa andare, à nettarlo, & ella il lume tenendo e,
gli piaceuolmēte di dietro, come meglio poteua aiutādo
dosi in tal modo la consolaua, e le giouane insieme che
il lume che ella teneua fu per caderli di mano e, vn tem
po finito di dentro il lauoro & di fuora, pagando la buo
na donna, il Doglio seco se à casa portare, Bella e astuta
malitia, ella non solo volle che il marito l'amante vedesse
se, ma in sua presenza prese il diletto, che altre volte asco
samente hauea preso, vedete di grātia, se l'animo loro è
timido, come esse lo fanno. Vedete se lo huomo, credendo
poter loro hauer cura di gran lunga s'inganna, con
cio sia che elle in presenza loro lo faccino. Imparino gli
huomini, con tempi si chiari, à non si fidar, anzi à viuere
do sciolti, schiuaer à lor potere le mogli. F. Sansouino.

A. M. AMERIGO ANTINORI,

PER altra cagione non intes'io che le Donne a
se tirino i Frati; se non per che essi col loro leg
giadro & pomposo vestito, co i volti coloriti &
con la secerdotal riuerenza, si fattamente gli occhi lor
chiudano, che vaghi & belli & leggiadri à i leggia
dri & vaghi occhi si mostrano delle amate Donne e
parimente semplici, piu de gli altri huomini vaghi. Inol
tre, esse à lor potere schiuando che per altri non si senta i
piaceri che esse bramosamente si pigliano, à color che

fuori del mondo sono si danno, sapendo molto bene, che
 cio che esse si faccino o dichino mai si sapra per persona,
 conciosia che noi nel mondo siamo, Appresso, esse con re-
 ligiosi impacciandosi, che le chiaui del Cielo amministra-
 no, à baldanza piu del douere scherzando serano etar-
 da quei tali assolute sanz' altra pena, portare a chi elle
 no copiosamente si danno. Et doppo chi piu sciolto dalle
 cure diuerse puo la meglio seruire d'i Frati: Esse sanz' al-
 tro pensiero d'un solo hauendo tormento cercano chi
 non hauendo pensiero di quello si curino, che esse vanno
 cōtinuamēte cercando, & chi dūque è piu spensierato de
 Frati: oltre che non e loro di poco utile, et di giouamento
 infinito, mentre che essi macinano à raccolta, Tutte que-
 ste belle parti, che ne Monachi si truouano ci son di gran-
 dissimo danno perche à loro donandosi, à noi se medesi-
 me togliono, quasi come se indegni ne fussimo. Elle noi
 fuggano come spiaceuoli & di vani pensieri aggrauati,
 e inoltre, alla loica non attendendo, ne con gl' esempi de
 padri santi non sapendo aprir le difficulta che elle hanno
 intorno alla fede & elle desiderando che continuamente
 gli sia fatto manifesto ogni articulo, che par duro loro,
 noi in ciò non inouando à proposito, à coloro se ne vana-
 no che in ciò studiando mostrano ogni lor diligenza e
 ogni lor cura, saue dunque le tengo & lodeuoli molto,
 da che aspirando a i ben celesti, à coloro s'indirizza-
~~zono che ad ogni hora standoli vestite & calzate agia-~~
~~tamente ve le mettano, facendo prouar lor in terra, quel-~~
~~la gloria, & quella dolcezza che nel empireo cielo si sen-~~
 te.

F. Sansouino.

82
AL MAG. M. DOMENICO
VENIERO.

Tofano chiudendo fuor di casa la moglie, ci mostra che molte infinite volte si truouano, che poco al loro honore hauendo riguardo si mettan in capo le corna hauendole in seno. Et questo auiene ò da poco giudicio, o da mè regolato appetito, ò dal mal maluagio effetto di quella maligna passione, che gelosia da gli amanti è chiamata, laquale seco menando l'Ira, si i cuori accende di fiero e inusitato sdegno, che quei tali che la prouano tant'ella crudelmente molesta, che laro è molte volte bisogno sfogarla. La infelice Donna da si suenturato marito posseduta, et d'un giouane essendo innamorata, che altro poteua se non possederlo la notte, essendogli il giorno dalle guardie vietato. Ella operò bene, e ottimamēte fini. Quando il marito, hauēdo prima lei fuori serrato, in sua vece da lei fuor del vscio si vedde, lei sentend' alla finestra oue esso prima era saggio auedimento prudente consiglio, e animo generoso. Nel cui esempio gl'altri Gelosi specchiandosi, imparino a temperar la gelosia che essi dalle done loro si pigliano tenendo per fermo, che qual'hora ne verera lor voglia sapranno cauarsela, senza che la altrui gelosia dia lor punto di noia. F. Sausonino.

A M. MATTEO BOTTI.

Sela vostra Donna si lamenta che voi seti geloso, ella in tutto non dice il falso, anzi al vero accostano

5 9

dosi vi rende asimeuole. Perche, voi carissimo esser credendole l'inimicate, senza punto auederuene, & ch'altro sono i gelosi, che insidiatori delle amante: e elle pur qualche volta sperando, doppo vn longo tormēto di esser state nelle camare rachiuse à diporto lor con l'altre vaghe donne accompagnate, andando passar i lor vmanissimī giorni, sono ingannate, perche non è pur licito lor veder l'aria, in qui giorni che festeuoli a tutto il mondo sogliano essere, non che andar à diporto spogliateui dunque di questo effetto maligno, & imaginatēui che Tosano non fu molto sauiο riguardando la Donna, e meno il marito ch'in forma di Prete cōfesso la sua moglie. E. Sansouino.

AL VESCOVO DE TORNABONI.

A questi Mons. R. ch'affermano ch' amor priua al trui d'intelletto, ciecamente guidandogli alla rouina se puo mostrar la sesta Nouella della settima giornata, nellaquale essi possan manifestamente vedere quanto madonna Isabella valesse d'ingegno, i duoi amanti in casa hauendo in vn tēpo e il marito alla improuisa giunto alla porta, chi mai si harebbe pensato, con due parole saluar vn pericolo à tre persone soprastante: che M. Lambertuccio non sospettasse: che Leonetto del soprauenente marito fusse sicuro: ch'essa medesima piu tosto pietosa, che dishonesta paresse: Quali scole quelle parole insegnano, che Amor nelle sue ci fa apprende e: quai consigli piu de i suoi salutiferi: Qual argutie son piu pronte o quai motti: Ei veramente ci desta l'ingegno, & due sue grati

faccendolo degno, à tanto lo leua, che a ogn'altro che
d'amor non senta fauilla miracolosamente adoprando, e
di gran marauiglia cagione, quei dunque, che così facil-
mente lo biasmano hanno il suo amaro prouato, negan-
do il dolce, che ne suoi effetti si troua. F. Sansouino.

A M. LVCA MARTINI AC-
CADEMICO.

INdarno questi Amanti spendano i giorni mètre che
cercâdo l'amate hor quinci hor quindi le seguano. I so-
spiri se ne vann' al vento, e i passi nõ giouano. Le pietose
parole fanno l'effetto che tutte quest'altre cose nõ fanno,
le parole affettuosamente dette cõmouano i teneri animi
delle morbide donne. Quelle dico io che dalle lacrime da
la palidezza ò dal mutamento del color del volto ac-
compagnate, all'amate si dicano. Elle hauendo forza di
far pietosissima diuenir le piu fere Hircane Tigri, si fat-
tamète l'accendano, che elle à i piacer nostri si piegano,
quelle di coloro dico io che valorosi essendo nella militia
d'amore, e valorisissimi e destri esser nelle lettere si
trouano co gran dolcezza del sangue delle nostre inimi-
che, come sono elleno degne di loda in così fatti casi, men-
tre che piaceuoli e pietose si rendano, Dalle parole for-
zate, vedendo il core, non da fittione, ma esser da vero
amore infiammato. Mettino dunque gl'amanti, i passi p-
se, i sospiri, e le querele tacite da vn lato, e s'essar puo
procaccino, che essi le parole possino spender innante à
colei, per cui i passi spendano, e breuemente otterrano

no quel che essi longamente seguendo per lo piu non ot-
tengano. F. Sansouino.

A M. PIERO DINI.

LEDonne colte in fallo, appico trouando col mezzo
delquale esse possin celar il diffetto, si tosto si met-
tano & con si viue voci à difendersi, che il falso loro, è
piu vero, che le parole del riprenditore vere non sono.

F. Sansouino.

A M. DOMENICO SONCINO.

LIdia ama Pirro & la barba e i Denti del vecchio
Nicostrato, ne fanno certezza et pche al desio in-
tenso che ella hauea del suo amante, poco le pareua à
farlo del suo duro proponimento muouere, temendo Pir-
ro di Nicostrato, volle che egli in persona conoscesse del
vecchio marito, mostrandogli quante se vanamente &
sanza proposito alcuno teneua. Diremo noi qui, che elle
sien timide? direm noi forse, che elle sien poco animose?
Forse hauremo le donne per simplici? Di tutte auiene il
medesimo ch'a Lidia auenne, se la materia è d'amore ela
leno essendo oggetto di fuoco amoroso tosto s'accen-
dano, & piu ardentemente & con men riguardo lo sfo-
gano, quanto che esse piu strette et piu legate da i lor mo-
riti son da i lor padri o dai lor fratelli si tégono, Pero na
si scusi la vostra dōna cō la difficulta della tema, Perche
s'ella sola e paurosa, che da nessuno è pregata, conciosia

ch'ella sia di cotale aspetto che piu tosto a i riguardanti
sia di tema, che de diletto cagione. F. Sansouino.

A BARTOLOMEO DI ANTONIO
AMMANNATI SCULTORE.

FRatello la vostra vita partecipa con la morte, anzi
voi pendete piu da quella che da questa parte non
fate. Se voi andate dietro alle donne, voi harete à talho-
ra freddo, che vno altro suderebbe e assai bene. Il diletto
è naturale, dolce & piaceuole molto, le carni viue son di
grandissimo contento, e i petti duri, e le morbide guans-
cie, & le coscie, e i bellissimoi corpi ci tirano il nostro in-
telletto ad amarli, i basci son saporosi, e le parole dilette
uole, onde si proua nella lor conuersatione la gioia che
l'anime sante fruiscono, Gl'ati empian l'animo, che ne
gl'occhi venendo in se fatta maniera ce gl'apre nelle
dolcezze loro, che ogn'altrui maggior contento, e minor
d'ogni minimo affanno che per queste si prouoi. Nondi-
meno l'intelletto nella continuanza d'i frutti loro, s'ime-
pigrisce, e la mente quasi perde la forza, & la vista s'in-
ferma. Oltre che molte volte s'inuita il grillo, cõe son mol-
ti anni in questa Città à vn gētilissimo giouane auēne in
questa Città. Riguardateui dunque, e à voi tenenendo le
mani, discostandoui dalla materia che ui puo piu tosto
in vna hora nocere, ch'in mill'anni giouare.

Di Vinegia.

F. Sansouino.

A Madonna

A MADONNA FRANCESCA
DE L. F.

MEntre ch' Amor, a ogni desiderato fine affretta
il core d'ogn' altro piu di men felice, e fortunato
amante, D'i miei sospiri dimenticandosi ne gli affan-
ni m'aggraua, Quanto che io veggo che a felicissimo sta-
to ogn' altro men di me acuto, à suo poter innalzando
contenta, Ma perche ci prende, & le fece elle e il vigo-
re, & l'ali da le vostre rare beltà, voi sola potra torgli si
comegli date la forza, ond' esso meno nocédomi, à voi cò-
tinuamente inchinero l'anima in sacrificio porgendo-
ui il core, hauendola cauata delle oscurita dell'amorose
prigioni. F. Sanscuino..

DELLE LETTERE DI F. SANSO-
uino Accademico sopra L'ottaua Cior-
nata del Boccacio.

LIBRO OTTAUO.

A M. ANTONIO DA LVCCA MUSICO.



E NON Fuisse ch'il Boccaccio
me ne assicura, io dubiterei vera-
mente che le Donne non mi odiasse
no à morte, perche quasi per lo piu
in questo volume di lor ragionàdo
par che io voglia vituperarle senza
riguardo hauere alle honeste, Anzi lo ho io tuttauia ho

norate, quelle dico io che lo meritano, dell' altre non mi
fo caso, perche nō mi par douere che quelle che son auar
re, & che loro stesse, & la honesta loro vendano, sien lo
deuoli punto, anzi vituperate & degne d'eterno biasi
mo, da che per amor vendeno per dishonesto pregio, do
uendo l'esse donare, in queste veramente puo l'Auarit
tia, piu che il diletto non puo, conciosia che se questo ha
uesse ne loro animi forza nō curerebbono quella senza
la q̄le p̄che hoggi ò nessuna si truoua, onde nō altrime
ti e fuggito da glihuomini Amore, che la fortezza, la giusti
tia, et queste altre laltre parti si siano, et di qui viene che
pochi amanti felici si truouino perche esse d'Amor non
curando come possano fargli dellor desiderio contenti.
Et la cagion è nata da questo effetto, che esse sono si spes
so ingannate da quei tali che la loro auaritia conoscens
do, le lasciano hauendole da prima leggiermente inuis
scate. Et meritamente, poi ch'oltra il diletto, & quasi la
vita che loro si dona, voglian' ouunque da ingordo ap
petito tirate, esser, come s'essa mercantia vendesseno sa
tisfatte oltra modo. Et molto bene stette alla moglie di
Gansparruolo che dal suo amante Guilfardo, fu astuta
mente schernita, qaello per nulla hauendogli, che essa si
caro gli credea vendere, senza che ella forsi pensaua ha
uergli riceuuti per arra. Leggendo la presente Nouela
la tuttauia mi souien del comento di F. Filelfo sopra
il sonetto.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua.
Nelquale (o diand' egli i Medici) finge ch'il Petrarca
innamorato d'una gentil donna della sopradetta famia

glia, le richieste d' Amore, & ella acconsentendogli, disse che era molto cõtenta, Ma con questo, che egli le donasse .lx. scudi, per vna sua bisogna che le importaua molto, il che vduto il Petrarca, & di Madonna Laura ricordandosi, che per nulla di cio lo seruiua, ch' egli a questa hauea addomandato, sdegnoso fece il sonetto allegato, stimandola per auara & maligna, & che in lei non era punto d' Amore, conciosia che ella quello vendesse, che altra donna piu degna et piu di lei vaga gli donaua. Bella chimera, e molto à questa Nouella simigliante se per ventura io chimereggiassi come il Filelfo, vna perche non è mio intendimento in questo, profondo pello, vbi conchiudo che à nostro potere si debban fuggir le maluagie, honorando le buone, & costumate & piaceuoli Donne.

F. Sansouino.

A M. DONATO GIANNOTTI.

H Ora si che voi potete conoscer i preti, nõ per maluagi, ò scelerati, ma per gentili e virtuosi molto, o in tutto al contrario de Frati, Quegli otiosamente viuendo e il tempo consumando, alle lasciuie si danno alle hipocresie, all' auaritie, alle dishoneste, e à tutte l'altre virtu à queste simiglianti. Ma Questi essercitandosi con ogni maniera di caccie, & col giuoco & cõ le feste fuggan le Donne, anni à pena le voglian vedere, & fuggendole si schiuano dalle auaritie della simonia dalle dishonestate, dalle ipocrisie, non cercando come quei fanno diuenir à grado di chiusa con simolata santità. Quegli fastosi, & nel volto coloriti, e

di finissimi panni essendo vestiti, procedano eltieri, per
suntuosamente si mettano oue à gli altri non è lecito à
pena vedere & questi simili et abietti, co i visi pallidi,
di viliss. panni senza punto di seta portate, se ne vanno
dismessi, & da i profani essendo o dalle lor case caccia-
ti, lo comportan impaca, Tuttauia hauendo in memoria
che essi gl' Apostoli imitando tengano in terra il luogo
inucero che i Preti son molto buoni, & nō fanno punto
di male, è sara vero ch' essi hanno vn difetto, ma che tut-
ti gli huomini in qualche parte son corrotti & macchia-
ti, il lor difetto non è di importanza essi lo piu non cre-
dano in Christo, perche far bene altrimenti che essi
non fanno. La onde non è da creder punto loro, si come
essi al nostro capo non credano. F. Sansouina.

AL LASCA ACCADEMICO.

MI aueggio ben che voi vorreste che io confessas-
se che le Donne fanno smarrirla vertu delle cos-
se, che esse per dir la piu schietta la fanno perder con
la presenza loro, Ma ei non sara mai il vero ch' in que-
sto caso elle mi possino opporre, E molto s'io confermas-
si bisognerebbe ch'io dicessi, che esse la fanno perder,
per due cagioni, la prima delle quali non per lor colpa,
ma per difetto della luna che ogni mese finisce il suo cer-
chio auiene, ond' esse non ne possan ragioneuolmente ri-
ceuer biasimo alcuno cōciosia che elle sien sottomesse &
vi stien volentieri, & quantunque elle si dimenino, con
Parena & con molt' altri rimedi cercando riparar al di

fetto, non è per questo che esse gli escan di sotto volentieri, perche si leuerebbe la vita a i, bambini se, si potesse, Delle barbe, & dal fromento che non nascie, da gli specchi abbacinati, & dalla ruggine che per cio viene a i ferri, non se ne curano, come di cose, che se in pruoua non si fanno, non noccian punto, E alla seconda venendo, si potrebbe ancho intendere, che esse la virtu faccian perder alle cose, comparendo esse lor in presenza, come fanno le torcie accese, che in vna sala arriuando, oue sia vna accesa candella col chiaro lor, & di piu forza splendore la offuschino, perche io peccherei mortalmente, oltra che io sarei tenuto heretico, non tengo per vero questo argomento, e in tanto per addurar questa fatica di dirui le dette ragioni, Ne vo che esca mai da questa lingua che elle facean perder la vertu a chi la possiede Anzi voi hauete il torto, & come torto, se voi non vi ridistate confessando l'errore, non vo per niente l'amicitia vostra, perche non è lecito che chi è fedele, s'impacci con gli scommunicati dalla communita delle Donne.

F. Sansouino.

AL PETRARCI ACCADEMICO.

LE vedoue Donne, hauendo co i mariti prouato, la cagion perche esse ò picciole ò vergini essendo, a lor potere si forzauano hauergli col pensiero, abbandonate rimanendo, & negli hetose & fredde & sole viuendo, dalla liberta inuitae, di lor medesime fanno abbondantissima copia, à chi elle portano amore, e à chi piu à lo-

ro occhi aggrada. La onde gl'auenturati che di tanto
son fatti degni i bei volti, & le estreme bellezze di mola
te, senza sospetto hauere ò di parenti ò d'amici godens
do, son veramente felici, Nondimeno vn' accidente gli rio
tiene, che è di molta importanza, perche essi hanno som
mamente riguardo, (parenti d'altro legnaggio hauendo
& congiunti,) che in maniera tali si faccia, che il deliz
tato corpicello, quasi se hauesse in presoueleno, nõ cresca
in modo tale che ifurti manifesti facèdo, sia cagion dela
la rouina del prouato contento. Tuttavia ci si truoua ri
medio, secondo ch'io penso, perche per quel che me ne
paia, ò che io leggìa, rare volte ho sentito, che quegli tali,
in questa guisa si scoprino, ond'io meco medesimo penso,
che elle habbia trouata la Medicina a questo male con
ueneuole & atta. Et quantunque voi mi dicessi, che egli
è sommo diletto con Quelle vedoue Donne impacciars
si che hanno à cura l'honore, non è però che non sia da
riguardarsi molto, perche la gioia essendo infinita, chius
de gl'occhi dell'intelletto la onde piu sfrenatamète pro
cedendo, ne seguan disordini, & per l'una parte & per
l'altra poco gioueuoli, & biasimeuole, & di grandissi
Danno, Riguardateui dunque, e in oltre se elle vi prega
no, che pur se ne truouano, ma di tanti, anni care che s'
egli è vna pena à vederle con non ui sia l'auaritia cagio
ne de gl'impensati trauagli, Benche io so, che voi sete
prudente la onde mi fido, che si come da quello saprete
riguardarui di che io vi ragiono, cosi in buona parte
accetterete il mio consiglio dalla vostra vertu & dalla
affettion mia procedente.

F. Sansouino.

A M. ODOARDO BELFRATELLI

VOi non sete solo, anzi molti come voi credano, che M. Nicola da san Iopidio giudice nelle quistion criminali, alquale maso del saggio trasse le brache fussi il Prencipe de legisti Bartolo & tengan che il Bocaccio come conoscitor delle cose vniuersali, hauendo veduto il luogo oue il detta Bartolo, fauella de Fiorentini men che honoratamente habia voluto farne vendetta, & rendergli come egli suol dire pan per focaccia, E alcuni altri vanno dicendo che prima egli fu giudice in Firenze, & gli fur tratte le brache, che esso scriuesse i Comentari alle leggi, & di ciò che gl'interuenne ricordandosi, ne fece mentione, in quella maniera vendicandosi della riceuta ingiuria in Firenze. Come la cosa si sia, l'opinion loro è falsa & parimente la vostra, perche Quātunque essi fossero al Mondo in vn medesimo tempo, nō si troua nelle memorie delle cose del nostro Palazzo che Bartolo vi fusse mai giudice, la onde à torto l'offendano & le cagion dell'odio che egli a Fiorētini hauea procede d'altronde Ne vi pata strano s'io difendo Bartolo, perche essend'io vecchio legista son obligato quasi sotto pena di escommunicata, non mica della maggiore, accio che voi non mi schiuassi, & per giudeo mi tenessi. Ma ragioneuolmēte parlando Ribì & maso, feceno vna opera lodeuole molto, perche mostrarono che essi de giudici si intendeano, & forse piu di gran lunga, che essi giudici delle leggi per auentura non faceuano, Perche esse fecero accorte le genti che i giudici molte volte son di si

poco giuditio, et di manco presenza, et di si debil senti-
mento che piu tosto sarebbe conueniente, che essi Mus-
gnai, ò Magnari fossero, che esser à vdir le questioni cri-
minali preposti: E in vero che si conoscie chiaramete che
i legisti estremi essendo allegrarne escano ò in tutto bal-
lordi, ò fuor de gl' altri astutti et maligni, de balordi,
le comedie se ne seruano quasi per lor principal oggetto
et gl' astuti gli adopra la auaritia, e il palazzo, et ne giu-
dicii piu tosto hanno gratia gli schiocchi, ch' i releuati
di ingegno. Ma ei ci è meglio, che questo et quello da
tanto si tengano, et si fieramente valenti, et d' assai, che
i Filosofi, gl' Astrologi, i preti ne i uescouci ci son per
nulla, essi oltra che dicano che le leggi son Doni di Dio
come se l' altre cose fusser del diauolo, mostrano la lor fi-
losofia saluatica in alcuni testi che tanto fanno à proposi-
to, et tanto s' accordano, Quanto la voce d' un can con
la lira. Et in oltre dicano, che essi son ancho Teologi, mo-
strando il titol delle sacrosante chiese, il titol de matrimo-
ni, della trinita et della somma fe Catholica, et altri
capitoli à questi simiglianti, et perche di tanto non si
contentano, uoglian parimente esser Medici, la doue essi
disputano del tempo che la Donna porta il fanciullo, e
in somma conchiudano che fanno ogni cosa, et che sia il
uero essi stanno in ogni ragionamento e fuor di proposi-
to allegando vna legge se per uentura si disputa della
Musica, non s' aueggano i poueretti che sono ucellati.
Non fannoche essi barbaramente fauellando hanno
corrotto la bella lingua latina, et con difficulta i testi in-
tendendo, gli tirano, come il cura o come la mastice co i
denti si

denti si tira, e in oltre non si vergognano di tanta cōfusione
 di comenti, co quali essi scacciano il vero tagliando al-
 trui le proprie fatiche, e assassinando i poveri, loro stes-
 se condannano alle pene immortali, Bei precetti si cava-
 no dalle dottrine loro, mentre che il figliuol di Dio, vuol
 che si comportino le ingiurie, e ch' a vn bisogno si porga
 l'altra guancia a l'offenditore, essi diranno, ch' egli è le-
 cito con forza ripararsi dalla forza, dicano che si debba
 romper la fede, à chi promettendo la ha rotta, & che
 non è grande ingannar l'ingannatore che il malitioso
 non è tenuto in nulla al malitioso, & aggiungano, che
 egli è lecito ingannarsi ne contratti, ò ne patti che fra
 huomo & huomo si fanno ogni giorno. Et che la cosa
 val tanto quanto ella si puo vendere, & che egli è lecito
 consigliarsi con l'altrui danno, & che nessuno è tenuto
 all'impossibile, & molt' altre o' tra queste leggi infinite
 in questa maniera laudabile e honeste. Ma che diro io
 delle materie che nelle chiose si truouano? Accursio buo-
 na memoria, volendo mostrar con ragione perche la fan-
 ciulla è atta al matrimonio di .xv. anni, e il fanciullo di
 xvii. conciosia ch' ella sia tanto creduta in quell' eta quā-
 to il fanciullo in quest' altra, dice perche la mala herba
 cresce. Filosofica molto & naturale, degna di lettere d'
 oro, non che d' inchiostro, & sentenza che Galeno ha-
 rebbe messo in capo di Tauola, che vi debbo dir piu?
 Questi tali huomini essendo giudici, fanno si fatto hono-
 re al Magistrato, loro che e il capuccio, & le vesti,
 & la fama & lo honore in vn medesimo tempo vi las-
 sciano, Nondimeno essi poco di cio curandosi, il cogno-

me di Rampegoli i Ramponi mettendosi, altrui nello
hauere offendano, essendo essi nell' arte loro offesi.

F. Sansouino.

A M. BENEDETTO LOMELLINI.

LE chimere, i giardini in aria, piantati, ò i castelli
come si dica son di tanto, & disignate nutrimento
a i, mortali, che essi altrimenti senza questo contento sa-
rebber persi, & per lo piu malèconici & fastidiosi mola-
to. Perche se quel che vorrebbe esser Prencipe è, d' infis-
no e abbiettiss. stato, il di delle feste la mattina sul leuar
del giorno nelle chimere entrando, et seco medesimo pen-
sando à tal grado, esse di se stesso in maniera, ch' ei se ve-
de honorato, si vede honoreuolmente vestito, e à gli ami-
ci pensando che in quella grandezza lo riuerschino do-
po ch' egli ha fatto il suo fratello il figliuolo il padre, Du-
ca, Conte, & gentilhuomo sente ne piu ne meno quella
dolcezza che egli sentirebbe essendo da vero, & in guis-
sa tale trapassando il tempo si consola con le chimere, et
piantando i giardini, pur viue contento, Quell' altro cre-
dendo hauer l' ale, va cercando il Mondo, & cose nuoue
trouando, a suoi torna e ricco & Magnifico, & molti
desiderano esser inuisibili, tal che pochi huomini sono
che alla Poesia nò attendino, & ch' altro è la Poesia che
chimere. Io per me ho questa credenza, che d' altronde
ella non sia nata che da questi strani pensieri, dall' otio-
donatici, & da i sogni parimente, i quali piu rapresen-
tano il vero, che l' imagination non fu conciosia che, si

prouoi la desiderata & la rea, si corra, si voli si vada in
 uisibile, & si diuenga Principe e grande, cosi il presente
 Calandrino, hauendosi messo in capo che l' Elitropia sia
 buona a far lo huomo in visibile, conduce i suoi compa
 gni di Mugnone, à raccorre, Ne molto dopo, Bruno &
 Buffalmacco, il porco inuolandogli, nelle chimere stanz
 do, se da à credere, che egli stesso se lo habbi rubato, on
 de piu facilmente comporta la ingiuria da se medesimo
 riceuta, che à vn' altro fatto non harebbe, La onde gli
 giouo la chimera con Mona Tessa sua Moglie, Giouanz
 no dunque le chimere, oue voi sapete per proua che
 à Roma conducendoui, vi hanno messo nel grado che
 voi sete, nel quale Iddio vi allegri chimeriggando in vo
 stri giorni, e i giouenile animo tal ch'io possa viderui, la
 doue fosse il pensier vostro è molte volte salito.

F. Sansouino.

ALLE VALOROSE E PIACE
 VOLI DONNE.

FIn' à quanto amorose Donne sarete voi crudeli e
 inimiche a gl' amanti che piu che se medesimi amā
 doui, vi honorano, & parimente seguendoui, vi celebra
 no e insieme vi adorano? Quando cessera mai l'orgo
 glio, & lo sdegno del gentil animo uostro. Quando ui in
 chinerete a i tanti sospiri & alle tante lagrime, e a i tan
 ti tormenti che per le uostre uaghe belta per le uostre
 rare uertu, comporta ogni generoso ottimo, ogni alto spū
 rito, e ogni saggio intelletto? Quando fia mai che il chia

R ii

ro sol delle luci vostre della angelica uista, e il suon delle
pietose, & dolce parole intorno a i nostri solleuamenti
delle seruitu, spese & proferite, homai scaccian le nudi
che intorno al core auolteci, si ci occupan la uista, che se
un raggio non fusse che da uoi procedendo ci infonde
era noua uirtu che ci sostien nella uita, ne i vostri orgo
gli ne i vostri sdegni proueremo? Deh ui prestasse il ciel
larga materia, che a gl'occhi ui porgesse l'affettion no
stra, si che ella ui mouesse, e à noi faccendoui e al nostro
affanno piegheuoli ristorasti la lunga seruitu, e gl'infinit
ti sopportati trauagli. Vi facesse note le dolcezze d'Ar
more, gl'effetti & le cagion perche uoi sete nate appor
tando con uoi tante delle celesti, tanti uaghi spiriti, & ta
ti & si diuerse maniere, di atti soauì, & di portamèti an
gelici e diuini, A uoi medesime facesse conoscer le belle
uoglie, da uoi con nostro & non con poco danno, e cono
sciute e uanamente seguite, Noi pur se cio fusse sperares
mo giugner in porto dopo un lungo trauaglio, pur s'ac
queterèbber le fenestre de nostri martiri, La onde piu
ardente essendo, che altro piu ui consacreremmo, che
gl'inchiostrì, i marmi e i bronzi: che altro piu adorarè
mo che il nome vostro & le vostre imagini ~~face~~ uoi sa
reste ne i cor nostri Idoli ueri, & in noi soli essendo
qual piu della uostra uita lieta ò felice? Mouentem duns
que & piegheuoli rendendoui a i nostri desiri, amatori
speghendoui l'usata crudelta, perche uoi gustierete qual
apporti Amor seco gioia e contento, la onde conoscendo
l'error uostro, renderete gratie infinite, a chi ui messe in
animo d'abbàdonar lo sdegno la crudelta, e il ferro isie

A M. FRANCESCO DA MONTE
TE VARCHI.

LA vera amicitia richiede, che à cosa nessuna hauēsdo riguardo le cose così dell'amico si mettino in vso, come le proprie, & non solamente lo hauerne, ma e lo honore & la vita, & quel che meno importa i figliuoli & le mogli si elegge l'amico e il congiunto lo, da la Fortuna, e se lo amico vfa la Donna dell'altro amico, come gia per effempio ci mostro il tanto lodato Romano, non debbe parere strano, conciosia che la vita adoperandosi, il mensi richieda, & che è naturale, e in poca consideration di saggio intelletto. Douendo essi dunque essere vna medesima cosa, Qual saranno gl'amici à di nostri: di imitare pilade, e horeste: chi Achille & Panoclo: Ch' Enea & Achate: chi Tossare e il compagno: Nessuno per quel che me ne paia, nessuno dico, & se non che in tutto non posso negarlo per l'esempio del zeppa et di spine lhoccio, io direi vn'altra volta nessuno, Questi amici essendo da vero ne altro le loro amicitia diuidendo che le mogli, come saggi adoperando loro communi, imitando & dell'amicitia il douere, e de Platone il volere, e della natura pigliano. Bene dunque et ragioneuolmente la S. V. gli loda, la onde souenendomi delle sue parole, leggendo questa Nouella vedili veramente che l'amico s'ingannaua di gran lunga piu d'ogn'altro che in questa materia quella sera dicesse. F. Sansouino.

A M. LORENZO PITTI.

L'Aria salubre, i colli ameni e i praticelli di vaghe
herbe e odorifere, et dichiuare fonti ripieni, e la cō-
pagnia dell' Abate Doffi, et la piaceuolezza di Ciapet-
to Pitti, le caccie et le pescagioni San Montana, et la
bella veduta del Castellaccio che scoprendo Empoli,
Pont'orme, et San miniato, allegra la vista e l'amico
insieme, vi saran piu di giouaamento, che s' Hipocrate o
Galeno se medesimi stillando vi si desseno per medic-
na. Gli sciroppi, gl'impiastri, i lattonari, e le leuande vi
rouinano la complessione la onde non è marauiglia se
voi non sete mai sano. Non vi impaciate co i Medici, se
voi non volete mancar sul piu del fior de vostri anni.
L'arte della medicina non è fondata altroue che su le
esperienze fallaci, et confermata da vna credenza che
nel medico hanno gl'infermi. i quali per auentura por-
tan piu pericolo per la medicina et per il medico, che
per l'infermita loro, et non ui pensate che sia di mio ca-
po perche Hippocrate dice, che questa arte difficile, et
nell'esperienza fallace e Auicenna voleua che piu guas-
rissse l'infermita la fede dell'amalato intorno al medico,
che tutte le sue medicine e il medico insieme, et Galeno
è di parere che sia difficile trouar medicamento di ma-
nier a tale, che ci gioui à tutti senza nuocer ad alcuno e
molti altri hanno dette che ella è arte diletteuole, molto,
ma l'operation della medicina a caso. L'officio loro, è
primamente viciar l'amalato, guardar vn tratto l'or-
na, toccar il polso veder le lingue, saper il consueto dell'

Infermo nel vitto, & di tutto informato, comentan la ca-
 gion del male, & dopo tutti festosi scriuan la medicina.
 Recipe rio barbaro, caui si sangue, faccinsi de Christeti,
 dell'untioni & delle fregagione, e se per ventura l'infer-
 mo è ricco si che ei possa lor vnger le mani, essi allunga-
 no il male, & s'egli ò Come molte volte auiene ignoran-
 te) mettete è pericola la vita, ò pur campando vi storpia
 in maniera che men mal sarebbe la morte, La onde non
 è poca sanita d'intelletto, Quando che saza medici si pos-
 sa viuer' al Mondo, come gia innanzi a queste inuentio-
 ni si viueua, e in alcuni luoghi fino al di di hoggi si uiue.
 E maginatevi che mente voi sarete nelle man loro, non
 si potra sperare del tutto uostro buono orio fine.

F. Sansouino.

A M. BERNARDO CAVALCANTI.

SI bisogna comportar le parole come si puo, ch'altro.
 È la prudenza nostra che astenersi dell'occasioni che
 sono sotto uolto di honore apportan affanni? Se esse de
 Fiorentini dican, non è però che gli primi dello honor
 che essi in tanti anni & con le uertu e con l'armi paria-
 mente se hanno acquistato, non faranno pero che i Fio-
 rentini in qualunque luogo essi andranno non sieno ho-
 norati, Et se non che io essendo Fiorentino sarei sospet-
 to, & poco mi sarebbe creduto, pche se dicesse che io non
 fauellassi a passione ui scriuerei che origine ha hauta la
 nostra Citta, in che maniera ella è fabbricata, entere
 ne costumi de gli huomini & delle Donne nellequalita

loro, & dopo ui mostrerei come essi haueuan fondato
gli ordini loro, & quanto essi fussero gelosi dello honor
del lor nome, & di Quindi uerrei à gli huomini tanti
eccellenti che la hanno illustrata con le lettere, & indies
tro lasciando le lodi della lingua e insieme Dante il Pe
trarca e il Boccacio, le raconterei, tanti ingegni diuini
nella Filosofia nella Medecina nelle leggi, & nella hu
manita. Et dopo trapassando la militia et la scoltura san
za mentouar ne Donatello ne Michelagnolo ne il Sanso
uino, vi direi della Pittura, et quel che essi in si bella uer
tu hanno ualuto, & con honor nostro infinito uagliano.
E quasi ardirei antipor à ogn' altra nation Italiana la
Fiorétina per suegtiati ingegni, & per desti intelletti, La
onde poche uolte sono ingannati, da quei medesimi che si
tengan da piu? Ma perche ei mi sarebbe dato su la uoce
la passo e pienamente un' altra uolta faro il debito con
quei tali, se non con le lettere con le parole.

E. Sansouino.

A MADONNA FIAMMETTA
DE F.

SE le parole potessero al cospetto vostro, quanto puo
vn pallido volto e vn lungo martire, io crederei gia
di cotanta vittoria hauer la honorata Palma, e insieme
la vita, Ma da che gl' Affanni vi muouano, tacito ascolto
s' il suon de miei sospiri e tale che ei passa farui pietosa,
poi che le parole vi fanno crudele.

E. Sansouino.

Delle

DELLE LETTERE DI F. SANSO
 uino Accademico sopra la nona gior-
 nata del Boccaccio.

LIBRO NONO

A M. EMANVEL GRIMALDI.



VELLE Che son chiamate sa-
 uie dal volgo a se medesime negan-
 do la propria Natura et crudelmen-
 te offendédola toglían se stesse per-
 che à gli amati furandosi, delle lor
 carni delle lor ossa & del lor san-
 gue si priuano. La onde co i miei pensier trauagliando,
 Quasi mi lascio persuadere da vna certa viua ragione,
 che quelle cosi fatte, non habbino la volonta ne lo an-
 imo loro come l'altre hanno & per isperienza si vede,
 o se pure l'hano scacciono forse gli amati come nocciuoli
 o d'altronde procacciandosi intrattengano per esser va-
 ghe & belle tenute, coloro che della speranza aiutati vi-
 uano sanz'altro pro ne i tormenti miseramente. Ma
 donna Francesca Donna vedoua & bella molto, & gio-
 uane, è amata da Alessandro Chiarmontesi, & da Ri-
 nuccio Palermini, parimente sollecitata da questo & da
 quello, giouani, & di belta non infimi a gl'altri, Nondi-
 meno gia hauendo porto gl'orecchi alle lor preghierei
 nuouamente venutogli vno strano pensier nella mente,
 s'imagina com'ella possa leuarsi da dossola lor seccagia

ne. Ella giouane essendo & anchora dal vigor accesa che
e la vera esca d' Amore, si priua de suoi amati. Che dire
mo noi qui? Forse che d' altronde essendo sollecitata, piu
le aggrada, & vi porge gl' orecchi, forse che in essa haue
do l' amico per ordine da lui, datole, si scarica de
poco felici & molto miseri amanti. & che ella n' è schi
ua la onde non le piacendo gli fugge, il che essendo, da
prima non haurebbe lor dato speranza, o che essa è tan
to saua che per auentura non esce fuor dell' ordine del
la Natura della Donna la cagion di questa crudelta
nuoua mi è dubbia, la onde essendo voi sottilissimo inue
stigator della Natura femminile, vi prego che me ne scri
uiate il vostro parere, non come e il solito vostro, con pa
role alte & stringate, ma familiarmente come voi vede
te che io faccio. F. Sansouino.

A M. LORENZO DA LVCCA MVSICO.

GLi huomini honor. M. Lorenzo aspirano non so
lo naturalmente à sapere, ma à piu de gli altri es
ser per potenza & per grado riguarduoli & alti. Et
perche diuersamente nascendo son anche diuerse le
lor maniere, & i trauagli differenti, chi tien la via dell'
armi, chi delle lettere, & chi della religione, l' armi ri
chiedgano che l' huomo sia feroce animoso, et prudente le
lettere che egli habbia giuditio, & la religion che sia
santo & perfetto. I Capitani in guisa tale animosi ag
giungano al lor desiderato fine, i letterati parimente e i
santi. Ma per che tuttauia non vi son le forze doue e la

prudenza, ò la prudenza doue son le forze cerca il solda-
 to se qualch' altra maniera innalzarli e il letterato senz
 tendosi leggiero & di poco giuditio, e à grandezza di
 nome aspirando tacito vien in credenza di saggio, sana
 za ch' ei dica mai parola, & se pur ei la dice, e per lo
 piu, in vitupero di questo scrittore & di quello. I Reli-
 giosi poi hauendo nõ poco disagio a montar le scale che
 gli conduce a le case celesti non potendo altrimenti ac-
 quistar il nome di santo, si danno alla hipocrisia, & di-
 uenendo di questa setta & di quell' altra ottengano il
 lor desiderato onde faccendosi primi sfogano l' ambition
 che gli consuma, & parimente gl' affligge, & gia nella
 opinion di senti essendo venute, hauendo larghiss. cam-
 po fanno quel male che à gli sciocchi e incognito, per
 santo tenendo questi tali e quasi adorandogli. Et perche
 essi nõ sien solti in questa maniera de procedere, ancho
 le Donne come piu superstitione à questa vita si danno,
 la onde spesso si sente, nel tal monastero vi è la tal Mo-
 naca, che ha lestimato di san Fancesco, in quell' altro fuor
 tale non mangia mai pane, ella viue di spirito santo. &
 la Badessa fa miracoli, intanto ella faccendo quel che piu
 loro à grada si danno vn bel tempo, & hauendo fatta
 la fama possan dormire, onde il prete il, Priore, il confes-
 sore, o il cuoco ne sguazza & che cio sia il vero eccou
 la presente Badessa, che per santa essendo quasi adorata,
 si giace col prete. Eccoui quell' altra che per leuar vn Re
 legittimo della fede sua antica finge la santita accio inci-
 tata dalla vecchia Regina, & sotto nome del sangue mi-
 racoloso accrescie la fama, quasi facendosi veder à suon di

campane, e à lume di torcia Tutte queste & somiglianti cose procedano dall'ignorantia di questi tali che sciocchiss. essendo, & degni s' mandosi posseder anime in cura & corpi in contento, et roda in piacere, son molte volte meritamente vituperati dalla Fortuna, conciosia che le loro simulate santità à luce venendo sian puniti & graua mente castigati. In vero che voi hauete ragione & se prima io non vi credeua hebbi vn grandiss. torto, ma da che M. Antonio da Lucca mi fece chiaro il mio dubbio nato dal vostro volere, vi credo, et quasi come santo vi adoro.

F. Sansouino.

A M. TOMASO LOTTEIRI.

Egli è naturale che vno huomo essendo in vna cosa eccellente, in qualch' alma di meno importanza manchi di giudicio. Papa pio riferisce, che pigliarse da Siena huomo à suoi tempi di gran credito nella Toscana per le molte & buone lettere che egli haueua, se citar vn suo lauoratore, credendo che vna Porca facendo tanti figliuoli in vn medesimo parto, l' Asina parimente essendo della Porca maggiore, far ne douesse molto piu che non hauea. Et Comitio Milanese si diede a creder che la Donna hauendogli caualcato di sopra fusse grauido, e il nostro Boccaccio ci mostra con l' esempio, di Calandrino, che (el medesimo essendogli accaduto) si crede che Mosna Tessa lo habbi ingrossato. Egli fu valente Pittore, & mi scriue hauer letto in alcuni Frammèti delle historie de i Pittori da Lorenzo Giberti che fe le porte di san

Giouanni scritte, che questo Calandrino fece in Siena e
 in Firenze miracoli con l'imitar la Natura, & Buffal-
 macco, fu de Buon' amici, & innanzi che si facesse in Fi-
 renze il Castello nel monastero delle Donne di Faenza
 si trouauano alcune historie ne chiostri, doue eran dipin-
 ti i miracoli di sant' Andrea, In modo tale che non si deb-
 be desperare che il uostro amico operando col tempo
 nō venga eccellente, & quantunque egli puo tosto s'in-
 chini alle bassezze, quasi inconuenienti all'intelletto del
 lo huomo, non è per questo che da l'altro lato egli non
 faccia profitto. Lorenzo di Medici (come ci lascio scritto
 il Machiauello) fu molte volte veduto con le sue piccole
 figliuole, far alle mammucchie & nondimeno nelle cose
 importanti, egli era di tanta prudenza che Italia fu uen-
 te il Mondo lo hebbe) nō fu occupate da i Barbarici fu-
 rori. Sperate dunque per la Natura in questa & fa il
 suo corso.

F. Sansouino.

A M. FRANCESCO TORELLO.

Veramente che non bisogna fidarsi delle promes-
 se di coloro che a vna cosa essendo inchinati, &
 dannosa & biasimeuole riguardandosi, vi ritornano piu
 che da prima non faceuano & desiderosi & ardenti. La
 Natura vuol che chiunque e fondato nella materia del
 vitio, quand'ei voglia, non possa guardarsi. La onde in-
 darno promette lo huomo non s'impacciar con le Don-
 ne s'egli è naturalmente lasciuo, indarno promette esser
 destro indarno esser buono, chi la Natura la creato &
 graue, & maligno. Indarno promette Cecco di Messer

Fortarrigo non lasciar il giuoco à ceco di M. Angoliera
ri vero che vn giuditio perfetto accompagnato da
vn perfetto volere, & da buone & belle lettere, che ri-
uolin l'animo dalle scelerita alle imprese honorate, è po-
tente à cangiare lo stato primiero si come di socrate auēs-
ne. Et cosi diremo di coloro che alle vertu essendo inchi-
nati son da i padri, a esercizio o ad altra cosa contraria
à quel intelletto à quella tal maniera riuolti. L'Ariosto
alle altezze essendo creato, fu dal Padre messo alle leggi
il medesimo il Petrarca il simigliante & e Ouidio auens-
ne à M. Claudio Tolomei, che l'ingegno hauendo, &
diuino & altissi. fu alle leggi messo, nelle quali hauendo
acquistato il titol di Dottore, non molto dopo si sdottoro
rimantiando à Bartolo e Baldo, che contra sua voglia
lo haueuan rubato alla madre Natura, che alla Filoso-
phia e all'altre belle parti l'inchinaua. Non è dunque
marauiglia se l'ingegni non son cosi chiari, come gl'anti-
chi honoratamente fanno, perche come si puo diuenir
gran Filosofo, se l'ingegno à cio creato, et per forza de
maggiori riuolti alla militia, o alle leggi, come' sara Cap-
tano, chi essendo armigero, sara messo tra i Frati, come
sara egli diuoto: se non vi è la volonta? Gran danno in
vero che si faccia quel che la Natura non uole.

F. Sansouino.

A M. IACOPO PITTI.

Quei che se stessi stimando, & le belta loro care
tenendo le guardano come se Narcisi ò Ganimeas

di fussero, son simiglianti anzi à Calandrino cōpagni,
 La onde non è marauiglia se molto di loro medesimi
 profumendo piu ch'essi non uagliano e questa & quell'
 altra uanno cercando, & trouatele le seguano, Non cō-
 patiscie belta che essi non uoglino, onde i passi perden-
 do e il tempo, se ne restano e imittando la gatta che si li-
 scia la coda, rifanno i lor poco graditi giorni. Et nō pen-
 sate che perch'io ui scriuessi sopra questa materia altra
 uolta io uolessi ritrarui dalla uostra impresa, anzi ui cō-
 forto io molto à seguirla, mètre, che non guarderete al-
 tra che piu à gl'occhi ui porgesse diletto, et tante per cer-
 to che, chi uuol far a un tratto ogni cosa, per la fatica e il
 tempo insieme, Ma ad una sola attendendo si giugn' alla
 fine.

F. Sanscuino.

A M. APARDO LOTTINI.

LE donne, in ogn' altra cosa che che a i lor piacer nō
 riguardi son di poco intelletto e i lor consigli per lo
 piu son bassissimi & uili, ma se intorno Amor si ragiona
 ò nel proceder o nel riparar i penelli, esse, si come essercit-
 ate nella sua militia son pronte, prudente et diuine.

F. Sansouino.

A M. LVIGI D'ARMANO.

ISogni, per quel ch'io ne creda son falsi, & come fal-
 si gli tengo, a cio credere ne inuita oltra ogn'altro
 scrittore, e oltra ogn' altra ragione, il Diuo Cicerone. E,

Il Boccaccio per uentura crede che alcuni sien ueri, e alcuni no, conchiude in fine, che non ò da prestar la fede.

F. Sansouino.

A M. PIETRO AGRIPPA.

DA che voi mi richiedete del mio consiglio, premitelo, perche perdonando tante volte il delitto, si fa torto alla giustitia, ei facendo la colpa merista che vi sia data la pena, perche chi si diletta d'ingannar altrui, non sede lamentar se altri l'inganna.

F. Sansouino.

A M. FAVSTO BROCCARDO.

NELLE vostre nozze, secondo il solito della patria essendoui presentate diuerse cose parte à voi e parte alla vostra donna cōueniēti, son forzato per la vecchia amicitia, e per l'osseruanza del costume, in cambio di vesti ò di uasi ò di catene ò di cose simiglianti, ricor darui, che alla donna ritrosa, per medicina se le da il bastone, ne vi spauenti, perche ella possi à lisimaco ò à Misi farui uguale, perche ogni fera si doma, e ogni durezza e ogn'altezza, all'ombra del legno spauentata s'inchina la onde non ui sia di poco utile se hauete in mente, il Ponte dall'oca, et s'amandola non le darette materia che ei la ui sia piu tosto di noia che di contento cagione.

F. Sansouino.

Alle

ALLE VEDOVE.

A Che tenerui le mani alla cintola? perche non vi fate voi appicar la coda à Don Giovanni, o à qualche vn' altro in suo luogo, la coda è, ornamento ad ogni cosa, la coda è in gran pregio, e in somma veneratione alle genti Giove per saper cio che fusse la coda, volse le volte infinite diuenir animale, onde sapendo quanto contento ella porge dalla moglie à Ganimede la pose, Mai scese dal cielo ò se pur scese di rado, ch'ei non hauesse la coda. La Bertuccia perche è si schifa se non per esser senza la coda? Le donne quanto piu hanno la coda bella & lunga et bionda, non son piu reguardeuoli? Nõ son elle piu stimate hauendo la coda alle vesti che quelle che ne son senza? Pigliate dunque la coda, & come cosa santa & diuina, stimandola, metteteuella doue piu vi contenta, o doue ella per piu vi porge piacere et dolcezza.

F. Sansouino.

A MADONNA COSTANZA S.

SE vi è nota la cagion del tormento, & l'effetto che da i sospiri nascèdo empie gl'almi color o di dolcezza il vostro piu diuenèdo aspro et crudele, à che prouar me altrimenti? s'io nacqui vero soggetto, a i vostri sdegni onde è, che vi sia dubbio quel che à tutto il Mondo e homai noto, e à chi pur nella fronte mi guarda? Dentro vi è immortalmente sculto la vera costanza che si debbe offeruar ne gl'affanni che da le vostre luci ne cuoce

T

amorosi, discendano. Muouauì dunque, il volto pallido,
à quella credenza che le parole & la vista non muoue.

F. Sansouino.

DELLE LETTERE DI F. SANSO

uino Accademico sopra la Decima Gioz
nata del Boccacio.

LIBRO DECIMO.

A M. BENEDETTO VARCHI.



Alfonso Re di Spagna, la fama del
valor del quale, quella di ciascun al
tro Signor trapassaua a suoi tempi
poco la vertu di M. Ruggieri de
Figgionanni gradendo liberalmen
te à questo e à quell'altro donando
sanza che ei lo valesse ne mostra, come la liberalita de
Prencipi o di color si debbe vsare, che per quella cotal
via gloriosi render si vogliono a i futuri secoli, à i pres
senti cõ le lor opere lodeuoli molto, giouando. La libera
lita, come il sole e di tutto il cielo bellezza ornamento, lu
me, e chiarezza, cosi è ella & chiarezza e lume, e orna
mento & bellezza d'ogn'altra vertu. Ma perche ella dis
uersamente in diuerse maniere s'adopra alcuni donano
la pecunia, alcun'altri il giouamento della sua vertu del
suo officio della sua diligenza delle sue parole & della
sua cura, il primo de quali e piu facile, ma a i molto ric

chi e a i Prencipi piu de gl' altri maggior appartene, et
 l'ultimo e piu chiaro modo, & di virtuoso huomo & di
 honorato piu meritamente dell' animo oggetto, se quana
 tunque & di questo & di quello sia vn medesimo fine, e
 à l'uno e all' altro le liberalita sia cagion della bonta de
 gl' animi loro, non è pero che quel non esca dalla cassa,
 & questa altra dalla propria virtu. Il primo donando le
 cose al vitto dello huomo opportune, diminuisce molto
 alla sua vsata benignitate in modo tale ch' ei la cancella
 con la istessa benignita, conciosia che mancando l'oggeto
 da vsarla ne i pochi come ne molti si ha per il passato
 vsata, si resti e ne molti & ne pochi. Il secondo poi essen
 do del beneficio della vertu & della sua industria lar
 gho et magnifico, oltre che ci gioua cò l'opra dell' animo
 à molti accende l'altrui desiderio di giouare, ond' esso
 accresce il numeco de benefattori prima donando, deb
 ban esser modesti, e schiuar gli estremi, perche altrimenti
 di larghi & Magnifici donatori, diuengan pessimi e in
 fami, altrui togliendo quel ch' esse à gl' altri largamente
 senza lor nocumento donano, la onde se essi acquista be
 neuolenza da vn lato, da vn' altro fanno guadagno d'
 odio e di maleuolenza, & non poco, i secondi della ver
 tu loro essendo liberali in quali la debbano spender, che
 dalla Fortuna, in basso, d' alto stato fatti cadere, con piu
 de gl' altri immeritamente oppressi, e sui liti, se per ventu
 ra non fussero degni di cotal pena, perche allhora ogni
 beneficio è mal fatto, Quando che a beneficio de gl' im
 meriti si adopra ò si spende. Ma perche diuersamente si
 dona, alcuni lo fanno per aggrandir l'altrui stato, ò per

beneuolenza, amando l'amico per qualche ragione, è per
honorar la sua vertu, e alcuni per la fede che essi hanno
in colui che riceue, onde sperano la sua diligenza ne i ma-
neggi delle sue cose, o che essi ne hanno paura, ò che i
Donatori aspettan beneficio per mezzo del dono, ò per
simiglianti cagioni. Il Re Alfonso ne diligenza volendo
ne paura hauendo di M. Ruggieri, ne caro tenendolo,
ne desiderando aggrandirlo, non gli donaua come à gl'al-
tri: meritamente faceua, non perch'ei non meritassi, ma
per la maligna fortuna del caualier, che à cio non volea
ch' il Re s'inchinassi. La onde non è marauiglia se im-
meritame donano i Prencipi a i maluagi, i buoni scherz-
nendo percio che la Fortuna non lo permette, onde non
à loro, ma alla Fortuna se porga la colpa. Tuttauia ci
mostra il Boccaccio, che la vertu del donatore, alla ver-
tu del soggetto della sua liberalita hauendo riguardo si
debbe contraporre al destino. La onde Alfonso veduta
l'esperienza della mala ventura del Cauallero altamen-
te gli dona, per tutto quel tempo supplendo che esso ha-
uea in donargli mancato, come ben deue far ogni Prenci-
pe a ogni virtuoso, imitando la liberalita del inuitto
Re Francesco di Francia, & d' Alfonso di Spagna.

F. Sansouino.

A M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

Chi crederebbe che con l'esempio di Chrin di
Taccò, il Boccaccio mostrasse, chet tutti coloro
che le cose della chiesa offendara ne vanno impi-

niti? chi crederebbe che 'ei ci manifestesse' che à dio
 non sonpunte à grado le forze temporali cò che il Pon
 tefice altieramète si mantien nello stato? Ecco, che non à
 precetti della vecchia & della nuoua legge, per riueren
 za s' offeruano ma per tema dell' armi ella non consiste
 piu nella volonta, ma nella forza, perche constantino l'
 Imperio spogliando innalzo con le Pompe coloro, che le
 pompe et gli altri naturali difetti, à gl' altri huomini nie
 gano. E sso dotando la Chiesa, come s' ella hauesse à tor
 nouellamente marito, accrebbe la superbia à coloro che
 humili piu de gl' altri esser douendo, & superbi & fas
 stosi comandano al Mondo. Veramente che egli & pas
 dre, et parimente in vn medesimo tempo fu madre, di
 quanto mal è seguito, & segue, di quanto si dubita, &
 di quanto lo huomo commette. Non è marauiglia dun
 que se questo Imperadore, & quell' altro, se questo Re
 se questo Duca e quell' altro affligge molesta, tormenta,
 e affanna la Chiesa, (non la chiesa ma quel che la chie
 sa possede) perche non essendo da Christo ne in precet
 to ne in esempio lasciato, che si possenga l' Imperio delle
 Genti delle citta & d' i Popoli, non lo spirital, ma offen
 dano il Mondo, e animosi non altrimenti che se per dis
 fender la fede andassero, combattendo acquistano, metta
 no à sacco rouinano & spogliano Roma. Ma da che
 procede che essi ne vanno impuniti? ond' è che gl' uguali
 alle forze del Papa non lascian lo stato ò la vita? Chris
 sto in terra venendo ci lascion la pace e dopo la morte
 ci ricordo tuttauia feruentemente la pace. Et come la ha
 ranno i fedeli, se ambiziosi aspirano a l' altrui impero?

25
Come haranno la pace se loro medesimi difendendo, et
gli stranieri e i loro stessi mettndo in guerra? Ecco che
mentre Chino offende la chiesa acquista vn grado hono
reuole molto & mentre Ma setto da Lampolecchio l'
esercita nel Monastero con le monache ne diuien pa dre
& bene stante, & della miseria si caua, affermando che
cosi trattaua Christo chi gli poneua le corna sopr' il ca
pello. F. Sansouino.

A M. FORTVNIO SPIRA.

O Di honor immortal veramente degni coloro,
che la maligna inuidia dell' altrui cose schiuando,
à quella s' apprendano, che con vn honoratissi
mezzo, gl rende a i futuri secoli, memoreuoli & eterni,
Degni di loda, da che le maluagie opre fuggèdo, seguan
à tutto corso, quelle che lo huomo beando veramente lo
mostrano quasi imagine pura, dell' altezza del sacro in
effabile del motor delle stelle, & degnissimi, la vita a ri
schio mettendo, Qualunque volta ne nasca all' animo es
setto alla sua vertu con faceuole, Quanto debban esser
graditi coloro, che l' altrui vertute inuidiando, in quelle
(seguèdo) s' accendano, e ardentemente s' infiammano?
Quanto riguardeuoli e oltra gl' altri tutti, reuerendi, et
degni di honore, da che la Natura a suo volonta per co
tal defetto creandoli, gli conserua nel fermo voler dell' in
uidia. S' io dunque ardètemente bramo la cognition del
le cose, la chiara eloquenza, l' alta memoria, lo stil leggier
dro e i profondi soggetti (le quai tutte cose in voi raccolte

vi rendano immortale) s'io bramo dico & parimente l'
inuidio, a V. S. non ha da sdegnarsene punto, anzi per
donãdomi infiamarmi di maniera, che io giunga à quel
segno, che nel mio di poco nato intelletto si desira & si
spera.

F. Sansouino.

A M. ANNIBAL CARO.

Qual maggior cortesia de gl'amanti? Qual astis
nenza maggior delle cose lungamente desidera
te e interamente possedute sanz'offenderle in
parte alcuna? senza oprar cosa che men che honesta non
fosse? Qual piu mirabile effetto? che piu acceso animo et
piu fruente de i loro? Amor la cortesia (generoso effetto
e a ogni altro spirito richiedeuole) ci insegna nelle sue
dolcissime e insiememente diuinis. scole, egli ci imprime
nel cor honesto la honesta, nel saggio intelletto i pensie
ri alti & saggiondo si conserua e honoratamente e sagz
giamente l'amata, Produce in noi immortali effetti, e ac
cesi del suo mirabilis. fuoco, si fattamente ne gl'amorosi
honesti desiri ci infiamma, che piu del ben celeste prouã
do che à huomo per auentura non si conuiene, ci rende
eterni & contenti, che altra passione harebbe atto M.
Gentil carisendi, a entrando nel sepolcro della sua Don
na, metterfela e casa? non proced' egli da gentilissimo ani
mo? non nascie egli dalla, infinita sua cortesia? ecco egli
interamente la possede, Quella che poco fa ei poteua à
pena vedere, hora hauendola à pena ardiscie toccare
egli di lei potendo ogni suo contento hauere, non altrimẽ

ti che se sorella le fosse la riguarda, & parimente la honora, scorge il bel uolto le belle guancie, gl'occhi amorosi, la bella bocca, quella che nel foco, cio comandando ella poteua farlo entrate, & nōdimeno la rend' al marito, & di lei non pur coglie per frutto vn sol bascio, ò veramente somma cortesia, veramente gentile animo. Nō poteua egli per sua tenerfela, non le poteua egli diuenir marito? non fu ella dal primo sotterrata per morta? Ci neura de Rondinelli in Fiorenza risciuscitata essendo, che essi morta credeano, non diuenne ella donna di Francesco Angolanti che prima gli fu co i guardi amante? Queste rare vertu insegna Amor nella corte, di quest' effette empie l'amoroso animo, La onde che meglio si puo piu sperar nell'altrui, sene la suasi apprende quel che voi in quest' e in quell'altra cercate? vn giorno, vn punto solo ui fara col mezzo del guardo di duoi sereni occhl, et d'un angelico riso, diuenir si magnifico, si accorto & si generoso, che in mille à pena farebbe, qualunque corte & fra i Prencipi & fra i Cardinali maggior & piu costumata si truoua. F. Sansouino.

A M. DANIEL BARBARO.

Egli è pur vero Mag. M. Daniello, che ogn'altezza s'inchina, & ogni difficile si fa lucido & chiaro, innanzi la ardente uista d'Amore, ch'i Diuini spiriti e gl'infernali parimente alle parole amoroze son pronti, alle parole Dico, di quei che sommamente amado, alluogano i lor pensieri, la lor sola speranza, nel colmo & nel
fin di

fin di tutte le speranze, nella sola bontà dell' altezza del
 motor della Machina eterna, egli è pur manifesto che gl'
 Amanti riceuā merto tanto di gran lunga all' amor tra
 passante, che humanamente non puo l' ombra (se egli è
 lecito) non che la dolcezza capire, che in luogo atto alla
 contemplation del lor bene, il compimento della lor bat-
 tudine posse gano, che vguale diuengano a ogn' altro
 spirito alto & immortale, Perche dunque offuscati dall'
 ignorāza del vero, piu tosto l' imagin cōtraria d' Amor
 seguiamo, che la propia & diuina? A che conoscendo l'
 error nō riuoltiamo il piede alla fuga? Ond' è che in noi
 non spira vn sì dolce pensiero ch' alla vera strada del
 ciel ci indirizzi? L' anima vene chiusa in questa torre
 prigione, ci addormenta insieme & l' intelletto et la vo-
 glia.

F. Sansouino.

A M. TRIFON CABRIELLI.

A Chi fisamente con gl'occhi dell' intelletto la No-
 uella del Re Carlo vecchio riguarda, vedra co-
 me leggiadramente il Boccaccio sott' il suo innamoramē-
 to esprimi la fragilita della nostra humana miseria. Ec-
 co egli figure il giardino di M. Neri, ilqual di herbe d'
 albor' et d' acque ripieno, & diletteuole molto, altro non
 appresenta, che la vaga piaceuolezza & diletteuol del
 Mondo quasi per la varieta de fiori & de frutti che
 egli produce giardino. Et per il Re intendo i mortali (a
 fin de quali è stato fatto il giardino) l' accompagna col
 conte Guido di Monforte ch' è la ragione, dando il os

Sesso del luogo à M. Neri ch' il senso significa, e ch' altro
voglian dir, le due giouani se non le delectationi delle co
se terrene figliuole del senso, ch' il Re à lor traendo, l' in
viluppano in mille diuersi pensieri ? Il lor canto non è
eoli simigliante alle serene che dolcemente l' anima al
suo contento inchinando imprigiona nel vitio ? ch' altro
esprime per il desiderio del Re, che la volonta de mor
tali alle ambition, alle lasciuie e à tante altre miserie et
delitti riuolta ? Ella all' intelletto comunicand' il seereto,
non solleva la ragion ch' aspramente riprendendo il Re
gli mostra quant' egli è difficil vincer se stesso ? Veramen
te si fa, La onde dalla ragion desto lo huomo, in se mede
simo ritornando, si macera, si tormenta, s' affatica, & con
l' aiuto del creator nostro, si dall' amor delle cose volubi
li & piegheuoli si solleva ch' egli non piu ha in cura, i
lasciui è maluagi pensieri ma i buoni & saggi seguens
do, la si conduce doue ogni buona, mente e ogni vene
rand' intelletto, desiderando ardentemente aspira, imi
tando la vertu vostra, che lontana dal volgo essendo, se
stessa fura nella vita mortale, immortalmente, da i mora
tali.

F. Sansouino.

A MADONNA CORNELIA
DE GL' AD.

DA che manca l' aita che ne bei vostri occhi truo
ua ogni lasso & trauagliato spirito, mette procel
la se tēpeste d' Amore inuiluppato, manca il soggetto on
e imponendo fine alla presente fatica, le fo vn don &

dell'opra & in smente del core, & se per auentura
 ra à coloro che voi la mostrando ella non piacesse, dite
 gli, che à coloro si danno, che hanno il gusto, piu fanno
 e à chi ella dispiace lascila stare, & truoui che meglio
 faccia, o esso à questi cimenti venendo contentisi con le
 sue istesse fatiche. Ma perche le scuse ch'è dietro ò innan
 zi all'opre gli fanno, non tengan le lingue si che elle non
 dichino il parer loro, pongo fine pregandoui che s'esser
 puo, io sia degno almen d'esser da voi letto e hauuto
 caro, & amato.

F. Sansouino.

A M. SIGISMONDO MARTELLI
 LI ACCADEMICO.

IO son obligato alla Natura & non per altro, per
 questo, che si io nõ veggo quelle parti in me che ren
 dan lo huomo famoso e honorato io le dedisero almeno
 ne con loro, il cui nome & la cui gloria mi è cara, et cõ
 quella dispiacere & con quell'affanno, sopporto la per
 dita d'un mirabil ingegno, che vn auaro vna cosa lun
 gamente aspettata ch' il mare ò la malignita gl'ela rubi
 la onde conoscendo & vedendo io l'ingegno vostro atto
 à qualunque altissima impresa capace del tutto, e à qua
 lunque honorato pensiero pieghevole, Mi dolsi, setendo
 che da M. Francesco Petrarci, che voi erauate di pare
 re, che non bisognasse la lingua latina à chi vuol retta
 mente & dottamente scriuer i suoi concetti, openion ve
 ramente strauagante & contraria al vero & fuor di
 ragione, & non degna del vostro intelletto, ilquale fora

se farebbe altro frutto & di maggior pregio, se nel suo fecondo terreno fusse sparso il seme delle buone lettere & Grece & Latine Fors' egli farebbe figliuoli simili al padre è alla madre. Io non niego, ch' al principio del nascimento nostro non bisogni la Natura laqual non solo porga il giuditio, ma insieme la copia del l'inventioni, Nondimeno L'arte da compimento & condisca il frutto partorito dalla Natura & con l'arte s'accrescano i termini del giudicio, ilqual piu piglia di forza, quanto piu cresce con gl'anni, & non nasce d'altro tronco il divenir giudizioso che dalla continuanza & dalla frequentation dell'occorrenti cose, che si veggano procedendo ne gl'anni lequali quanto credete voi che porghino di poter all'intelletto, scritte ordinatamente da piu saggi di noi? La Natura dello huomo solo puo trovar vna parte del tutto, ma tutti insieme truouan tutte le cose, Non bisogna ingannarsi fidandosi sul poter dell'intelletto, ilquale come potra salir a vna somma altezza sanz' appoggio di scala: Come potra penetrar ne gl'occolti segreti della Filosofia senza vederla, come conoscan la cagion delle cose sanz' imprenderlo da chi sapendo lo scrisse, Ditemi. Qual è colui che sappia Iddio primieramente, & dopo le cose da Iddio a nostro vso create, chi conosca la cagion deuenti, il crescer del mare gl'effetti lunati, e finalmente tutto quello che di bello & di buono per vie delle lettere si comprende & s'impara. Gran peccato, gran danno, gran perdita d'uno ingegno che non solo non sappia, ma che non si curi sapere la Natura, dite voi, fa nascere il Poeta, & io similmente i.

confesso & l'oratore ancho perche in nell'una & nell'
 altra facolta, bisogna vn certo che di giuditio che non si
 puo imparar da regola alcuna, & come si puo impren-
 der l'ordine dell'uno & dell'altro studio se la Natura
 vi inchina alla Poetica hauete metter in opra quei mezo
 zi & caminar per quella strada per laquale s'arriua al
 suo fine Bisogna esser auertito quate parti si serua il Poe-
 ta, lequale non solo si cauan d'una scienza ma di molt'
 altri insieme adunate, & nō altrimenti accade à gli scrit-
 tori i quali non fanno ch'a quello scultori, che disignan-
 do non se ne intende, & quantunque il disegno gli piac-
 cia accecata dall'istesso amor della cosa, gl'altri di fuora
 lo veggano & da men lo tengano, & poco perfetto che
 essi forse non si pensauano. Inoltre, non so (lasciādo star
 l'arte del dire) come possin quelli tali trouar soggetti
 che habbin forza ò neruo nessuno, Non so come essi pos-
 sin dar altrui quel che essi non hanno, Delle parole scel-
 te ben copiosi, ma de sensi, non che voti & bisognosi. Nō
 ci auerran le parole leggiadre sonanti la lode, ma i sog-
 getti, non le da nome quel sonetto ilqual spogliato dello
 ornamento delle parole resta ignudo allo scoperto, ma
 quello ch'è vestito è appariscente e honorato, è ignudo
 riguardeuole & bello, Ne lo stil dolce, ilqual finisca nel
 la harmonia de gl'accenti, ma gl'intelletti & le materie
 del concetto bisognano, in quelli lo huomo vede il suo
 no me & con quelle spera la gloria. Queste cosi fatte co-
 se & simiglianti, s'impredan nella lingua latina & nel
 la greca insieme, senza le quali la nostra Toscana si cos-
 me figliuola non puo viuere, e non e dubio ch'il greco

Et la Latina la mantengano l'alleuano Et l'accarezzano
no l'vna Et l'altro serban i Thesori à quella figliuola,
essi rinchiudano nelle piu segrete cauate delle stanze lo-
ro, tutto quello il cui raggio rende lucida Et chiara la
lingua Toscana. E chiunque senza essi ha scritto, pensa-
do forse altrimenti, ha perso il tempo. Queste son le chia-
ui con le quali s'apran le porte della scienza, in t'oduca-
no ne gli spetiosi campi, vaghi di fiori diuersi del Manto-
uano vergilio, Quelle vi mostrano l'altezze de gli spiriti
Et le diuinita del Greco Homero, Quelle vi insegnan-
la doue si vada al chiarissimo fonte della eloquenza Et
di Cicerone Et di Demosthene. Quelle vi introducano
alle verita delle Historie, Et finalmente quelle. Vi fanno
celebre, Et immortale Perche porgendoui aita, aceresciè-
do la Toscana l'empiete di quelle materie di ch'ella è
mancheuole, faccendola Et ricca Et magnifica la onde
io vi conforto ad abbracciar con tutto l'animo l'al-
tezza della lingua latina, laquale trouerrete si dolce Et si
profiteuole ch'oltra alla gloria che voi porgete al uostro
nome, aggiugnendo appresso la luce di Lodouico vincer-
tio Et Nicolo Martelli, la vostra, ne harete grandissimo
contento Et piacere, Et ricordandoui di quel che io ve-
dessi tante volte in Fiorenza, m'amerete, si come quello
che vi ho sempre ricordato il vostro bene, e confortatoui
all'impresee famosi e honorato. F. Sansouino.

IL FINE DELLE EPISTOLLE
DI F. SANSOVINO.

C'hei fesse.	25	Ch'ei fosse.
oue elle.	25	oue ella.
ch'io l'amasse.	25	che io l'amassi.
sapeua scoprirgli.	25	sapeua scoprirle
che la.	25	ch'ella.
se questa.	25	si questa.
seconda volte.	25	seconda volta.
fu fauoreuole.	25	fu fauoreuole.
non fosse.	25	non fosse.
molestiss.e fastidiose.	25	molestiss.e fastidiose.
egli e possibil.	25	egli non e possibil.
credendo:ma.	26	credendo a me.
sempre sospirano.	26	sempre sospirano.
tanto credogli.	26	tanto credoglio.
o se viua.	27	o se viue
et nella altresì.	28	et ella altresì.
loro si quietino.	28	loro non si quietino.
a i sciocchi.	28	a gli sciocchi.

A I LETTORI.

MA perche s'accrescerebbe il volume fuora di modo nel corregger le parole da gl'impresori e dal cōpositor scorrette, si rimette al vostro giuditio il correggerle, solo aggiugnerò quel che ci manca, leuando quel che ci e stato messo di piu, et le parole che mutano il senso, le quali per la poca pratica d'i correttori son molte e prima nella.

Lettera. 3. Libro. 4.

Doue si scriue a M. Antonio Rigogli d'ell'ira delle donne & del subito sdegno, nella 23 riga, debbe essere scritto elleno da questo effetto acciecate abbandonano i padri fauellandosi del presente, si come di sotto si dice, e molte lasciano i mariti & gl'uccidano.

Lettera Quarta.

A M. Aurelio solico, doue dice, si fa ancho il debito della Natura che pregando i figliuoli a gli huomini si dira che porgendo. Piu di sotto poi nella 17 riga, non e ei tenuto da coloro che obed schino: non è ei temuto da coloro ch'obediscano che non si cura i propi figliuoli, si dirà, che non si cura de propi figliuoli. Per acquistar il titol di questo, dicasi di giusto.

Lettera Quinta.

Al Conte Scipion Elisco doue e scritto, i quali molte volte mostran nel sommo dichisi, nel sonno, & Democrito dalla furma Democrito dalla forma, e al fine doue è confestis: scriuasi con falsissimi.

Lettera sesta.

A M. Antonio Allegretti doue si dice a gli honori e a gli sandali, dirà scandali, & piu giu doue e scritto pasrendoli

rendoli che così altrimenti come ei desideraua vuol dire
che così altamente & più giù. Figliuola l'indugio e la
larghezza del tempo si dira. Figliuola l'indugio e la lun-
ghezza del tempo.

Lettera Settima.

A M. Bernardin Daniello illustrano i nostri secoli bra-
mi per sì chiaro ornamento illustrano i nostri secoli per
sì chiaro ornamento & più giù fateui con le nostre gra-
tie fatemi.

Lettera Ottava.

A M. Cesare Alberghetti doue si dice mentre che ella
dopo molte diuenuta ne pietosa quasi desta da cotanto
accidente, piangend il suo morto amante si muoue debe-
be dire mentre che ella dopo molte crudelta, diuenuta
ne pietosa quasi desta da cotanto accidente piangendo il
suo morto amante si muore.

Lettera Nona.

A M. Federico Badoaro nō d' Ambrogiuolo che fa mal-
uagita vera che fu maluagita, & più giù, volle che le
donne s'accomulasseno, volle che le donne s'accomunass-
sero, & più giù, no vogliono che ordini naturali, che gli
ordini naturali, & a coloro si hanno si danno.

Lettera Decima.

A M. Fabio segni, la doue elle si sostentano il duolo, la doue elleno si sentano il duolo, & piu giu sete con lettere, sete con le lettere, & acqvisitar et compir, & acqvisitar e empier il voto & dir si puo, se dir si puo, facil tereste, meriteresti.

Lettera xi.

A Madonna Antonia pietosa co i vostri amanti crudeli, pietosa & co i vostri amanti crudele.

Lettera 1. Libro Quinto.

Al cocchio e in vno in vero si puo e inuero si puo, & piu giu, dolcezza vn' amante, dolcezza d'un' amante, quanto non sol con gl'occhi ne col nostro pensiero si vede, ma col nostro pensiero si vede i lacci con la fortuna, i lacci con che la fortuna desideroso della sua potenza desideroso che la sua potenza.

Lettera 2.

Al Dimi come pensando, come pensano.

Lettera Quarta.

A M. Vincenzo Martelli non gia ch'io vaglia che quel

tal che prouaro non gia che io voglia che quel tal che
procuro, ne riceua marito, ne riceua merito, & piu
giu, eglie non par non ti conoscono egli non solo par
che non ti conoscono.

Lettera Quinta.

A M. Francesco Lioni rauogliendoli raccogliendoli &
le chiare fonti, e i liui di fiumi, e le chiare fonti, e i lim
pi di fiumi.

Lettera Ottava.

A M. Girolamo Baccelli & diuine forze col soggetto,
& diuine farte col soggetto.

A I LETTORI.

Appena o benigni lettori s'era incominciato a im
primer la presente fatica, quando per alcune mie
bisogne mi conuenne partir di Vinegia, la onde hauens
do lasciato la cosa in abbandono, fu di mestiero al padro
ne a chi io la haueua donata trouar chi correggendo la
desse alla luce come ella era stata da me scritta, & per
che egli era molto amico d'un certo Fiorentino, non sa
pendo ch'egli mi fussi occulto inimico gli diede il carico
delle correctioni, egli o per maluagio pensiero ch'egli
habbia, o pur perche non s'intenda altrimenti della lin
gua Toscana, accettando l'impresa, in si fatta maniera la

ha acconcia ch'ella non e piu la prima ch'io feci, & quasi non la riconosco piu per figliuola anzi come straniera l'ammiro, & meco medesimo contemplo il maluogio animo di questo cotal Fiorentino, che mi pareua pur la piu santa cosa del Mondo, facendo egli professione di tradur di greco in latino, et di latino in vulgare, ma io m'ingannaua di gran lunga perche appunto i Colli torti e i, chietini sono i peggiori essendo creduti i migliori, ne mi si dica che gl'impresori, sono stati cagione di cotanti errori seguiti, perche alcune altre cose pur di mia mano scritte, da i medesimi impresse e da vn'altro corrette stanno assai bene, perche sono offeruati, non che le parole, ma quasi ogni minimo punto, il che non e auenuto nelle presenti lettere doue son mutate infinite parole che re dano il senso d'altro significato di quel che io haueua scritto, & perch'ei si vegga ch'io non mi muouo senza ragione ho di dietro aggiunto vna tauola delle parole che son mutate ne primi sette libri, ch' il restante non mi è stato mandato ne ho potuto altrimenti vederlo, lasciando star gl'errori nell'ortografia che si rimettano al vostro giuditio, i quali son tanti che a correggerli, farebbe di mestiero vn'altro volume, onde facilmente si vede, ch'egli o mi è inimico & mi ha voluto nuocer in guisa tale o non conosce la lingua, ma accio che non si dubiti lungamente io credo l'una & l'altra opinione hauta di lui generalmente da ogni quantunque minimo conoscitor delle prime lettere. A lui dunque darete la colpa se leggendo vi offenderanno gl'errori, presupponendo che egli non harebbe fatto altrimenti, essendo tale ch'ogni

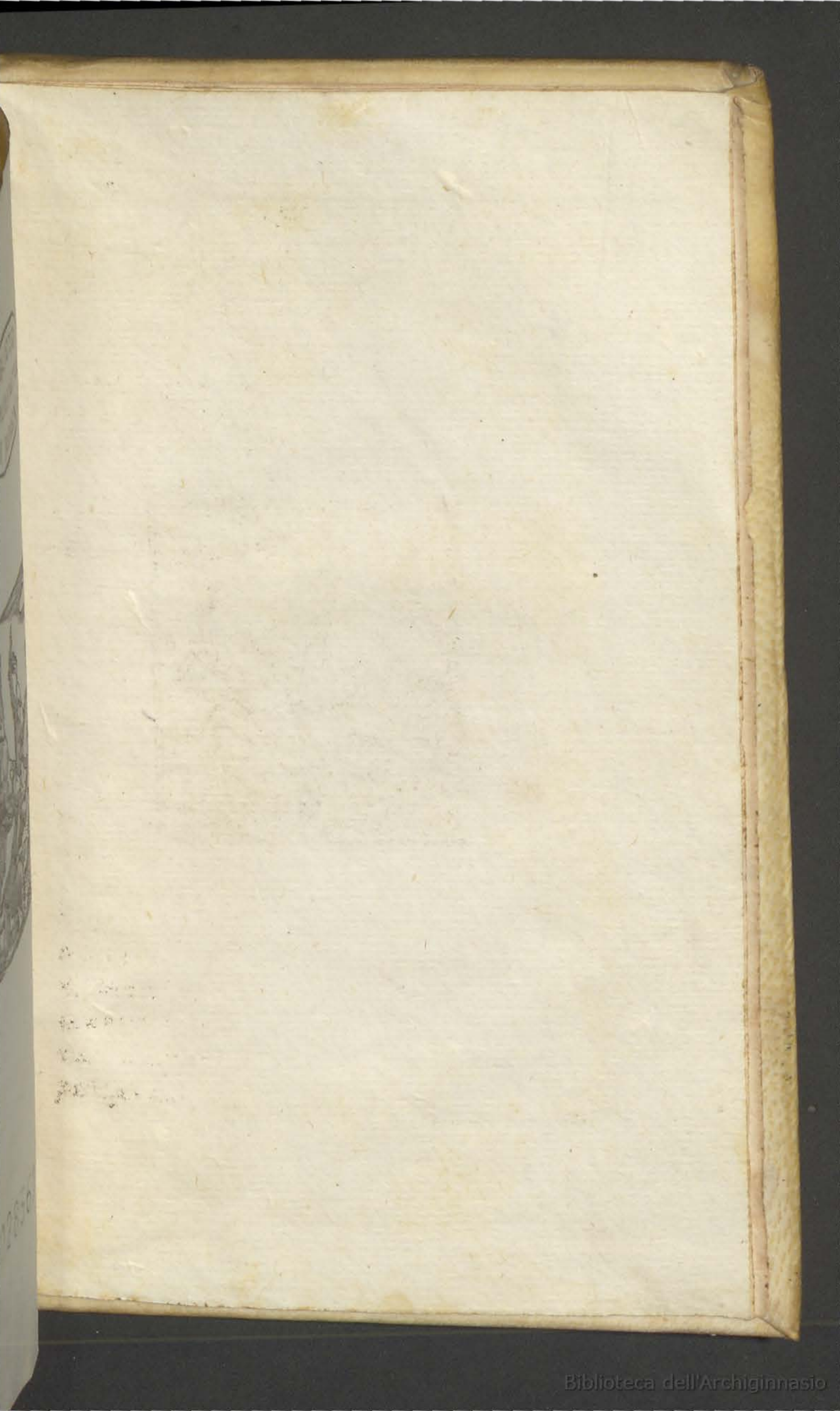
minimo ingegno l'auanza lodando iddio ch'egli ci ha
sgannati, conciosia che per innanzi fussi pur tenuto di
giuditio, Ne mi resta altro a dirui, se non che io chiega
gio perdono di tutte quelle contrarie opinioni al vero
che voi trouerete le quali piu tosto sono state scritte
per inauertenza che perch'io senta altrimenti state
sani.

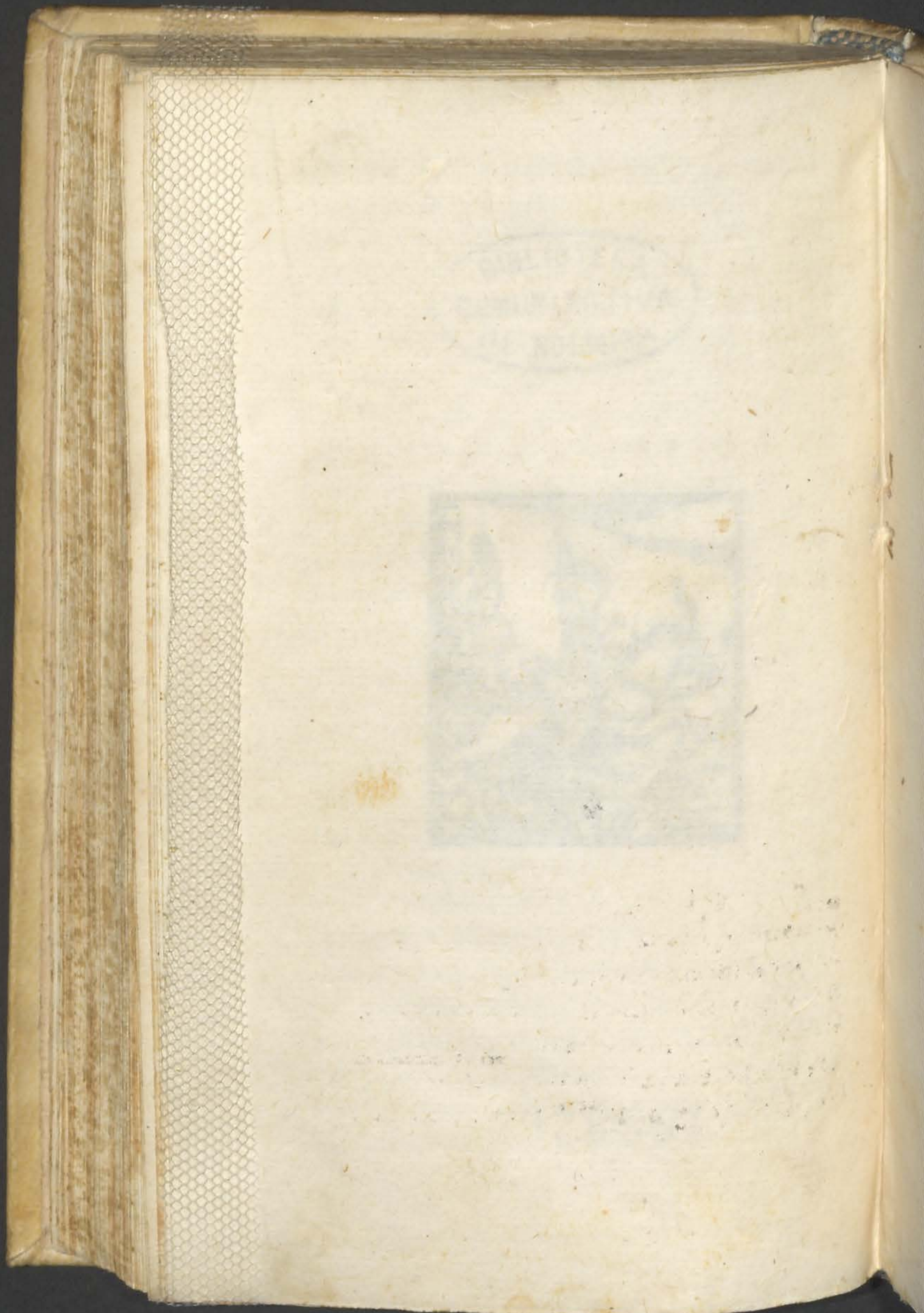
I L F I N E.

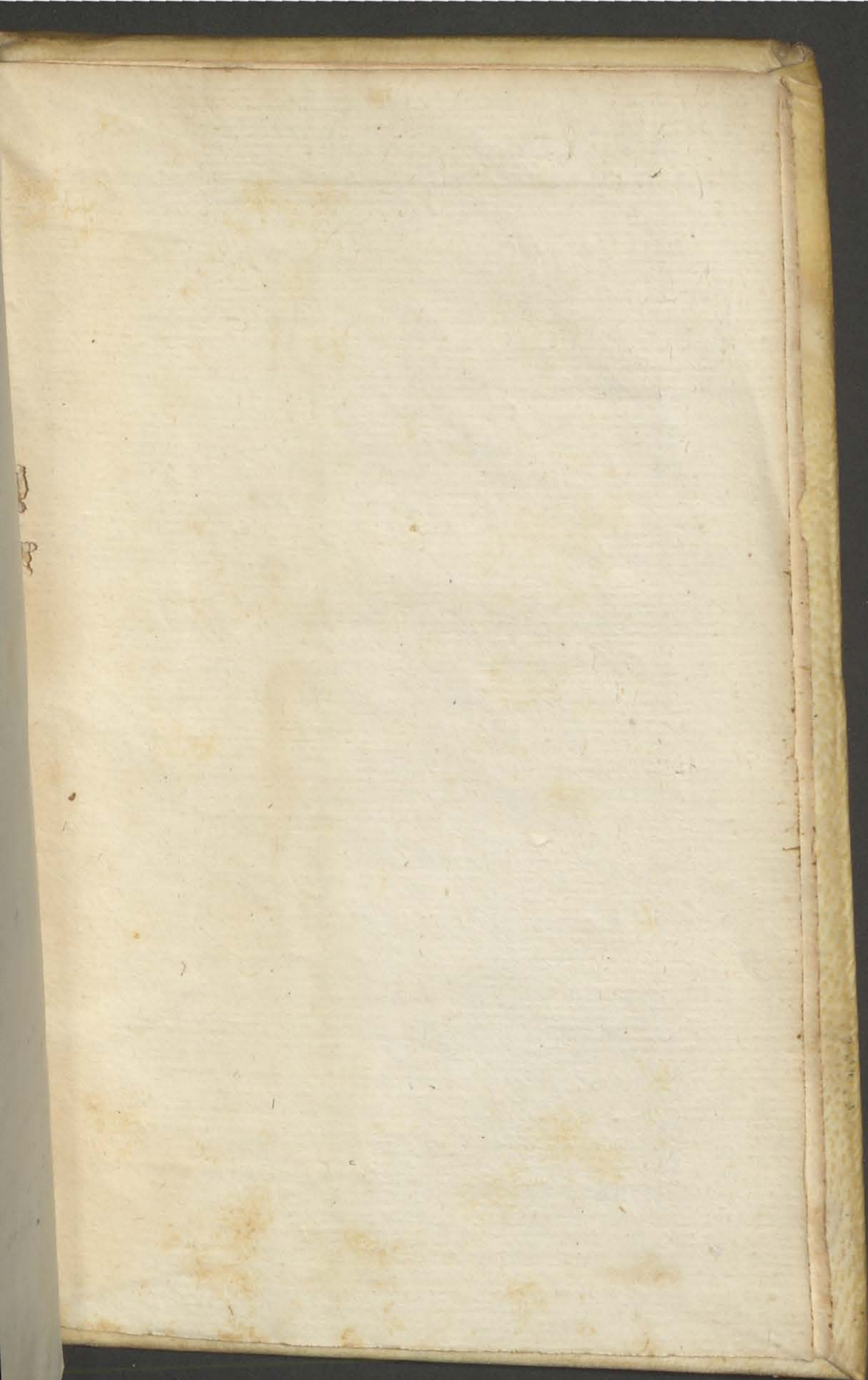
BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

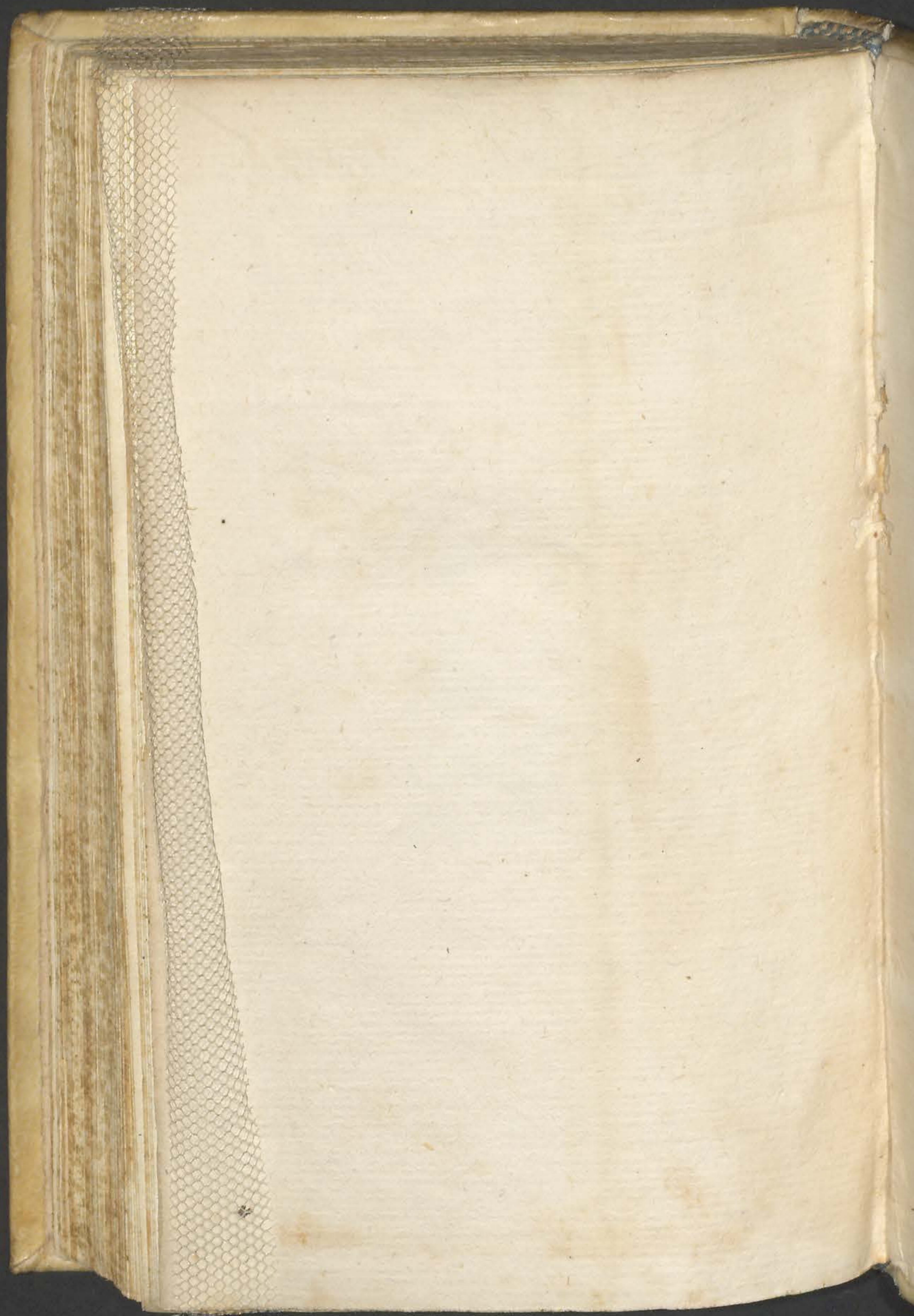


028561









Vent. N.º 5073.

C